



Il mio impegno per l'anno nuovo: fare il possibile per risollevare l'economia e perché le famiglie della classe media riacquistino la sicurezza perduta Barack Obama, 7 gennaio 2012

Bersani: unire subito i progressisti europei

Il colloquio «Non c'è tempo da perdere. L'Europa rischia grosso. Tocca a noi guidare la battaglia per l'integrazione e la crescita»

→ ANDRIOLO ALLE PAGINE 6-7

Pisapia: dalla crisi si esce con le elezioni

L'intervista «Sostenere il governo è stata una scelta responsabile, ora si difenda il centrosinistra. Ci vuole una svolta sociale»

→ GIANOLA ALLE PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

L'EUROPA COSÌ NON VA

Claudio Sardo

L'Europa è malata. Se non guarisce, sarà un disastro per molti, di certo per l'Italia. Abbiamo fatto i compiti a casa - una manovra con pesanti costi sociali e un deficit aggiuntivo di equità - ma non erano sufficienti. L'Europa deve dare una risposta "comunitaria": altrimenti non avrà riparo dalla speculazione.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

PARASSITI FISCALI

Domenico Rosati

Comunque lo si giudichi, l'epidemia di Cortina che ha portato alla scoperta di un popolo di poveri in fuoriserie, ha prodotto un effetto-verità mettendo a fuoco l'esistenza e la consistenza politica (un partito, una lobby, una loggia?) del favore di cui hanno goduto e godono in Italia gli evasori fiscali.

→ SEGUE A PAGINA 22

CHI RUBA AGLI ITALIANI

Nel giorno del Tricolore
Monti: chi non paga le tasse mette le mani nelle tasche altrui
Impegno per le liberalizzazioni

Lotta all'evasione
La destra ostacola i controlli
Timori per fughe di capitali
Riscossione, basta demagogie



→ ANDRIOLO, BONARETTI, CAUSI, SOLDINI E VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 2-5 E 10-11

Cooperazione: solo la Grecia fa meno di noi

Supertaglio alle Ong. E per i Paesi poveri spendiamo la metà degli altri

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 12-13



ACCA LARENTIA Meloni e la targa della vergogna

→ SOLANI ALLE PAGINE 26-27

PIRATI SOMALI Iraniani liberati dai marines Usa

→ BERTINETTO ALLE PAGINE 32-33

L'INTERVENTO

DE GASPERI E LA SINISTRA

Giuseppe Tognon

Lo storico interviene nel dibattito su liberalismo e sinistra aperto sulle nostre pagine da Giuseppe Vacca.

→ ALLE PAGINE 18-19

→ **Dal premier** a Reggio Emilia pieno sostegno alla Guardia di Finanza e all'Agenzia delle entrate

«Le mani in tasca? Dagli evasori»

«C'è chi, come gli evasori, mette le mani nelle tasche di altri italiani, i contribuenti onesti». Da Reggio Emilia, Monti replica agli attacchi della destra sui blitz anti-evasione. L'abbraccio con Prodi. La Lega contesta.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A REGGIO EMILIA

«Inammissibile che i lavoratori subiscano sacrifici mentre una parte importante di ricchezza sfugge alla tassazione, accrescendo così la pressione tributaria su chi non può sottrarsi al fisco». Mario Monti partecipa alle cerimonie per il 215° anniversario del Tricolore pronunciando un discorso prettamente politico, né retorico, né celebrativo. E cercando di fare emergere il rapporto stretto che già «i padri del Risorgimento», da Garibaldi a Cavour a Mazzini, concepirono tra Italia ed Europa. Attraverso questo percorso il Presidente del Consiglio ha teso a mettere assieme presente e passato.

CITTÀ DEL TRICOLORE

Rendendo omaggio a Reggio Emilia, ad esempio, che meritata il titolo di «città del Tricolore» perché ha dato i natali alla bandiera nazionale e perché le fa onore mettendo in mostra produttività e buona amministrazione. Ingredienti indispensabili, oggi per uscire «assieme» (Nord e Sud uniti) dalla crisi. E fin dall'inizio del suo discorso, dopo aver abbracciato Romano Prodi seduto in prima fila e dopo aver salutato dal palco il sindaco Graziano Delrio, la presidente della provincia, Sonia Masini, e il presidente della Regione, Vasco Errani, Monti ha ricordato la visita del Capo dello Stato a Reggio Emilia in occasione delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. E Giorgio Napolitano, ieri, ha fatto giungere al Valli un suo messaggio per ricordare che servono «rigore, equità ed energie positive» per affrontare le attuali difficoltà con «una maggiore e più matura coesione sociale».

Un discorso tutto politico quello di Monti durante la sua «prima visita» in una città italiana. E, tra l'altro, orientato a rispondere per le rime – senza mai citarli – al Pdl e a Berlusconi a proposito delle pole-



Il Presidente del Consiglio Mario Monti abbraccia Romano Prodi, ieri al Teatro Municipale Valli di Reggio Emilia

miche sul blitz di Cortina. Il premier italiano ha difeso con fermezza la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle entrate e «chi combatte l'evasione fiscale». E al Cavaliere, ieri, il Professore non le ha mandate a dire. Ha ripreso una delle espressioni abusate dall'ex premier per millantare scelte di governo volte a contenere la pressione fiscale e l'ha ribaltata. «Non mi ha mai persuaso l'espressione mettere le mani nelle tasche degli italiani – ha attaccato Monti -. Anche perché è incompleta. Sono alcuni italiani evasori a mettere le mani nelle tasche dei contribuenti onesti. Loro sono gli italiani che evadono e quei privilegi e rendite sono un inciampo al gioco della concorrenza e del mercato».

Il filo conduttore che dovrebbe legare la fase uno e la fase due del governo? Il premier sforna uno slogan ad hoc: «Tenere le mani apposto». Servito per benigno Berlusconi, poi, Monti - accolto fuori dal Valli dai presidi di Rifondazione, Lega e Indignati che ritmavano «elezioni» o «secessione» o «Padania libera» - ha iniziato le sue lezioni all'Europa e, tra le righe, alla Germania. «Nessun Paese europeo è talmente forte da pensare di andare avanti da solo ad

affrontare l'economia globale», ha ripetuto mostrandosi orgoglioso dei riconoscimenti di Sarkozy sulla sua azione «eccezionale e coraggiosa», andata in porto con la manovra «in tempo eccezionalmente breve, con una volontà compatta della politica che ha saputo dare il meglio di sé nell'interesse dell'Italia».

Il Paese, ne è sicuro il premier, ce la farà perché possiede «capitale umano e conoscenze» adeguati. Ma per superare le difficoltà serve l'intervento convinto di «tutti i componenti» dell'Unione Europea, perché – altra stoccata alla Merkel - «nessuno può immaginare che l'Europa rinunci a crescere» e che non si riesca a coniugare la «stabilità» e lo sviluppo. E sui governi del passato: «Quanti danni sono stati fatti inconsapevolmente dicendo di sì ad ogni istanza sociale, senza riguardo al fatto che mentre dire dei no dopo scelte difficili e responsabili comporta costi politici nel presente, dire di sì a tutti comporta costi drammatici per coloro che non votano e forse non sono ancora nati». Merkel, Sarkozy ed altri, in ogni caso, facciano i loro bravi compiti a casa visto che nessuno può alzarsi per dare lezioni. Anche per-

ché l'Italia non ha finito di prepararsi a dovere e sarà in grado di sostenere altri difficili esami. «Nella fase due del governo - annuncia Monti - ci saranno equilibrate e pragmatiche, ma non timide liberalizzazioni» anche perché bisogna «operare con urgenza per sbloccare il Paese e far saltare i colli di bottiglia che lo rendono lento».

I GIOVANI

Interventi «rapidi per ottenere risultati immediati», quindi, anche se serve un «occhio capace di guardare al futuro» di quei «giovani che sono la chiave di ispirazione delle misure del governo».

Ma il Professore, ieri, si è cavato altri sassolini dalla scarpa. E sempre a Berlusconi che negò la crisi con la famosa battuta sui ristoranti pieni, gli italiani che trascorrono fuori porta i fine settimana e le località turistiche al completo, ha replicato – senza mai citarlo, tuttavia – che i dati reali parlano di un Paese in grave crisi e che è da sprovveduti lasciarsi illudere dalla superficie. E se l'illuso (bene che vada la definizione) ha soggiornato per anni a Palazzo Chigi, povero Tricolore! ♦



Sulle liberalizzazioni: «Saranno equilibrate e pragmatiche ma non timide». L'abbraccio con Prodi

Sul fisco Monti contro la destra

Staino

INCREDIBILE.
LA COSA PIÙ
DIFFICILE PER UN
GOVERNO LIBERALE
È FARE LE LIBERA-
LIZZAZIONI.

COME PER UN
GOVERNO SOCIA-
LISTA FARE IL
SOCIALISMO.



Il Pdl resta all'attacco «Ricchi criminalizzati»

Da Capezzone a Gasparri, da La Russa a Santanchè, tutti ripetono la litania del capo: «Questi blitz da Stato di polizia»

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La preoccupazione maggiore degli esponenti di centrodestra, in questi giorni di post blitz cortinese, sembra essere quella di mostrarsi rigorosi nei confronti dei «furbetti del sud», nell'immaginario collettivo allignanti per la maggior parte in quella parte politica ma, allo stesso tempo e per la medesima ragione, di essere altrettanto rigorosi e preoccupati per le recenti iniziative degne di uno «stato

di polizia». Che tale sarebbe stata quella di Cortina per i seguaci di Berlusconi, su questo argomento di nuovo in sintonia con la Lega, preoccupati di salvaguardare gli interessi di una platea elettorale già disorientata ma anche di non mostrarsi difensori, in tempi di crisi economica così accanita, di chi dovrebbe passarsi una mano sulla coscienza e poi usare l'altra per aiutare il Paese a non finire nel baratro.

Inesorabile è arrivata la «lezione» di Daniele Capezzone, voce del Pdl che, sorvolando sul fatto che il partito che rappresenta è stato al governo per otto anni dei dieci trascorsi e da diciassette in scena, ha dettato la ricetta per «una lotta

all'evasione con metodi liberali e non con strumenti illiberali» che si fa «abbassando le tasse, rendendo scaricabili molte spese o attraverso concordati fiscali, cose molto diverse dai condoni» che pure al Cavaliere erano assai cari tanto da farne un grande uso.

Mani avanti anche da Maurizio Gasparri per cui «la lotta all'evasione fiscale è un dovere ma va condotta a 360 gradi con equilibrio». Come avrebbe fatto il governo Berlusconi cui «ci sono fatti concreti da attribuire» come gli «undici miliardi di evasione recuperati nel 2011 e altrettanti nel 2010». «Nessun sensazionalismo nel passare dalle parole ai fatti», ha sollecitato Ignazio La Russa, ribadendo, anche lui, che il governo precedente aveva ben chiaro che la lotta all'evasione era una priorità. Leggi varate in gran parte dal centrodestra quelle che vengono usate dall'Agenzia delle Entrate e da Equitalia ricorda il Pdl Giuliano Cazzola, ma bisogna preoccuparsi del fatto che «nell'opinione pubblica si sta diffondendo un clima comunque ostile alle condizioni di benessere economico, come se fosse in ogni caso un disvalore anche quando è la conseguenza di un lavoro onesto e di un'assoluta trasparenza fiscale». Non vuole passare per quello che difende chi non paga le tasse Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera ma mette in guardia sulla «sensazione del Grande Fratello, in cui lo Stato invade tutto che è un rischio a cui stare attenti». «Tolleranza zero nei confronti degli evasori» rincara la dose il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia che per non venir meno allo stile della casa, invita a fare un blitz sul modello Cortina «anche al Sud, dove l'evasione è molto più elevata che al Nord».

E' tornata sull'argomento anche Daniela Santanchè, paladina della prima ora della battaglia a favore dei frequentatori di Cortina e della cittadina ampezzana che arriva ad ipotizzare un esodo di massa verso Sankt Moritz. «Capisco che i membri di questo governo la amano di più e la frequentano ma la ricchezza non va criminalizzata». Intanto lei ha già dovuto mettere mano al portafoglio perché gli inesorabili vigili di Courmayeur hanno multato il Suv dell'ex sottosegretario per divieto di sosta. Che tempi. ♦

È così che il Pdl la pensa sull'evasione



Silvio Berlusconi /1

«Se lo Stato mi chiede il 50%, sento che è una richiesta scorretta e mi sento moralmente autorizzato ad evadere (le tasse) per quanto posso».



Silvio Berlusconi /2

«L'evasione di chi paga il 50 per cento dei tributi non l'ho inventata io. È una verità che esiste, un diritto naturale che è nel cuore degli uomini».



Daniela Santanchè

«Non è criminalizzando la ricchezza che

si combatte l'evasione. Solidarizzo con Cortina danneggiata dalla demagogia»



Maria Stella Gelmini

«In Italia purtroppo la ricchezza è

considerata un male, la persona benestante un evasore. Si alimenta l'invidia sociale»



Andrea Franceschi

«Dalle verifiche è emerso che i dati forniti

dall'Agenzia delle Entrate sono stati manipolati per giustificare un'azione da stato di polizia»

→ **Sul sito** evasori.info arrivano ogni minuto decine di segnalazioni di ricevute non rilasciate

Ancora caccia agli scontrini

Segnalazioni di scontrini non emessi da tutta Italia sul sito www.evasori.info. Il primato ai servizi finanziari di Como. Riemerge la fuga di capitali verso la Svizzera. Anche molte imprese delocalizzano nel Ticino.

VIRGINIA LORI

ROMA

Mario Monti l'ha detto così: gli evasori mettono le mani nelle tasche degli italiani. Il sito www.evasori.info lo dice invece in un altro modo. «Chi evade deruba anche te», questo lo slogan di un portale web ideato da un anonimo intenzionato a raccogliere segnalazioni di scontrini e fatture non emesse da tutta Italia.

SEGNALAZIONI

Ne arrivano ogni secondo, da tutte le province del Paese, e con buona pace dei leghisti le più frequenti provengono da Treviso. Certo, non si tratta di un campione scientifico, eppure quei «messaggini» cliccati ogni secondo, con relativi dati sulla categoria pizzicata (dentista, bar, ristoratore, idraulico, avvocato) e le relative somme evase sono uno specchio impietoso della vita quotidiana dell'infedeltà fiscale italiana. Dai 2 euro per il caffè, alle centinaia di migliaia di euro per i servizi finanziari, il fenomeno è dilagante. Ma quello specchio riflette anche un altro aspetto: di mese in mese negli ultimi 4 anni sono aumentate anche le segnalazioni, segno di una sensibilità sempre più forte dei cittadini.

Tra i settori più segnalati finora spiccano le costruzioni di edifici in provincia di Treviso, i servizi immobiliari a Roma, medici e dentisti in Provincia di Milano. Ma a battere tutti sono i servizi finanziari in provincia di Como. E qui si apre uno dei capitoli più inquietanti della lunga storia italiana dell'antievazione: quello relativo alla Svizzera. Nonostante i due scudi fiscali (con relative proroghe) varati dai governi Berlusconi, i forzieri elvetici sono rimasti pieni di depositi tricolori. Unica consolazione: l'extra-tassa chiesta dal governo Monti. Durante il 2011 la fuga oltre confine è anche aumentata: controlli alla frontiera e banca-



Le contestazioni della Lega Nord a Reggio Emilia durante la visita del premier Mario Monti

IL COMMENTO Paolo Soldini

BCE, BERLINO SI SCOPRE MENO POTENTE

Non l'ha mai portato, Mario Draghi, l'elmetto prussiano con cui la Bild, quando stava per insediarsi alla guida della Bce, lo raffigurò in prima pagina per significare che era stato messo lì per fare gli interessi della Germania. Con tutte le (necessarie) cautele, anzi, l'italiano sta facendo navigare la corazzata di Francoforte per mari sempre più lontani da quelli in cui sguazzavano, un tempo, le dottrine della Bundesbank, secondo le quali uno e uno soltanto dovrebbe essere il ruolo dell'istituto centrale europeo: fare il cane da guardia dell'inflazione. L'ultima prova Draghi l'ha fornita

qualche giorno fa, nominando un belga, Peter Praet, al posto di economista capo nel board dell'Eurotower. Anche se Praet un po' tedesco lo è anche lui (è nato in Westfalia da padre belga e madre renana), è la prima volta che quel posto non va a un rappresentante della Repubblica federale. La nomina di Praet è arrivata a sorpresa e secondo il professore di economia americano Melvyn Krauss, attentissimo osservatore della crisi dell'euro, costituisce una "svolta epocale", che segnala un passo ulteriore nel "continuo allontanamento" della Bce dalla tutela di Berlino. Il belga infatti è un interventista, il quale

non solo ritiene che sia utile e necessario che la Bce intervenga nel mercato dei titoli ma che è anche a favore di un ruolo ben più attivo dell'istituto nella politica di sostegno all'euro. Il fatto che Draghi lo abbia imposto (e non dev'essere avvenuto senza forti resistenze) è coerente con le ultime mosse del vertice di Francoforte in materia di contenimento dei tassi, di sostegno in liquidità alle banche, di presenza attiva sul mercato dei titoli. Testimonia una realtà che tutti dovrebbero riconoscere, a cominciare da Berlino: la Germania è importante, non onnipotente.



Si temono trasferimenti all'estero. Già troppe aziende hanno deciso di «sistemarsi» oltre confine

E fughe di capitali in Svizzera

ri hanno intercettato 40mila euro al giorno, come rivelava ieri un'inchiesta del Corsera. Nell'ultimo anno circa una trentina di aziende ha deciso di delocalizzare nel Canton Ticino, attratte da una pressione fiscale che non supera il 20%. Rispetto al 45% che sarà raggiunto in Italia l'anno prossimo è meno della metà. Anzi, se si considera per l'appunto il Pil prodotto in nero, la pressione degli «onesti» sale al 54%. È l'ultima denuncia di Confindustria, che torna a chiedere sgravi fiscali.

Se scappano oltre confine le aziende, lo fanno anche i patrimoni. Una parte c'è rimasta da sempre: a differenza di quanto propagandava Giulio Tremonti, buona parte dei capitali emersi con le sue sanatorie è rimasta all'estero. Da noi è ancora aperto il dibattito sull'opportunità di un accordo, sulla linea di Germania e Gran Bretagna, di un prelievo sui depositi stranieri da parte delle banche elvetiche da «girare» ai relativi governi. Certo, sarebbe un modo per far pagare chi non paga: ma sulla quantità delle somme si lascia mano libera alle banche, senza possibilità di infrangere il ferreo segreto di cui la Svizzera si vanta. Il percorso non è facile, visto che Francia e resto d'Europa si sono opposte alle ipotesi di intesa con Berna.

STATI UNITI

Ma se l'Europa cerca vie «pacifiche», gli Stati Uniti sono sulla linea della guerra totale, anche con il rischio manette. Tra Washington e Berna il contenzioso è lontano da soluzioni. Scaduto l'ultimatum degli americani per ottenere informazioni sui clienti statunitensi nei gruppi finanziari elveticici, si è aperto una lunga fase di trattative. I tre banchieri accusati di aver aiutato oltre cento contribuenti americani ad evadere circa 1,2 miliardi di dollari dal 2005 al 2010, rischiano pene pesanti, fino a 5 anni di carcere. Nell'accusa si legge che avrebbero convinto i clienti di essere meno vulnerabili a un possibile controllo delle autorità Usa poiché l'istituto non possedeva uffici al di fuori della Svizzera. Residenti in Svizzera, ancora non è chiaro se e quando subiranno l'estradizione. La Svizzera ha assicurato collaborazione: ma finora i nomi dei clienti non sono ancora arrivati. ♦

IL COMMENTO

Marco Causi

BASTA DEMAGOGIA SULLA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI

Riscuotere le tasse è un mestiere difficile. Su Equitalia, però, vanno respinte facili demagogie e sottolineate alcune scomode verità. E va ricordato che il decreto Salva Italia contiene importanti misure che ne migliorano il rapporto con il contribuente e ne riducono i costi. Misure, peraltro, ulteriormente migliorabili.

No alla demagogia. Equitalia nasce nel 2005 e rende pubblica la riscossione coattiva dei tributi. In precedenza il settore era gestito da 36 società concessionarie, di proprietà di 54 banche e di 35 soggetti privati, operanti in 94 ambiti provinciali con strutture e metodologie spesso differenti fra loro e con forte insoddisfazione del cliente del servizio, e cioè delle amministrazioni pubbliche. Vincenzo Visco commentò così la riforma: «La riscossione coattiva è una funzione pubblica ed è quindi giusto che venga nazionalizzata». Insomma, non è ammissibile alcuna incertezza, soprattutto da parte di chi riveste responsabilità politiche, nella difesa della riscossione pubblica. Equitalia può e deve migliorare, ridurre i costi, migliorare la qualità, ma i suoi addetti svolgono una funzione fondamentale per l'intera collettività.

Gli incassi derivanti dai ruoli gestiti da Equitalia sono aumentati da 3,8 a 8,9 miliardi fra il 2005 e il 2010, un dato lusinghiero in termini di efficacia della riforma del 2005. Non si tratta però di «proventi

della lotta contro l'evasione», come spesso è stato propagandato dal precedente governo, perché le somme iscritte a ruolo sono importi già accertati, che il contribuente deve soltanto pagare (a meno di errori). La lotta all'evasione avviene in una fase precedente a quella del pagamento delle tasse, e cioè nella fase dell'accertamento dei redditi e dei volumi d'affari effettivi.

Non si tratta neppure di grandissimi numeri. Anzi, se si

Differenze essenziali
Quelli di Equitalia non sono proventi della lotta all'evasione

Dalla parte della gente
Tre novità importanti per i cittadini nel decreto Salva Italia

tiene conto che Stato e Inps girano a Equitalia ruoli oscillanti ogni anno fra 45 e 50 miliardi, sui quali i pagamenti ottenuti in sede di riscossione sono nel 2010 di 7,4 miliardi (degli 8,9 miliardi di incassi 2010, 1,4 appartengono a ruoli di enti non statali, in particolare enti locali e regioni), ci si rende facilmente conto che le percentuali effettive dei pagamenti sugli importi teoricamente dovuti sono basse, molto al di sotto del 10 per cento di ciascun ruolo annuale. Qui intervengono molti fattori: i ruoli possono essere «sporchi», e l'amministrazione finanziaria deve aumentare la sua

efficienza anche nel riconoscere gli errori; il debitore può essere in oggettivo stato di difficoltà finanziaria, e avere davvero difficoltà a pagare, soprattutto in questi anni di grande crisi economica.

Il decreto Salva Italia ha introdotto tre rilevanti novità, passate finora sotto silenzio. Primo, in presenza di un comprovato stato di difficoltà finanziaria sarà possibile rateizzare i pagamenti (una facoltà già prevista fin dall'ultimo decreto «mille proroghe» del governo Prodi) fino a 72 mesi, e cioè per un periodo di ben sei anni. Secondo, il piano dei pagamenti non dovrà essere necessariamente a rata costante, e sarà quindi possibile una rateizzazione crescente, che impatti meno in questa fase di crisi e scommetta sul ripristino di migliori condizioni nel corso dei sei anni.

Terzo, viene superato il sistema dell'aggio esattoriale, che Equitalia ha ereditato dai vecchi concessionari privati ma che è ormai incongruo con la sua natura pubblica. Al posto dell'aggio viene introdotto il diritto al rimborso dei costi, con una formula molto simile a quella del «price cap» riconosciuto ai gestori di qualsiasi servizio pubblico e con l'obiettivo scritto in legge di una riduzione dei costi a carico del contribuente. Unico neo: si prevede che la sostituzione del sistema dell'aggio avvenga fra due anni. È decisamente un po' troppo, e va chiesto al governo lo sforzo di attuare questa importante misura entro il 2012. Per completare la riforma, infine, occorre investire con intelligenza sulla ristrutturazione organizzativa di Equitalia, già in fase di attuazione, e sciogliere i nodi, ancora abbastanza ingarbugliati, dei suoi rapporti con gli enti locali.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A REGGIO EMILIA

A desso bisogna stringere con le decisioni, perché non è che i mercati abbiano bisogno di cavare informazioni dalla libera stampa, visto che sanno già tutto e speculano sui nostri tentennamenti e sulle nostre divisioni. Bisogna dare un segnale inequivocabile adesso: l'Euro costi quel che costi lo si difende assieme». Unico leader di partito presente alle celebrazioni del 215° anniversario del Tricolore, Pier Luigi Bersani, lascia il Valli dopo aver ascoltato il presidente del Consiglio pronunciare parole «di verità» sulla realtà dell'emergenza economico-finanziaria che investe l'Italia, e l'Europa.

Fraasi che capovolgono il "tutto va bene" distribuito a piene mani in questi anni. Dietro le transenne c'è la gente che applaude il nuovo premier e ci sono indignados, leghisti e militanti di Rifondazione che lo contestano chiedendo elezioni. «Vedo la Lega laggiù - commenta Bersani - Ecco fin quando si tratta di indignati o di Rifondazione nulla da dire. Ma la Lega no. Ha governato otto degli ultimi dieci anni, ci ha parcheggiati davanti a un baratro e adesso tutto può fare tranne che contestare». È preoccupato il segretario del Pd. La moneta unica è sotto attacco, mentre l'Europa non stringe, stenta a decidere. «La mia idea è che, come riflesso alla globalizzazione, sia venuto fuori purtroppo un punto di vista ideologico di ripiegamento che è più duro della pietra, un meccanismo difensivo dal quale non si vuol venire fuori. Vedi le cose che dovresti fare ma non le fai, e questo è veramente assurdo. Uno può dire normalmente che se tutti sono d'accordo quella certa cosa si farà. Ma il dramma, qui, è che non è detto che a prevalere sia la ragione...».

Non è vero che le ideologie sono finite, ripete Bersani, «ne sopravvive una profondissima che produce nel cuore dell'Europa, e anche da noi, un meccanismo di chiusura che fa pascolare gli egoismi». Soprattutto in Germania. E i mercati giocano sull'indecisione, sugli irrigidimenti e sui ripiegamenti nazionali. Bersani ha visto Mario Monti, un incontro riservato seppure breve. Per il presidente del Consiglio l'Italia ha fatto la sua parte, e «adesso tocca all'Europa». Ma da Prodi, a Bersani, a Castagnetti, tra gli esponenti politici del centrosinistra presenti a Reggio Emilia si respira un clima sospeso, d'attesa disincantata. «Con Sarkozy è andata



Il Segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il Presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, ieri a Reggio Emilia

Colloquio con Pier Luigi Bersani

«Europa, non c'è tempo I progressisti si preparino alla battaglia comune»

Il segretario del Pd: «Subito segnali inequivocabili sul Trattato e sul ruolo della Bce. Basta egoismi, Merkel deve cedere o rischia anche Berlino»

bene - commenta Bersani, alludendo al vertice dell'Eliseo - Anche la Francia comincia ad essere preoccupata perché qui siamo veramente agli Orazi e Curiazi. Il fatto è che se non c'è la difesa comune dell'euro ci sarà sempre, per definizione, un Paese che è più sull'argine. Ed è matema-

tico che man mano che ne fanno fuori uno ce ne sia un altro che rischia di precipitare. Dopo di che quella nazione che pensa di farcela da sola ha già avuto una riduzione degli ordinativi industriali di 4 punti...». Di questo passo, quindi, rischia perfino la Germania. Si dia qualche regolata,

allora, in modo tale che, «quando si arriva ai vertici, si arrivi a qualche decisione».

Trilaterale Monti, Merkel, Sarkozy; Eurogruppo; Consiglio europeo. Di qui alla fine di gennaio sono molte le occasioni per «stringere». E Berlino «deve mollare,



Foto Ansa

Noi lo facciamo da quello dei progressisti europei. Una piattaforma, in ogni caso, si sta determinando. Anzi già c'è. Tra gli economisti e in tanti governi avanza l'idea che bisogna imboccare una direzione precisa per non sbattere contro il muro». Sul trattato salva-euro, ad esempio, «la situazione è in evoluzione, stanno girando le carte, si lavorerà perché ci siano delle correzioni. Il Parlamento europeo, tra l'altro, sta assumendo una posizione unitaria, più aperta. I margini ci sono per migliorare l'intesa intergovernativa». Ma da solo, secondo Bersani, quel terreno non basterà a placare la speculazione. «Sto dicendo che ci vuole anche dell'altro, qualche novità ancora...». Quale? «Quella di dare più risorse al fondo salva Stati snellendo le istituzioni. Nel frattempo, però, perché l'emergenza va affrontata subito, andrà dato qualche mandato in più alla Bce e si dovrà sbloccare la prospettiva degli Eurobond. Certo, tutto questo va accompagnato da regole di disciplina sui bilanci, e nessuno nega questa esigenza. Ma bisogna dare l'idea che si va verso una

L'appuntamento

A marzo saremo in Francia con Hollande. La Lega? Inaccettabile la protesta dopo averci parcheggiato sull'orlo del baratro

certa prospettiva comune per stoppare il mercato che vuol distruggere l'euro. E mettiamoci sopra tutti i soldi che servono per salvarlo. Tanto, secondo me, se si seguisse questa strada, non ci sarebbe nemmeno bisogno di usarli alla fine...».

Tutto questo, ormai, «è parte integrante della piattaforma dei progressisti sulla base della quale faremo a marzo un'iniziativa in Francia per sostenere Hollande. Ci saremo tutti - annuncia Bersani - e rilanceremo anche l'idea di un maggiore coordinamento delle iniziative economiche». Per il segretario Pd «serve la politica». Un'iniziativa coordinata dei progressisti europei, quindi. Perché «un conto è se si alza un partito in Germania o in Italia e dice: basta ragazzi, se ognuno va per i fatti suoi tutti poi andiamo alla rovina, altra cosa è se l'Spd in Germania, il Pse in Francia, il Pd in Italia sviluppano insieme tra le opinioni pubbliche battaglie ideali, culturali e politiche». Troppo tardi? «Speriamo di no - risponde Bersani con un sospiro - Certo, se tre anni fa si fosse spento sul nascere l'incendio che poi è divampato in Grecia, tutto ci sarebbe costato meno. Guarda un po', invece, dove siamo arrivati oggi per colpa delle ideologie». ❖

Sarkozy da Merkel Domani il primo test sui negoziati

Con la visita del presidente francese a Berlino si apre una settimana decisiva per i negoziati europei. Poi toccherà a Monti. A Londra intanto Clegg cerca di arginare la scelta isolazionista di Cameron.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sopravvivere tutti insieme o affondare divisi. La crisi economica ha messo i Paesi europei di fronte a un bivio e sta mettendo gli euroscettici nell'angolo. Venerdì la giovane premier social democratica danese ed ex eurodeputata Helle Thorning-Schmidt si è buttata alle spalle anni di diffidenze nordiche e ha promesso di utilizzare il semestre di presidenza dell'Ue per «costruire ponti» tra Stati dentro e fuori l'eurozona.

Domani a Londra il liberale Nick Clegg approfitterà del convegno del partito per lanciare la sua risposta europeista alle scelte del premier e alleato di governo David Cameron. Nella stessa giornata a Berlino il presidente francese Nicolas Sarkozy incontrerà la cancelliera tedesca Angela Merkel e, forte della ritrovata alleanza con l'Italia, chiederà una risposta più solidale ed europea alla crisi. «Simul stabunt vel simul cadent» (come insieme staranno, così insieme cadranno) ha ricordato ieri il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, «la vecchia e spesso abusata espressione latina questa volta calza a pennello sulla scomoda posizione in cui si trovano oggi i Paesi membri dell'Eurozona. Ma a quanto pare sono proprio i principali protagonisti della linea rigorista a oltranza nella gestione della crisi, seguita dall'Unione europea, a non averne piena contezza».

TESSITURE E ALLEANZE

Venerdì però, ha stimato l'eurodeputato Pd, «il fronte composto dal Parlamento europeo, dalla Commissione e dal governo italiano che lavora per un intervento efficace della Ue per sviluppare i due pilastri dell'Euro, la crescita e la gestione comune del debito, si è rafforzato con l'incontro tra Monti e Sarkozy. L'identità di vedute su alcuni punti, come l'intro-

duzione della tassazione delle rendite finanziarie, può diventare un potente elemento persuasore sulle rigidità di Berlino».

Sarkozy tenterà domani il primo passo nella colazione di lavoro con la Merkel a Berlino, a cui seguirà un mese fitto di incontri. Giovedì si terrà un'altra riunione tra ambasciatori dei 26 Paesi e rappresentanti di Parlamento e Commissione sul nuovo Trattato. Il 20 gennaio la coppia tedesca si recherà a Roma per una riunione a tre con il Presidente del Consiglio italiano e il 23 Monti volerà a Bruxelles per partecipare alla riunione dell'Eurogruppo dei ministri delle Finanze, in qualità di ministro dell'Economia. Il 30 gennaio infine si terrà il Consiglio europeo straordinario.

Domani intanto il ministro tedesco per l'Economia Philipp Roesler si recherà a Londra per partecipare al convegno dei liberali presieduto dall'europeista Nick Clegg, a cui parteciperanno anche il premier olandese Mark Rutte e il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Il leader liberale britannico Neil Kinnock e conosce bene la Gran Bretagna. Venerdì Helle Thorning-Schmidt ha presentato il suo programma di presidenza e ha promesso di fare «tutto il possibile» per aiutare i Paesi dell'eurozona.

A Bruxelles la Danimarca è conosciuta per essere un osso duro: non partecipa alla moneta unica e ha ottenuto clausole di esenzione in materia di giustizia, difesa e diritti di cittadinanza. Oggi però Thorning-Schmidt è riuscita a mettere a tacere le critiche interne di chi non voleva partecipare al nuovo Trattato. «Con questo nuovo patto di bilancio i membri non-euro possono contribuire agli sforzi per risolvere la crisi dell'eurozona», ha detto, anche se il rigore non basterà «senza la creazione di nuova crescita e di maggiore occupazione in Europa». ❖

deve dare una mano a fare girare un po' d'economia se non vuole che vada sotto anche lei». E deve sconfiggere quel pregiudizio che circola nella sua opinione pubblica. «Loro che con l'euro altroché se ci hanno guadagnato sono convinti invece che ci hanno rimesso», commenta Bersani.

Si passeggia sotto i portici del Teatro, il leader Pd stringe molte mani, saluta, riconosce, parla in dialetto emiliano. Ascolta un «compagno», costretto su una carrozzella da un handicap, che si sfoga contro la manovra. «Conosco bene la vostra situazione», dice il segretario del Pd. Poi ricorda «quel passaggio del discorso del presidente del Consiglio sull'equità particolarmente azzeccato. Perché qui non si tratta di fare Robespierre, ma di arrivare a un tasso di fedeltà fiscale comparabile con quello di altri Paesi europei. E se il governo ha iniziato ad agire, secondo noi c'è anche altro che si può ancora fare. Per questo abbiamo avanzato proposte e continueremo a non mollare».

Ma è l'Europa il cruccio, il nodo da sciogliere per ripartire. «Il presidente del Consiglio mi sembra impegnatissimo sul fronte europeo ma ognuno deve lavorare dal suo lato.

RINALDO GIANOLA
MILANO

Sostenere il governo Monti è stata una scelta generosa, responsabile. Il Pd ha fatto bene, anche se penso che avrebbe vinto facilmente le elezioni. Non potevamo far affogare il Paese con conseguenze drammatiche soprattutto per i ceti più deboli. Ma oggi bisogna anche evitare che ad annegare sia il centrosinistra. Dobbiamo porci l'obiettivo delle elezioni per uscire dalla crisi con una svolta progressista, di cambiamento profondo della politica e delle scelte sociali ed economiche».

Giuliano Pisapia guarda al futuro del Paese iniziando il nuovo anno sul fronte dell'Area C, cioè la zona del centro di Milano dove dal 16 gennaio le auto potranno circolare solo a pagamento. È un provvedimento forte, europeo, che alimenta polemiche e divisioni, ma per il sindaco di Milano questa battaglia segna il passaggio dalla fase dell'emergenza allo sviluppo, al cambiamento anche culturale della città. È un esperimento importante, assieme ad altri progetti, perché misura la credibilità di un'amministrazione di dare risposte ai cittadini, con la consultazione, la trasparenza delle decisioni giuste o sbagliate che siano, la determinazione nel difendere gli interessi prevalenti della comunità. Di Milano «che può ripartire nel 2012» e della crisi che «ci lascerà ben diversi dal passato» il sindaco parla con l'Unità.

Oltre l'emergenza

Mi aspetto misure di equità e di sostegno all'economia. La stagione dell'emergenza deve terminare con il voto

Sindaco Pisapia, qual è il suo giudizio sul governo Monti e la sua prima manovra?

«Monti è una necessità, anzi è un imperativo nella situazione in cui ci aveva trascinato Berlusconi. Penso che solo un governo come questo sia in grado di decidere velocemente i provvedimenti indispensabili a salvare il Paese, provvedimenti tanto impopolari quanto è grave la nostra situazione. La credibilità e la capacità, anche tecnica, del governo Monti sono oggi i fattori su cui deve fare affidamento anche la politica per evitare che il Paese affondi».

In altri tempi avremmo definito Monti e la sua manovra semplice-

Intervista a Giuliano Pisapia

«Un centrosinistra ampio e coeso per uscire col voto dalla crisi»

Il sindaco di Milano apprezza «la generosità e la responsabilità del Pd» nel sostenere Monti. Ma invita a prepararsi alle elezioni, senza divisioni e polemiche

mente di "destra". È l'emergenza che fa cambiare i giudizi?

«Questa crisi ci sta cambiando e ci lascerà profondamente diversi dal passato. Non mi sfugge che i provvedimenti di Monti sono pesanti e colpiscono chi già fa il suo dovere. Per questo mi aspetto al più presto una correzione, proposte finalizzate a una maggiore equità e giustizia sociale, sostegni alla ripresa e per i ceti sociali più deboli. Monti ha deciso misure straordinarie perché questo momento è straordinario nella sua gravità, ma la stagione dell'emergenza deve avere un limite. È necessario, anche per confermare le nostre basi democratiche, che siano gli elettori a scegliere i governi».

Le ipotesi di riforma del mercato del lavoro hanno riproposto la modifica dello Statuto dei lavoratori e il superamento dell'art.18. Cosa ne pensa?

«Penso che il governo tecnico non possa ripercorrere una strada dove hanno già fallito politicamente Berlusconi e Sacconi. Spero che il governo abbia capito che oggi non c'è bisogno di creare e alimentare altre tensioni sociali. È poi il problema non è certo l'articolo 18, non è questo che frena lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro. Lo sanno tutti, compresi gli imprenditori, almeno quelli che non sognano vendette ideologiche».

Non teme che il centrosinistra possa uscire logorato da un lungo sostegno al governo tecnico?

«Questo è il momento della responsabilità. Ma il centrosinistra deve prepararsi a una nuova stagione politica, deve essere pronto per la prova elettorale, con un programma, un disegno politico preciso e credibile, aperto alla società e alle associazioni. Sostenere Monti e pensare al

voto non è una contraddizione, serve anche a evitare lacerazioni nel centrosinistra. Questa crisi e dico anche le dure scelte di Monti approvate dal Pd devono servire per costruire una proposta nuova, seria, credibile per il futuro del Paese. Possiamo farcela se ripartiamo dal basso, se evitiamo divisioni e polemiche inutili, se ci poniamo l'ambizione di uscire a "sinistra" dalla crisi. Dobbiamo puntare su un allargamento delle alleanze, su un centrosinistra ampio e coeso».

Patto di stabilità

Va cambiato ma lo rispetto. Abbiamo pagato centinaia di aziende che aspettavano i soldi. A2A? Pensiamo a un grande progetto industriale

Lei è sindaco di Milano da sei mesi. In che punto si trova?

«Penso di essere uscito dalla drammatica emergenza in cui la mia amministrazione si è trovata nei primi mesi a causa delle scelte realizzate dalle giunte di destra. Abbiamo riavviato il progetto Expo 2015, abbiamo sistemato i conti e rispettato il Patto di stabilità e ora penso che, malgrado la crisi del Paese, Milano possa ripartire nel 2012. Dico che Milano riparte perché vedo in città una grande partecipazione e disponibilità da parte di tanti soggetti, dal mondo del lavoro alle imprese, dalla società alle associazioni».

Come sta incidendo la crisi economica sul tessuto sociale?

«In città ci sono sacche di povertà, anche di nuove povertà, preoccupanti. C'è chi ha perso il lavoro, lavoratori in cassa integrazione che non

ce la fanno, famiglie in difficoltà. L'obiettivo prioritario dall'amministrazione è fronteggiare queste situazioni, mobilitando tutte le risorse possibili e chiedendo la partecipazione di tutte le forze sociali. Oltre alla Fondazione Welfare che ha iniziato ad operare, in questi giorni abbiamo recuperato 5 milioni di euro nelle pieghe del bilancio da utilizzare in aiuto dei precari».

Lei ha deciso di vendere una quota della Sea (la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa) per rispettare il Patto di stabilità. Altri suoi colleghi, invece, pensano di violarlo...

«Penso che il Patto vada cambiato, ma Milano ha deciso di rispettarlo e vogliamo restare un comune virtuoso. Abbiamo venduto la quota Sea, di cui manteniamo comunque il 51%, anche per pagare le centinaia di aziende che attendevano i soldi all'amministrazione, abbiamo dato una mano all'economia. Le precedenti giunte di Milano abbellivano i bilanci grazie al fatto che non pagavano le fatture. Oggi siamo nelle condizioni di far ripartire gli investimenti, di realizzare progetti e tutti i giorni ricevo sollecitazioni, offerte da parte di governi e imprese, soprattutto delle economie emergenti, interessati a investire a Milano».

Come conseguenza del riassetto azionario della Edison si è aperta una discussione sul futuro di A2A, la società di cui il Comune di Milano assieme a Brescia ha una ricca partecipazione. La venderete?

«Il dibattito di questi giorni è surreale. La giunta non ha affrontato il tema, lo discuteremo insieme al bilancio 2012. A titolo personale mi pare che A2A, oltre a generare dividendi che servono sempre, possa essere il perno di un grande progetto indu-



Foto Max Abordi / Tam Tam



Giuliano Pisapia, da sei mesi sindaco di Milano

Non si cambia il Paese mortificando le donne

Il movimento «Se non ora quando» ha scritto al premier Monti e alla ministra Fornero indicando le scelte su lavoro e welfare

L'intervento

TITTI DI SALVO

Qualche giorno fa «Se non ora quando», la rete che con le manifestazioni del 13 febbraio e dell'11 dicembre ha fatto emergere il desiderio e la necessità di un nuovo movimento delle donne, ha preso carta e penna e ha scritto al Presidente del Consiglio, ai segretari dei partiti e alle organizzazioni sociali chiedendo un incontro per proporre il proprio punto di vista sulle scelte necessarie per la ricostruzione civile ed economica dell'Italia, dopo Berlusconi e il berlusconismo.

Due mesi fa 14 donne diverse per culture ed esperienze, sindacaliste, intellettuali, giornaliste, donne della società civile, hanno scritto alla ministra Fornero chiedendo il ripristino della legge contro quelle «dimissioni in bianco» proposte soprattutto alle giovani donne al momento dell'assunzione. Una legge abrogata tre anni fa dal ministro Sacconi e ormai, dopo molto lavoro, universalmente conosciuta. La lettera alla ministra Fornero era stata preceduta l'8 marzo 2011, in un altro tempo politico, da lettere con le quali si chiedeva a tutti i segretari dei partiti dell'opposizione di allora di riaprire la strada per riconquistare la legge.

Sono lettere fortemente politiche che propongono scelte politiche, scritte da donne che non sono estranee ai partiti, né nemiche, credono fortemente che i partiti siano l'ossatura della democrazia anche se non possono esaurire le forme della politica e debbono saper ascoltare di più le domande di cambiamento.

Tuttavia queste lettere dal paese reale avanzano proposte e parlano di bisogni, punti di vista, letture della realtà che da sempre fanno fatica ad emergere e rischiano di essere soffocate sia per assenza della forza del punto di vista delle donne nella politica che c'è, sia dal rischio che l'emergenza di oggi sospenda la politica, appanni la realtà delle condizioni materiali delle persone in carne e ossa, in nome dell'oggettività delle scel-

te necessarie: così mi è apparso il primo tempo del governo Monti. La nostra idea è che l'emergenza dell'oggi, non solo economica - conta anche la distanza avvertita in modo acuto tra le persone e la rappresentanza politica - la si possa superare solo riconoscendo le cause che l'hanno determinata e agendo su di esse, facendo le scelte giuste tra quelle possibili, quelle necessarie a cambiare il profilo del paese.

Non si esce dalla crisi continuando a mortificare il lavoro, scaricando su chi lavora il peso e il rischio dell'instabilità dei mercati: sulla mortificazione del lavoro si è fondata la competizione sui costi che ha determinato il declino dell'Italia e l'illusione fallimentare della globalizzazione senza regole. Non si esce dalla crisi continuando a negare il futuro ad un'intera generazione condannata alla precarietà che ha il volto soprattutto di giovani donne e francamente la discussione sull'art.18 vista con quegli occhi è paradossale.

Non si esce dalla crisi mortificando la libertà delle donne di essere madri: le statistiche internazionali mostrano un quadro deprimente sulla tutela della salute delle madri in Italia e dei servizi dedicati. Non si esce dalla crisi senza riconversione ecologica e di politica industriale, senza investire in qualità dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione: le nuove imprese sono al 90 % promosse da donne e giovani ma arrancano nella crisi senza il sostegno necessario.

Non si esce dalla crisi perpetuando quelle disegualianze che sono causa della crisi, in Italia e in Europa. Non si esce dalla crisi facendo cassa sull'età pensionabile delle donne, comminando una parità mai garantita in altri aspetti della vita, mentre su di loro le politiche pubbliche scaricano la responsabilità della cura di figli e genitori.

Non si esce dalla crisi seppellendo lo stato sociale, il modello sociale europeo e con esso l'Europa.

Non si esce dalla crisi senza investire sulla autonomia di un'intera generazione di ragazze e ragazzi.

Non si esce dalla crisi senza le donne... Ovunque! ♦

Poteri e politica

Ligresti? San Raffaele? Non giudico. Ma la mia giunta non dipenderà mai dai poteri che hanno sempre fatto quello che volevano

stiale che potrebbe coinvolgere le altre ex municipalizzate del Nord. È possibile pensare che Milano, Brescia, Bologna, Torino lavorino insieme alla creazione di un forte operatore industriale, a controllo pubblico? Questo mi sembra la sfida dei prossimi mesi».

I poteri economici e finanziari di Milano stanno cambiando. Berlusconi non è più al governo, Ligresti è in gravi difficoltà, il San Raffaele ha perso il suo leader Don Verzè e avrà presto una nuova proprietà. C'è un filo che lega questi fatti?

«Non entro nel merito di singole vicende imprenditoriali. Ogni azienda ha la sua storia e i suoi problemi. Quello che posso dire, in linea generale, è che c'è un cambiamento profondo in città nei rapporti tra i poteri dell'economia, della finanza e la politica. La mia amministrazione non dipenderà mai da quei poteri, da quegli interessi che, in passato, hanno sempre fatto quello che volevano» ♦

→ **Dopo** il primo stop su farmacie e taxi, il governo ritorna alla carica

→ **Nel mirino** anche carburanti, banche e servizi. Misure entro gennaio

Liberalizzazioni, presto il decreto Primo nodo i farmaci

Dopo la prima battaglia persa su farmacie e taxi, il governo Monti si accinge a tornare alla carica sulle liberalizzazioni, forte anche del recente parere dell'Antitrust. Possibile il varo di un decreto già il 20 gennaio.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Quanto sia spinoso il capitolo, a Palazzo Chigi lo hanno capito fino in fondo alla vigilia del Natale, quando il tentativo di allargare il mercato delle farmacie e sbloccare la concessione delle licenze per i taxi si è infranto contro la poderosa reazione delle rispettive lobby. Ma in tema di liberalizzazioni la testa del premier è particolarmente dura, tanto che Mario Monti si accinge a riprovarci appena smaltito il periodo festivo. Ed inutile dire che la parabola di un decreto ad hoc, la cui comparsa sul tavolo del consiglio dei ministri potrebbe avvenire fra pochi giorni, a questo punto è destinata a coincidere con quella dello stesso governo, anche perché un eventuale secondo insuccesso minerebbe alla base la credibilità dell'esecutivo.

QUASI 100 PAGINE

In realtà, a convincere Monti della necessità di agire subito non è tanto la fretta quanto l'opportunità di dare immediato seguito ad un pronunciamento importante, anche perché proveniente da un soggetto "terzo" quale l'Antitrust. Appena tre giorni fa, infatti, l'organismo presieduto da Giovanni Pitruzzella ha inviato un documento all'esecutivo e al parlamento. Quasi 100 pagine nelle quali, con le cautele del caso, si sostiene la necessità delle liberalizzazioni.

Dai servizi pubblici locali alle poste, dai trasporti alle banche e all'energia, fino alle professioni e alla

semplificazione dell'attività amministrativa: è molto ampia la gamma delle proposte "tecniche" dell'Antitrust. Con il consiglio di accompagnare i provvedimenti «con interventi che garantiscano l'equità sociale e che favoriscano, anche attraverso le opportune riforme del diritto del lavoro, nuove opportunità di inserimento per i soggetti che ne uscissero particolarmente penalizzati». Ciò detto, nel documento si sottolinea la «consapevolezza che in questa fase

Energia e trasporti

Si pensa a un intervento più strutturale da varare in un secondo momento

storica ci siano tutte le condizioni perché possa finalmente realizzarsi un "circolo virtuoso" tra Istituzioni rappresentative, forze politiche e Autorità indipendenti volto a conseguire l'interesse generale, superando gli egoismi di parte e le resistenze di quegli interessi consolidati che le politiche di liberalizzazione finiranno inevitabilmente per intaccare».

IL CASO

Il bonus luce e gas per famiglie disagiate promosso senza lode

■ Dal 2009 ad oggi ne sono stati erogati complessivamente 4,8 milioni, ma per i bonus luce e gas, destinati alle famiglie in condizioni di grave disagio economico, non è tutto oro quello che luccica. Il coinvolgimento di più soggetti incaricati della gestione (ministero dello Sviluppo economico, Autorità dell'energia, Comuni a cui presentare la domanda, Poste dove incassare gli importi, oltre ai fornitori di energia e ai distributori locali) ha reso

Insomma, decisamente qualcosa di più di un semplice parere. Piuttosto, nelle intenzioni del governo il documento dell'Antitrust può rappresentare il combustibile per far partire subito il missile a più stadi della riforma. «Bisogna operare con urgenza - ha detto proprio ieri il premier - per far saltare i colli di bottiglia che rendono lento il Paese». Si lavora dunque alacremente su un provvedimento che potrebbe essere sottoposto all'attenzione dei ministri, sotto forma di decreto legge, già il prossimo 20 gennaio. Quanto ai contenuti, verranno declinati inevitabilmente per comparti. Ad esempio quello dei carburanti, il cui dossier viene seguito dal sottosegretario Claudio De Vincenti, il quale ha visto alcune associazioni, e altri incontri potrebbero succedersi in settimana fino a una riunione complessiva con tutti gli attori coinvolti. Sul tavolo, in particolare, l'eliminazione dell'esclusiva, che costringe i gestori ad acquistare il carburante da un'unica compagnia.

LE MISURE ALLO STUDIO

Attenzione anche ai servizi pubblici locali, con l'Antitrust che ha invitato



a liberalizzare e privatizzare, sottolineando in particolare la necessità di prevedere l'obbligo per «gli enti locali di verificare la possibilità di una gestione concorrenziale con procedure aperte di manifestazione di interesse degli operatori del settore». Resta poi da sciogliere il nodo delle farmacie. Il punto forte della riforma dovrebbe essere la liberalizzazione dei farmaci appartenenti alla fascia C, quelli senza ticket ma che richiedono la prescrizione medica. Inoltre, si vuole aumentare il numero delle farmacie ampliando anche la possibilità della multi-titolarietà in capo a un unico soggetto, aumentando il numero massimo da 4 a 8.

Capitolo spinosissimo, quello dei taxi. L'Antitrust suggerisce di aprire il mercato procedendo con licenze "compensative", dando la possibilità agli attuali titolari di vedersene assegnata un'altra gratuitamente. Ipotesi che definire non gradita ai tassisti è un eufemismo. Quanto alle banche, il governo avrebbe in animo di abolire l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa dell'immobile a carico di chi ottiene un mutuo. Per energia e trasporti l'intervento dell'esecutivo dovrebbe essere più strutturale e, quindi, rinviato a un secondo momento, compreso lo scorporo di Snam rete gas dall'Eni. ♦



Foto Ansa

Ma beni e servizi pubblici vanno tutelati

I «mercati» non sono tutti uguali: è evidente che non possono essere liberalizzati con la stessa intensità e le stesse regole. L'interesse universale, se presente, prevalga sulla concorrenza

L'analisi

PAOLO BONARETTI
ROMA

Le proposte avanzate dall'Autorità per la concorrenza in tema di liberalizzazioni costituiscono un contributo importante e complessivamente apprezzabile

su quello che è stato uno dei punti di maggior debolezza della «manovra di Natale». L'approccio dichiarato è quello di un intervento a 360° su quasi tutti i temi all'ordine del giorno al fine di utilizzare il più possibile criteri e regole generali, sottraendo in tal modo l'intervento alle critiche di vessatorietà avanzate dalle singole lobby colpite. Quest'approccio pare però venire anche incontro ad una esigenza di

equilibrio politico, tenendo conto dei molti e diversificati interessi in gioco, anche in termini di bacini elettorali delle forze politiche presenti in Parlamento. Lo stesso ordine dell'indice delle differenti aree di intervento, apparentemente casuale, ma che parte dai servizi pubblici locali, risponde a questo criterio.

In realtà all'interno del documento vengono affrontati differenti tipologie di «mercati» di beni e servizi. Vi sono beni e servizi pubblici, beni e servizi comuni, interessi generali e attività economiche di mercato, professionali e d'impresa. È assolutamente evidente che non potranno e soprattutto non dovranno essere trattati con le stesse modalità o «liberalizzati» con le medesime intensità e regole. Nei settori dove la componente universalistica è presente, la tutela dell'interesse generale non può che essere prevalente rispetto alla concorrenza. E non è assolutamente detto che le due cose convergano, visti peraltro i frequenti fallimenti del mercato in campi d'intervento così sensibili.

La stessa Autorità rileva, anche se in modo non esplicito, la necessità di tutelare l'interesse pubblico, in particolare nel caso delle concessioni, nella determinazione delle tariffe. Appare infatti assolutamente irragionevole ed un poco odioso, che i concessionari pubblici (per esempio autostrade) possano aggiornare le tariffe sulla base dell'inflazione, senza tenere conto degli aumenti di produttività e della qualità del servizio, specie quando l'incremento dell'inflazione viene sterilizzato per le pensioni!

La separazione tra proprietà delle reti e gestione dei servizi energetici e ferroviari, di Posta e Bancoposta, il pluralismo nelle reti gas, la fine del controllo delle compagnie petrolifere sulla distribuzione, così come l'eliminazione di pratiche anti-concorrenziali nel settore bancario e assicurativo appaiono ormai inderogabili. Ancor più urgente appare mettere fine alla telenovela su professioni, farmacie e le attività commerciali regolamentate andando verso una piena liberalizzazione, ma una liberalizzazione che riguardi veramente tutti: ad esempio non solo le edicole, ma anche la distribuzione editoriale che costituisce un vero e poco trasparente monopolio territoriale.

L'idea di risolvere tutto con le regole è però un'illusione illuministica. Bisogna saper intervenire nei meccanismi, con criteri e obiettivi coerenti, ma sapendo affrontare le singole realtà. Nel caso dei servizi

pubblici locali, rimane infatti un po' di confusione e l'Autorità scivola spesso dalle liberalizzazioni alle privatizzazioni, con qualche concessione ideologica. Le società che gestiscono i servizi pubblici locali costituiscono frequentemente una parte rilevante del patrimonio degli enti locali e in molti casi, quando sono efficienti, anche un contributo significativo alle entrate. Si potrebbe discutere a lungo se sia giusto che le tariffe del gas o dell'acqua contribuiscano a garantire i servizi sociali, ma oggi dove le cose funzionano, è così e bisogna tenerne conto. Molto meglio pensare allo sviluppo di partnership pubblico-privato, rispetto a mere privatizzazioni. Nella situazione attuale della finanza locale sarebbe sbagliato forzare svendite di patrimoni o colpire ulteriormente la finanza dei Comuni. La defini-

Le reti

Separare proprietà e gestione dell'energia e delle ferrovie

zione di date ultimative, di scadenze anticipate delle concessioni o di vincoli che penalizzino la capacità negoziale degli enti locali non hanno senso. Meglio operare invece sul lato degli incentivi (ad esempio sul patto di stabilità) e partire da quelle società inefficienti che non producono o peggio perdono risorse, sempre lasciando impregiudicati il valore e la caratteristica universalistica del servizio, attraverso i necessari livelli di accreditamento, definizione degli standard, controlli e clausole risolutorie delle concessioni o delle autorizzazioni. In questi ambiti di beni pubblici e beni comuni va poi rilanciato, anche nell'ambito delle liberalizzazioni il ruolo delle iniziative di mutualità sia nella partecipazione alla gestione dei servizi che nell'organizzazione dell'utenza come elemento di qualità ed efficacia.

Nel caso dei servizi pubblici locali è necessario privilegiare la tutela e la valorizzazione dei beni comuni, avendo indirizzi chiari ma affrontando le diverse specificità. Le regole da sole non risolvono, bisogna sporcarsi le mani nella realizzazione di servizi accessibili a tutti, di alta qualità, che sostengano la coesione e sviluppino l'impresa e l'economia locale; del resto come diceva don Milani «cosa servirà avere le mani pulite se alla fine le avremo tenute in tasca?».*

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La costituzione del nuovo ministero – Cooperazione internazionale e Integrazione – e il suo titolare, Andrea Riccardi, hanno ridato speranza ad un mondo che non si è mai arreso alla sua cancellazione: il mondo del volontariato, della cooperazione, una rete di migliaia di persone, capaci, appassionate, che hanno saputo coniugare idealità e concretezza, in una solidarietà del fare che ha fatto onore al nostro Paese nel mondo. Ma un Paese che intende contare sullo scenario internazionale non può ridurre gli investimenti alla cooperazione ai minimi termini, come ha fatto il governo Berlusconi, considerandoli un lusso in tempi di crisi. Le speranze vanno supportate con i fatti. E risorse adeguate.

I dati sono quelli indicati dalla legge di Stabilità 2012. Per i fondi della Cooperazione allo Sviluppo (legge 49/87) gestiti dal ministero degli Affari Esteri (in sigla Mae) si passa dal minimo storico del 2011, pari a 179 milioni di euro, a un nuovo record negativo con soli 86 milioni di euro: un taglio del -51%. Il taglio complessivo applicato al budget del Mae dalle manovre estive del precedente governo Berlusconi-Tremonti, è stato di 206 milioni di euro, ben 92 milioni a carico della cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo. Davvero eccessivo se si considera che le attività previste dalla legge 49/87 gravano sul bilancio del Mae solo per circa il 10%. Non basta. La diminuzione è ancora più evidente se si prende a confronto il dato del 2008 (ultimo governo Prodi), in cui la Cooperazione allo sviluppo aveva raggiunto i 723 milioni di euro di stanziamenti. Il calo è dell'88%.

Il previsto stanziamento di soli 86 milioni di euro comporterà un ulteriore ridimensionamento dell'azione italiana in molti Paesi, se si considera che nel 2009 le stesse risorse erano state stanziolate dall'Italia in soli 2 Paesi assistiti: Etiopia e Afghanistan. In risposta al dimezzamento delle risorse 2010-2011 la cooperazione italiana aveva ridotto la lista dei Paesi «prioritari» da 35 a 25. Forse nel 2012 si avranno solo 15 Paesi d'intervento, sempre che siano disponibili risorse per nuove iniziative. Il Mae prevede comunque una ulteriore riduzione degli uffici territoriali di cooperazione, dopo la riduzione dagli iniziali 21 del 2009 ai

Cooperazione e aiuti

Solo la Grecia fa peggio

Una sfida di credibilità

Il governo Monti ha ridato vita a uno specifico ministero ma da solo non basta. Lo stanziamento non supera gli 86 milioni. Anche l'aiuto ai Paesi poveri è ridotto allo 0,14 del Pil: la metà degli altri Paesi sviluppati, Atene esclusa



Cooperazione italiana in Afghanistan: cerimonia di consegna di unità abitative in un villaggio a Karuk, provincia di Herat

L'INTERVENTO Marco Minniti*

UN NUOVO MODELLO DI DIFESA: RISPARMI E VISIONE EUROPEA

È possibile connettere le preoccupazioni di una vasta fascia di opinione pubblica sulla necessità di ridurre le spese militari con l'esigenza di costruire un nuovo modello di difesa per il nostro Paese? Penso decisamente di sì. Questo è il compito di un moderno riformismo. E bene ha fatto l'Unità ad affrontare con questo respiro un tema così cruciale.

L'idea di fondo è quella di una difesa che sia insieme più snella, più efficiente ed efficace, meno costosa. Non c'è contraddizione. Il

problema è come farlo. Per riuscirci bisogna intanto cancellare la pratica dei tagli lineari su cui ha insistito il governo Berlusconi: tagli ciechi, incapaci di valutare il loro impatto che hanno messo in ginocchio il sistema-difesa.

Ripensare il modello significa puntare a uno strumento militare significativamente meno numeroso: vertici agili, efficienza operativa, ma anche personale meglio pagato. È necessaria una profonda riforma che realizzi una maggiore integrazione tra le singole forze armate italiane (ed europee),

eliminazione di doppiopioni che appesantiscono il sistema attuale rendendolo più costoso. Tutto ciò presuppone una verifica attenta di tutti i programmi d'armamento dei singoli comparti che andranno rapportati alla nuova dimensione dello strumento militare, ivi compreso l'F35.

Voglio essere chiaro: tutto ciò va fatto non tanto e soltanto per ragioni di bilancio che la crisi ha acuito, ma perché è evidente ed ampiamente riconosciuto che senza correzioni importanti c'è il rischio di un collasso operativo.

L'asse strategico della riforma è segnato dai compiti di qualità nuova acquisiti progressivamente negli anni dalla nostra difesa che vedono al centro le missioni all'estero. Il cuore del nuovo modello non è dunque prevalentemente la difesa nazionale, ma una capacità migliore di proiezione, sempre in contesti multilaterali, nei teatri di crisi. Missioni collocate all'interno



13 del 2011. E ancora non basta. Dalle scarsissime dotazioni previste andranno ulteriormente sottratte le spese di funzionamento – circa 8 milioni di euro – e gli impegni pluriennali già sottoscritti: almeno 40 milioni di euro, di cui 20 relativi ad impegni già sottoscritti con le Ong. Per nuovi interventi allo sviluppo sarebbero dunque disponibili meno di 20 milioni di euro. Un nulla programmato.

Ciò che va scongiurato è la rottamazione della Cooperazione. Ancora dati, non chiacchiere. Dati, in questo caso, relativi ai finanziamenti destinati all'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps): nel 2010- rimarca un documentato rapporto di ActionAid - il peso dell'Aps italiano sul Pil nazionale è

stato dello 0,15% - a fronte di una media europea dello 0,46% - con una riduzione in termini reali del 32% rispetto al 2008. In termini assoluti si tratta di uno stanziamento pari a 2,3 miliardi di euro. Rispetto alla contrazione dell'economia, dopo l'Austria e la Repubblica Slovacca, l'Italia è il Paese che taglia di più il proprio aiuto. Al netto delle cancellazioni del debito, il rapporto Aps/Pil italiano nel 2010 è stato dello 0,14%. La partita degli Aiuti allo sviluppo, in cui l'Italia ha sino ad oggi accumulato ritardi per oltre 20 miliardi di dollari, non riguarda solamente le vaccinazioni o le distribuzioni alimentari, ma è una delle chiavi di volta per l'accesso alle posizioni decisionali del futuro siste-

ma internazionale. Basti pensare che Paesi emergenti come il Brasile o la Cina stanno aumentando ogni anno i propri investimenti in questo campo, nella certezza che ciò contribuisce alla tutela del proprio interesse nazionale.

Guardando alle spese militari, si vede che a differenza di quanto registrato in molti Paesi europei, nell'ultimo triennio queste sono rimaste intatte (pari a 28 miliardi di euro all'anno) e lo stesso vale per i costi delle missioni militari all'estero (circa 1,5 miliardi di euro l'anno). A essere invece diminuito è il peso finanziario degli interventi civili approvati insieme con la proroga dell'intervento militare. «Questi tagli - spiega il curatore del rapporto Jacopo Viciani - significano che la cooperazione rischia di scomparire».

Un motivo di speranza è nella costituzione del ministero della Cooperazione. Regno Unito, Germania, Canada, Lussemburgo, Svezia, Danimarca, Norvegia, Belgio, Nuova Zelanda, Olanda, Finlandia e Irlanda – ossia la metà dei Paesi Ocse – hanno un ministro esclusivamente dedicato al settore. E tutti figurano nella classifiche degli aiuti internazionali come «buoni donatori». Avere un ministro dedicato – rileva ancora Viciani - sembra dunque giovare agli stanziamenti di bilancio per questa materia. Si tratta infatti di Paesi che hanno uno sforzo più che doppio rispetto a quanto fatto dall'Italia. Ora però la speranza ha bisogno di essere alimentata

con risorse adeguate e politiche conseguenti.

Anche sul piano delle attribuzioni di competenze. Il governo guidato da Mario Monti cerca di riconquistare all'Italia una credibilità internazionale, ed europea, azzerata dal precedente esecutivo. Una sfida che passa anche per il rispetto degli impegni assunti in ambiti sovranazionali.

Il primo provvedimento del governo Monti che riguarda anche la cooperazione allo sviluppo, e co-proposto dal ministro Riccardi, prevede una proroga annuale delle missioni all'estero con interventi di cooperazione finanziati per 67 milioni di euro, il 4,8% del costo della missione. Nel 2012 l'incidenza della cooperazione sulla missione torna ai livelli del 2010, anche se non in termini assoluti poiché si erano assegnati 73 milioni di euro quell'anno.

Il Professore ha ricevuto un lasci-

L'Italia nel mondo

Il lascito di Berlusconi: tagliato l'88 per cento del budget in 3 anni

to disastroso dal Cavaliere: non solo l'Italia continua a mettere all'ultimo posto delle proprie scelte di bilancio l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma questa scelta sta provocando l'allontanamento di tutta l'Unione Europea dagli obiettivi continentali: mentre l'aiuto Ue sale del 6,7%, infatti, l'Italia si conferma fanalino di coda dei Paesi dell'Unione, addirittura dopo la Grecia che, invece, nonostante le difficoltà di bilancio continua a destinare lo 0,17% de Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo. L'Aps del nostro Paese in termini assoluti è pari a quello del Belgio e della Danimarca. Il contributo dell'Italia nella comunità dei Paesi Ocse donatori scende dal 3,9% del 2008 al 2,5% nel 2010 con una contrazione del suo contributo più forte a livello Ue dal 6,7% al 4,4%. Nonostante la crisi economica, pochi sono i membri Ocse che hanno tagliato gli aiuti. Non il Portogallo e neppure gli Stati Uniti, che hanno aumentato gli stanziamenti rispettivamente del 31,5% e del 3,5%.

I Paesi che hanno ridotto l'aiuto oltre l'Italia sono stati la Grecia, l'Irlanda e la Spagna, ma, a parte la Grecia, gli altri due destinano rispettivamente lo 0,53% e lo 0,43% del loro Pil all'aiuto allo sviluppo. Questa «maglia nera» va cancellata e al più presto. Tornare ad essere credibili in Europa è anche questo. ♦



Foto Ansa

di una dimensione internazionale che scaturisce dalle irreversibili alleanze dell'Italia che, del resto, nessuno mette in discussione e costituiscono un patrimonio condiviso di straordinario valore.

Dentro questo schema bisogna operare per passare dal principio di forza bilanciata al principio di forza integrata. L'orizzonte ravvicinato non può che essere quello della difesa europea in cui ogni singolo Paese del vecchio continente dispiega e esalta, mettendoli al servizio dell'intera comunità, le proprie specifiche peculiarità.

Su questo terreno l'Italia deve recuperare il tempo perduto per responsabilità dei governi guidati da Berlusconi. Negli ultimi anni sono stati firmati una serie di importanti accordi bilaterali da cui l'Italia è stata sistematicamente esclusa. Accordi di grandissimo rilievo, uno fra tutti quello anglo-francese sulle capacità aeronavali. Nelle scorse settimane, recuperando un po' del tempo

sprecato, si è avviato un dialogo importante tra l'Italia e la Germania nel campo della cooperazione su questi temi. Tuttavia non sfugge a nessuno come la via degli accordi bilaterali sia una prospettiva parziale ed in fondo inadeguata.

Dobbiamo essere ambiziosi guardando all'Europa. L'Italia deve ritornare protagonista attraverso una "cooperazione rafforzata" che schieri in campo un gruppo di testa (Francia, Germania, Spagna, Italia, Regno Unito) in grado di guidare un processo per la costituzione di un vero e proprio esercito europeo. All'Europa necessita la costruzione di questa realtà. Serve uno strumento militare unitario con autonoma capacità d'intervento, un unico centro di comando e controllo, la messa in comune di tecnologie, il rafforzamento della cooperazione industriale e innovativa del settore. Tale progetto sarebbe difficilmente implementabile dalla Ue a 27, per via dell'oggettiva difficoltà di

raggiungere in tempi brevi un accordo di sistema tra Paesi non del tutto omogenei e con interessi non sempre convergenti.

Bisogna far bene ma anche presto. Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno in questo campo la leadership mondiale ed hanno già deliberato un taglio rilevante alle spese militari. Spetta alla politica e al Parlamento italiani lavorare e decidere su questi temi, approfittando anche della positiva circostanza offerta dal carattere degli impegni nazionali e internazionali del governo Monti, nel cui orizzonte temporale va condotta a termine questa necessaria operazione di rinnovamento e rafforzamento del nostro modello difesa. L'obiettivo è quello di un Paese che fa tutto questo non per ritrarsi rispetto alle sfide internazionali che ha davanti, ma proprio per poterle meglio assolvere.

*deputato Pd



Le scatole con le firme per il referendum contro la legge elettorale portate fuori dalla sede dell'Italia dei Valori, a Roma

→ **La proposta de l'Unità** per un documento di indirizzo rilanciata dal Pd e accolta da Pdl e Udc

→ **I referendari** Di Pietro scettico. Parisi: sì, ma non sia un anestetico in caso di bocciatura della Corte

Sì alla mozione per le riforme Mai più si voti con il Porcellum

Pd, Pdl e Udc condividono l'idea di una mozione che obblighi il Parlamento a impegnarsi per cambiare la legge elettorale e fare le riforme costituzionali. I promotori del referendum temono che si disinnesci il voto.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'11 gennaio la sentenza della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del referendum per l'abrogazione del Porcellum sarà comunque il grimaldello perché si cambi in Parlamento la legge elettorale.

E ieri si è aperto un dibattito at-

torno alla proposta lanciata da *l'Unità*, perché le forze politiche, in tempi rapidi, definiscano e votino nelle due Camere un documento impegnativo, sia sul sistema di voto che sulle modifiche costituzionali. Una «mozione di indirizzo» che impegni il Parlamento a non lasciare il pacchetto delle riforme nel cassetto delle intenzioni altisonanti. Nel Pd rilancia la proposta Vannino Chiti; nel Pdl la accoglie Gaetano Quagliariello, d'accordo anche Pierluigi Mantini dell'Udc. In pratica i partiti che sostengono il governo Monti.

Uno dei promotori del referendum, Antonio Di Pietro, tuona invece contro un ipotetico «golpe», mentre

un altro referendario, Arturo Parisi, è più cauto. I referendari temono comunque che un lavoro parlamentare possa disinnescare la consultazione, nel caso in cui la Consulta ammetta i

Chiti, Pd
«Il Parlamento indichi le linee della legge elettorale e non solo»

quesiti. Non è certo l'intento de *l'Unità*: che anzi vuole che si faccia di tutto per evitare di tornare al voto con il Porcellum.

Nel centrodestra si dicono convin-

ti che «quasi sicuramente» la Consulta dichiarerà inammissibili i quesiti per problemi tecnici e politici. Una sorta di «tavolo» tra Pd, Pdl e Udc sulla legge elettorale, in fondo, si sta già allestendo: per il Pd è positivo che il Pdl abbia levato la pregiudiziale sul premio di maggioranza, e detto addio ai «nominati».

«In Parlamento deve iniziare subito un confronto sulla riforma delle istituzioni e per una nuova legge elettorale», afferma Vannino Chiti, Pd, convinto che «il metodo giusto sia quello di una mozione di indirizzo da approvare sia al Senato che alla Camera». Il vicepresidente del Senato indica ciò che dovrebbe contenere il



documento: «Le scelte per il superamento del bicameralismo perfetto; per la riduzione del numero dei parlamentari; per il rafforzamento del governo parlamentare con l'introduzione della sfiducia costruttiva; per una legge elettorale che garantisca ai cittadini di scegliere maggioranze di governo e rappresentanti nelle istituzioni»; e infine «tempi precisi per l'approvazione delle riforme».

Per una volta c'è accordo con il Pdl: Quagliariello accoglie l'idea della mozione «da approvare in Parlamento nel più breve tempo possibile per fissare i binari delle riforme costituzionali», approfittando di questo momento di «sospensione» che, col governo tecnico, «impedisce ai parti-

Il leader di Idv

«La mozione? Già fatta dai cittadini firmando per il referendum»

ti di poter prevedere se nella prossima legislatura si troveranno in maggioranza o all'opposizione». Questo «velo di ignoranza» secondo il vicecapogruppo Pdl al Senato è «la condizione ideale per mettere mano a riforme che sfuggano ai contingenti interessi di parte». Il terzo sì alla mozione dall'Udc con il segretario Cesa, e Mantini indica le voci dell'agenda centrista: «Il principio di pareggio di bilancio in Costituzione, il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione dei parlamentari e delle province, la rivitalizzazione del referendum con la necessaria riforma elettorale» impostata sul sistema tedesco.

I TIMORI DEI REFERENDARI

Antonio Di Pietro fa la voce grossa ma non chiude la porta a un accordo dopo l'eventuale voto: «La mozione d'indirizzo l'hanno già fatta i cittadini firmando per il referendum». Il leader dell'Idv fa una sua «mozione»: «Se in Parlamento si arriverà a una mozione, dovrà rispettare la scelta in senso maggioritario e bipolare fatta da più di un milione di persone. Altrimenti sarebbe un "golpe" elettorale».

Arturo Parisi, Pd, non chiude sulla mozione, ma sospetta che possa «anestetizzare preventivamente i cittadini» dal colpo di una bocciatura del referendum da parte della Consulta «da troppi e da troppo tempo annunciata». L'ex ministro accusa i partiti di «non aver mosso un dito» per sei anni contro il *Porcellum* ora bistrattato, e ora, «liberati dal pungolo del referendum, finirebbero prigionieri dei loro contrasti» e liberi di «rinviare tutto a domani».

Scettica la Lega: «Di mozioni ne abbiamo discusse tante senza approdare a nulla». ♦

LA POLEMICA

Michele Prospero

SORTEGGIARE I DEPUTATI: L'ULTIMO DELIRIO ANTIPOLITICO

Il Corriere della Sera passa dalla semplice protesta contro la casta alla proposta di una grande (anche di più, immensa se andasse in porto) riforma costituzionale. E affida al giurista Michele Ainis il compito di dare uno sbocco istituzionale al grande disprezzo per la politica. Il Parlamento per lui ha regole troppo vecchie, robaccia ottocentesca. E invece i cittadini devono finalmente governare, devono trovare spazi di decisione liberandoli dai detestati occupanti, i rappresentanti eletti.

La politica, lamenta il giurista, è solo una «élite inamovibile, insindacabile, immarcescibile». Bisogna spazzare via l'élite aristocratica e impedire con ogni mezzo che la politica diventi un mestiere. Ainis si arma, così dice, di «fantasia costituzionale» ed escogita un rimedio tecnico che certo ha del sensazionale. Oddio, più che la fantasia gli servirebbe un tagliente attrezzo per «segare il ramo su cui stanno inchiodati i professionisti del potere». Oltre la sega poi occorrono anche delle pinze per schiodarli tutti dal ramo e anche un bel martello per «azzoppare il potere delle segreterie politiche». Con fantasia, sega, martello e pinze il creativo Ainis formula il definitivo rimedio alla obsoleta democrazia parlamentare. Un po' di vecchio cinema non guasta nel lessico del diritto-spettacolo e allora ecco sfornata la ricetta: «Due mandati e via col vento».

Non che si possa trattare i deputati come commissari del popolo sempre revocabili, il vecchio Lenin può attendere, ma limitarne i mandati a due, questo sì è possibile. Churchill si rivolterebbe nella tomba, ha avuto una carriera così lunga da parere eterna. Il senatore Kennedy, che ha occupato il seggio per quasi mezzo secolo, cadrebbe nello sconforto. E Mitterrand che direbbe? E Kohl o la Thatcher cosa mugugnerebbero? Ma Ainis non



L'aula della Camera

Sul Corriere
Michele Ainis propone la "democrazia del sorteggio"

Il sonno della ragione
La pretesa è di rappresentare così gli esclusi

guarda in faccia a nessuno e non transige: «via col vento».

Rotazione delle cariche, governanti provvisori e in più il *recall* di stampo americano (ma c'è anche a Cuba, in ricordo della Comune di Parigi): questa è la nuova pietra filosofale. Il *recall*, dunque. Per conferire un po' di salsa americana alla sua vena creativa, Ainis lo presenta in maniera ammiccante come una «revoca anticipata dell'eletto immeritevole». In America saranno tutti bravi gli eletti, vista la durata quasi infinita delle loro carriere. Ma poi davvero nel Congresso opera l'istituto della revoca dei deputati incapaci, nel ricordo delle antiche pratiche dei coloni? In realtà il Congresso per costituzione ha un mandato dalla durata fissa. I tentativi di singoli

Stati membri per limitare i mandati sono stati rigettati dalla Corte suprema. La revoca a livello locale è diventato uno strumento maldestro di lotta politica (come in California, dove il *recall* servì per destituire un governatore sgradito e nominare al suo posto un attore muscoloso). Comunque, il *recall* nella versione americana non consentirebbe la rimozione di Scilipoti e di altri, come Ainis invece auspica.

Ma è sul piano della proposta, come dire, tecnica che Ainis dà il meglio di sé. «Serve una rappresentanza degli esclusi», invoca. Dinanzi a ceti politici inetti, «in fondo siamo tutti esclusi da questo Parlamento», si indigna Ainis. Come ridare potere agli esclusi, cioè a «tutti»? Ainis non traballa: serve il sorteggio per avere una rappresentanza socio-demografica fedele. I giuristi hanno scritto biblioteche di libri per spiegare che la rappresentanza moderna non è sociologica o di capacità ma politica, cioè di opinioni e volontà. Ma Ainis non ne vuole sentire e propone la demarchia cioè la democrazia del sorteggio. Come sorteggiare le opinioni? Un mistero, che però non scoraggia il costituzionalismo della dea bendata.

Per risolvere gli enigmi del potere, per Ainis occorre guardare alla Grecia antica. Oltre che un cuore classico, il giurista riformatore è curioso di ciò che si sperimenta oggi. Modello Westminster? Casa Bianca, Eliseo, Cancellierato? Macché, c'è a portata di mano il modello Capannori, provincia di Lucca con una demarchia ormai realizzata.

Non le ideologie, la lotta tra i partiti ma i «favori della sorte», per Ainis sono loro il futuro della nuova politica. Basta con le sole votazioni (conservate per una sola camera), e avanti con il sorteggio per un'altra camera non elettiva che sia «specchio della società». Se il sonno della ragione genera i mostri, la fervida fantasia dei costituzionalisti dell'antipolitica è più innocua, spruzza soltanto la banalità di un cretinismo antiparlamentare.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il titolo esatto della proposta di legge sarebbe «Contratto prevalente a tutele crescenti». Paolo Nerozzi l'ha presentata al Senato ormai quasi due anni fa. Prevede per i neoassunti un periodo «d'ingresso» di massimo tre anni al termine del quale scatterebbe l'assunzione a tempo indeterminato con la tutela dell'articolo 18. «Il problema non è mantenerlo ma allargarlo a chi oggi non lo ha», spiega l'ex sindacalista Cgil, ora senatore Pd. In questi giorni si torna a parlare di questa proposta di legge, e non è casuale che uno come Franco Marini abbia chiesto al Pd di farla propria.

La priorità

«Serve una riforma degli ammortizzatori sociali. Approvate norme sulle pensioni che creano seri problemi»

Nerozzi sembra quasi frenare su tale aspetto. «Adesso è il momento di governo e parti sociali. Se si trova un accordo di tutte le parti sociali sarà un bene per il Paese. Il mio partito? Ha un segretario, deciderà lui. Io condivido quel che sta dicendo».

Senatore Nerozzi, qual è oggi la priorità riguardo il mercato del lavoro?

«Una riforma degli ammortizzatori sociali. Attualmente i sono migliaia di persone in mobilità e la situazione è aggravata dal fatto che alcune norme della riforma delle pensioni costringono un numero non indifferente di lavoratori a rimanere nel limbo molto più a lungo del previsto. Se non si affronta questa emergenza, presto ci troveremo di fronte a un disastro non gestibile».

I sindacati hanno contestato quella riforma: sarà più complicato ora il confronto sul mercato del lavoro?

«Stiamo parlando di un argomento di loro competenza, bisogna superare il vulnus prodotto sulle pensioni e applicare il metodo concertativo, che è l'unico in grado di far uscire il Paese dalla crisi. Dal governo Amato a quello Ciampi, da Dini a Prodi, con la concertazione siamo andati in Europa, senza siamo stati retrocessi».

Le forze politiche possono aiutare?

«Adesso è il tempo di governo e parti sociali. Lasciamo che lavorino. Se si riesce a trovare un accordo condiviso da tutte, e sottolineo tutte le parti sociali, sarà un bene per il Paese».

Teme un'esclusione della Cgil?

«È stato un grave errore commesso



Intervista a Paolo Nerozzi

«Sì al contratto prevalente per dare a tutti l'articolo 18»

Il senatore Pd: «È un fatto di civiltà. Questa è la soluzione che unisce tutto il partito. Il Paese può uscire dalla crisi solo con la concertazione»

per troppi anni, che oggi sarebbe insostenibile. Serve una soluzione che valga per tutti. Stiamo parlando della vita delle persone in un momento altamente drammatico».

Dice "lasciamo lavorare governo e parti sociali" ma lei è primo firmatario di una proposta di legge sulla riforma del mercato del lavoro, di cui oggi si torna a parlare.

«La presentai quasi due anni fa, lavorando con gli economisti Boeri e Garibaldi. Con il governo Berlusconi in carica era più che altro un manifesto politico, per segnalare che lo status quo per i precari era l'uccisione della spe-

ranza».

Sostiene lo stesso Ichino, primo firmatario di un'altra proposta di legge.

«La differenza col progetto di Ichino è che io penso che noi l'articolo 18 non lo dobbiamo lasciare a chi ce l'ha ma dobbiamo allargarlo a chi no ce l'ha. Nell'ultimo anno e mezzo la situazione è peggiorata. Il 90% dei contratti è a tempo determinato. Stiamo parlando di persone senza alcuna tutela, assunte con 46 tipologie diverse di contratti. E ci vorrebbe più ritengo, oggi, nel commentare questa situazione. Vedo politici e professori che si accorgono solo ora di questa

Chi è



Eletto senatore del Pd nel 2008, è stato segretario confederale della Cgil per il Pubblico impiego. È nato a Bologna nel 1949



Foto Ansa

Progetti di ricerca Bene i nuovi criteri ma serve più dialogo

Il ministro Profumo sta procedendo con più rigore di chi lo ha preceduto, privilegiando il gioco di squadra degli atenei. Ma deve rinunciare alla «logica giacobina» e confrontarsi

L'analisi

MICHELE CILIBERTO

È interessante la discussione che si sta svolgendo in questi giorni intorno ai criteri con cui dovranno essere selezionati e finanziati i progetti di ricerca nazionale (Prin) delle università italiane. Si tratta di un problema che coinvolge le forme e le modalità di sviluppo della ricerca nel nostro paese, ed anche, al fondo, una concezione della democrazia.

Ridotte all'osso le posizioni sono queste: da una parte si insiste sulla necessità di non procedere secondo criteri "quantitativi" tenendo conto delle specifiche caratteristiche delle strutture e della loro capacità di svolgere ricerca; dall'altro sulla necessità di "fare sistema" e di sostenere un "gioco di squadra" spingendo gli "atenei migliori" a "mettersi a disposizione come partner di grande capacità", con "generosità".

È questa la posizione del ministro, ed è apprezzabile: negli ultimi anni si sono prodotte nel nostro

Paese profonde disuguaglianze che hanno coinvolto anche l'università; il divario tra nord e sud è aumentato; la crisi dell'università di massa ha generato la nascita di molte sedicenti "scuole di eccellenza" che non hanno dato buona prova di sé (come è visto, di recente, anche dalle cronache). Rispetto a questo il ministro si propone di operare un mutamento di rotta per favorire un migliore funzionamento del sistema nella sua complessità: dobbiamo allenarci per competere in Europa. E non solo. Ma questo non avviene sostenendo singole eccellenze. Il contrario esatto, su questo punto specifico, di quanto hanno fatto prima la Moratti, poi la Gelmini.

Per realizzare questo scopo il ministro Profumo individua una serie di dispositivi fra ne cui spicca specialmente uno: sulla base di parametri "obiettivi" il numero dei coordinatori nazionali di ricerca è drasticamente ridotto, mentre è stabilito un numero minimo di partner (almeno cinque per progetto), senza che sia previsto un limite massimo. Si intende, in questo modo, favorire la concentrazione e la collaborazione tra gli atenei, con un forte - e conseguente - allargamento dei campi di ricerca di ciascun progetto.

1. vengono sacrificati progetti di carattere fortemente specialistico che sono però fondamentali per lo sviluppo della ricerca in generale e nei quali è arduo coinvolgere un numero ampio di partner;

2. è danneggiata la fascia più giovane, e in genere più debole, della docenza universitaria destinata, ancora una volta, a soccombere di fronte ai vecchi, e sperimentati, potentati accademici;

3. viene dato un colpo alle università più piccole e, senza fare alcuna distinzione, anche alle migliori Scuole di eccellenza (S. Anna, Sissa, Sns), le quali dispongono di un personale assai ridotto e dunque, secondo il nuovo meccanismo, possono coordinare a livello nazionale non più di un progetto, quando questo sia approvato.

Certo il ministro può obiettare che il suo obiettivo è di innalzare il livello complessivo della Università italiana generando una "eccellenza di sistema" in grado di competere a livello europeo nel prossimo decennio. Il suo stesso linguaggio - intriso di lemmi sportivi e competitivi - fa intendere che questo è il suo pensiero. Credo però che da un lato pechi di eccessivo ottimismo, dall'altro non abbia scelto gli strumenti migliori per ottenere lo scopo. Non è detto, che la forte pressione in direzione della concentrazione e della collaborazione tra gli atenei si risolva in termini positivi; né che la drastica riduzione dei coordinatori nazionali - e degli ambiti di ricerca - si risolva in un vantaggio per lo sviluppo della ricerca. Anzi, da questa impostazione può scaturire un rafforzamento dei tradizionali poteri accademici, che disporranno di finanziamenti assai più larghi.

Il ministro sta avviando un lavoro da seguire con attenzione; ma se vuole realizzarlo sarebbe bene che riconsiderasse i punti ora evocati, rinunciando alla logica "giacobina" alla quale si è fino ad ora ispirato. La democrazia, anche quella universitaria, vive della dialettica ed anche del conflitto; altrimenti decade nell'apatia e in nuove forme di conformismo, tanto più penetranti - e negative - se imposte "dall'alto", con la forza, dall'Amministrazione. ❖

situazione. Cosa pensano che queste 46 tipologie contrattuali siano nate per caso? Ho sentito Romani inveire contro di esse, ma perché, lui dov'era?».

Si può andare verso il contratto unico? «Il titolo esatto della mia proposta di legge sarebbe "contratto prevalente a tutele crescenti", perché comunque alcune alte professionalità e tipologie stagionali come quelle di agricoltura e turismo rispondono ad altre esigenze».

"A tutele crescenti", dice, ma nei primi tre anni i neoassunti sarebbero licenziabili.

«Questa estate è stato siglato dalle parti sociali un accordo sull'apprendistato, che dura tre anni. L'importante è che al termine di questo periodo ci siano tutte le tutele, articolo 18 compreso».

La norma sui licenziamenti solo per giusta causa deve essere il punto fermo, per il suo partito?

«L'articolo 18 è un fatto di civiltà. Per un partito come il nostro questo e l'accordo di tutte le parti sociali deve essere la stella polare».

Marini chiede al Pd di fare propria la sua proposta di legge.

«Adesso, ripeto, è il momento di governo e parti sociali, non servono protagonismi. Il Pd ha un segretario, che sta dicendo cose che condivido, deciderà lui». ❖

IL CASO

Papa Ratzinger affida all'ex Sant'Uffizio il suo «anno della Fede»

■ Riconquistare alla fede l'Occidente incredulo e smarrito definendo con nettezza i contenuti sui quali la Chiesa e i credenti devono orientarsi. «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido» ha scritto Papa Benedetto XVI nella lettera apostolica «Porta Fidei» con cui ha indetto per quest'anno, quello del cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II e a venti dalla presentazione del Catechismo della chiesa cattolica, l'«Anno della Fede». Così dal 11 ottobre 2012 sino al 24

novembre 2013 sarà un crescendo di iniziative che coinvolgeranno la Chiesa universale, la Curia romana, le conferenze episcopali, le singole diocesi sino alle parrocchie e l'impegno di ciascuno fedele. La linea è stata chiarita dalla «Nota» redatta dalla Congregazione per la Dottrina per la Fede cui Papa Ratzinger ha affidato la «gestione» dell'iniziativa. Riproporre la lettura ratzingeriana del Vaticano II: nessuna rottura nella Chiesa con la fase precedente, rispetto pieno della tradizione e attenzione ai «contenuti veri» dei documenti conciliari che hanno trovato la loro sintesi nel Catechismo della Chiesa cattolica. Quindi tutti in riga e basta con le interpretazioni ritenute arbitrarie. **R.M.**

Il liberalismo deve molto a De Gasperi E anche la sinistra

Giuseppe Tognon interviene nel confronto aperto sulle nostre pagine da Giuseppe Vacca, e prima ancora da un saggio del presidente Napolitano. Qui lo storico sottolinea l'importanza del cattolicesimo politico

L'intervento

GIUSEPPE TOGNON

Nel vuoto politico attuale è giusto aggrapparsi alle parole del presidente Napolitano e guardare la realtà senza i «dogmatismi e gli schematismi» che in tempi passati impedirono alla politica italiana, dominata da pregiudizi ideologici, di riconoscere il valore e l'efficacia di idee ed azioni originali. È un richiamo forte alla continuità storica della Repubblica, ma anche un richiamo da completare, perché occorre guardare a fondo nel «rovetto ardente» della politica italiana per cercare gli ideali e le passioni che possono spingere le nuove generazioni. Nella transizione italiana, iniziata con la fine dei due grandi partiti, la Dc e il Pci, abbiamo sperimentato tutti gli idoli politici possibili, tranne quello coerente con la nascita e con la fine della prima Repubblica, l'effettiva democratizza-

zione e costituzionalizzazione dei partiti. Abbiamo adorato l'idolo delle riforme elettorali, delle riforme istituzionali, della semplificazione, dell'Unico al comando, della fusione omeopatica delle grandi famiglie politiche, dei migliori e dei tecnici, dell'antipolitica... La politica italiana è come un manuale di scienza politica che contiene tanti capitoli tranne quello fondamentale: che cosa è un contratto sociale e perché non ne possiamo fare a meno?

Un grande filosofo politico del Novecento, John Rawls, nel 1971 suggerì un esperimento mentale molto adatto alla società attuale in cui la retorica della felicità a buon mercato, della globalizzazione benefica e della società liquida hanno finito per far credere che tutto ciò che di buono sentiamo dentro e verso cui siamo intimamente attratti sia un imbroglione o un'illusione. Immaginiamo - egli scriveva - che tutti gli individui siano posti sotto un «velo di ignoranza» che nasconde una realtà di forti interessi e che «nessuno conosca più il proprio ruolo nella società, la propria posizione di classe o il proprio status sociale», che «nessuno conosca la propria sorte

Su l'Unità Luigi Einaudi e Antonio Gramsci



Questo articolo di Giuseppe Tognon segue l'intervento di Giuseppe Vacca uscito il 5 gennaio sull'Unità, che partendo dall'invito di Napolitano ad affrontare la crisi senza dogmatismi, ricordava la lezione di Einaudi.

nella distribuzione dei beni naturali, le proprie capacità, la propria intelligenza o la propria forza o altro»: cosa succederebbe?

Che presi dalla paura saremmo costretti a cercare sicurezze e a garantire che nessuno prenda il sopravvento e dunque a fondare regole e patti, a firmare contratti rigoro-

si. Ciò che Rawls ipotizza come fondamento del contratto politico non richiede dunque grande sapienza intellettuale bensì una preoccupazione per la vita e può essere raggiunto anche in altri modi e da altre strade, ad esempio da una visione religiosa per la quale il contratto sociale è il frutto di una espansione «politica» del legame comunitario che spinge gli uomini a interessarsi gli uni degli altri, ad amarsi, a combattere le forze del male.

I campi di battaglia Per fortuna in Italia, sia a sinistra che a destra, i campi di battaglia non sono mai riusciti a contenere e ad imprigionare l'intelligenza politica: sono separati da trincee di carta e sono stati attraversati da incursioni vivificanti che non possono essere liquidate come eretiche o come eccezioni. È giusto che alle prese con difficili scelte di tipo economico e sociale sul lavoro, sul debito pubblico, sull'evasione, sulle liberalizzazioni, si torni a citare Luigi Einaudi, l'economista liberale che contribuì a consolidare la Repubblica e a rilanciare l'economia.

Tuttavia il ricorso a formule fa dimenticare che il fondamento della nostra unità non è nelle idee di qualche uomo di eccellenza, ma nell'adeguamento dei principi politici alla passione per la libertà e per la giustizia di un popolo colpito da grandi sventure, ma sostanzialmente unito intorno a esperienze comuni. Più che i singoli uomini andrebbero citati e rispettati quei soggetti collettivi - sindacati, associazioni, cooperative, partiti, circoli - che insieme alla Chiesa hanno fatto grande la storia politica italiana e che malgrado le degenerazioni non possono essere delegittimati e ridotti a lobbies. Più di Einaudi bisognerebbe forse ristudiare Alcide De Gasperi. Il leader cattolico che guidò il Paese nel passaggio alla democrazia, che impostò la politica estera atlantica ed europea dell'Italia e che costruì il più grande partito di ispirazione cristia-

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



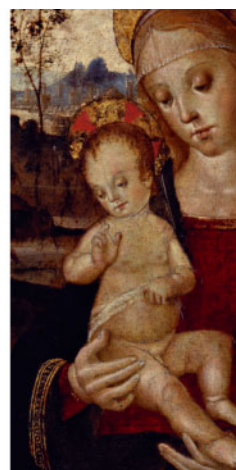
con il sostegno di



organizzazione

con la collaborazione di

sponsor ufficiale



IL GESÙ BAMBINO DI
PINTORICCHIO
DUE DIPINTI
A CONFRONTO

22 dicembre 2011 05 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 10-18 (ingresso libero) | info: 060608 - www.museicapitolini.org





Foto Lapresse



Alcide De Gasperi con la figlia Pia

na dell'Occidente, non fu soltanto un credente sincero, ma colui che portò a maturazione un'intera tradizione politica, quella cattolico-liberale, a cui ancora mancava la prova del governo, e che ne rilanciò un'altra, quella del cattolicesimo sociale, offrendo ad una generazione di successori l'occasione per confrontarsi con il superamento di quel banale realismo politico che dominava le relazioni internazionali nel periodo della guerra fredda e che a partire dagli anni Sessanta per fortuna lasciò il passo ad una visione più matura e più complessa delle relazioni sociali.

La storia del socialismo, del liberalismo e del cattolicesimo politico è molto complessa e non può essere banalizzata nell'opposizione tra chi esalta il potere necessario dello Stato contro i vizi del potere privato e chi al contrario non li vede e accusa i poteri pubblici di voler attentare all'autonomia degli individui. Non basta d'altra parte dire con Gramsci che l'errore sta nel separare la società politica dalla società civile: è bene prendere atto che la società civile ha un primato originario sulla società politica nella misura in cui quest'ultima non ha un potere autonomo e che tutto il potere le de-

riva da una realtà dove non esistono mai solo individui, ma sempre relazioni tra individui e dove uomini e donne lottano e si amano nella concretezza quotidiana.

Grandi nodi È troppo facile rievocare i grandi nodi di un programma politico pensando di poterne parlare come Cartesio parlava delle idee chiare e distinte: in politica le idee di fondo sono poche, dense e sempre storicamente indeterminate e quindi più che alla loro definizione astratta è necessario interessarsi a chi le porta avanti e al come. La politica è nuda: non ha altro vestito che quello con cui nasce l'uomo, la pelle, e vale per essa ciò che vale per la fede religiosa, di cui è in un certo modo sorella, e cioè che si può credere e operare bene anche senza conoscere per filo e per segno il perché - senza essere professori o teologi -, mentre non si può operare bene senza sentirsi parte di una comunità, senza legami, perché l'unico modo per sentirsi liberi è quello di sentirsi coinvolti ed amati.

Il deficit della politica oggi non è soltanto intellettuale, ma emotivo. La maggior parte delle persone non capisce nulla dei dibattiti tra liberismo economico ed economia socia-

Azione politica
Il leader cattolico guidò il Paese nel passaggio alla democrazia

Storia
Costruì il più grande partito di ispirazione cristiana dell'Occidente

le di mercato, ma è attentissima al vissuto e alla storia degli uomini importanti. Li guarda, non li studia, e quello che oggi manca loro è il senso della realtà e del limite, distrutti da una cultura che ritiene che tutto ciò che non è politico o economico sia insignificante o superato, che fuori dalla politica o dall'interesse non vi sia alcun patto che valga. Il tradimento politico non è solo quello di occupare posti di potere senza averne la capacità e la dignità, bensì la pretesa che il contratto politico possa dettare legge sull'educazione, sulla famiglia, sul lavoro, sulla vita e la morte, così da togliere ai cittadini lo spazio necessario per confrontarsi e riconoscersi uguali nelle differenze, prima di ogni elezione ed oltre ogni elezione politi-

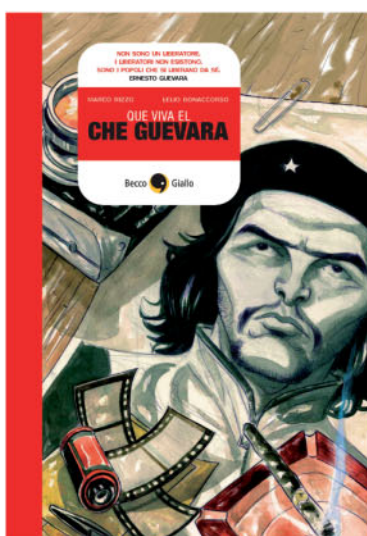
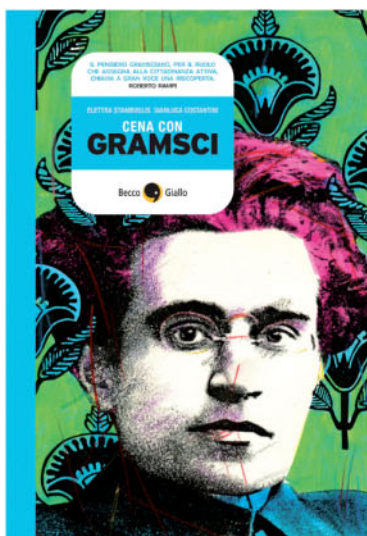
ca. Il lento e perverso sostituirsi della scorciatoia politica alla fatica della socialità e della verità, ha spento ogni vitalità e gratuità.

L'azione politica deve restituire alla società civile ciò che le è stato espropriato attraverso l'inganno della deresponsabilizzazione, quella profondità di senso e quello spessore storico togliendo i quali è venuta a mancare la prospettiva di una vita morale autonoma della società. Se gli uomini politici manifestano con chiarezza a quali visioni del mondo e quali valori universali intendono sostenere, se anche sbagliano saranno testimoni della distanza che c'è tra un grande ideale e la fragilità umana e stimoleranno altri a provarci.

Il quadro politico nazionale potrà riconfigurarsi in maniera stabile quando ciascuna delle forze politiche presenti, spesso a caso, nelle varie formazioni parlamentari avrà, ciascuna per la propria parte e senza mascheramenti, risposto alla domanda sul «da dove veniamo?» e alla domanda «in che cosa crediamo?». Allora si potrà riscrivere non soltanto il programma di una legislatura, ma prepararsi ad impostare il programma di una Italia diversa. ♦

ABBIAMO UN DISEGNO: RACCONTARE 7 STORIE STRAORDINARIE.

thewashingmachine.it



NASCE LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** A FUMETTI:
SETTE STORIE DI IMPEGNO CIVILE
RACCONTATE PER IMMAGINI.

SCARICA
GLI E-BOOK
A € 2,50 SU

www.unita.it

In collaborazione con

book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

BeccoGiallo

l'Unità

L'INTERVENTO



Franco Monaco

La casta e l'insostenibile leggerezza del qualunquismo

Sui costi è in atto una campagna pericolosa che mischia principi giusti con affermazioni sbagliate. Tagliare gli sprechi è doveroso mentre generalizzare è inaccettabile: i politici non sono tutti uguali

D'accordo: la campagna di stampa contro la casta politica si è colorata anche di antipolitica, si è fatta ossessiva e ha assunto accenti corrosivi. Non solo. Al punto cui si è spinto il discredito del ceto politico, sospetto che nessuna misura, neppure il più drastico dei tagli a prerogative e privilegi, sarebbe sufficiente a restituirgli dignità agli occhi di un'opinione pubblica esacerbata. Tutto ciò però non ci autorizza a tergiversare: i tagli a emolumenti e benefit vanno operati subito e senza incertezze. A nulla vale opporre argomenti che pure potrebbero vantare qualche buona ragione. Del tipo: i costi della politica sono piccola cosa rispetto alle esigenze del bilancio dello Stato; la macchina pubblica conosce ben altri e più cospicui sprechi ed abusi; i privilegi delle corporazioni vanno ben oltre quelli del ceto politico-amministrativo; un confronto ponderato su base europea rivelerebbe che il trattamento dei parlamentari italiani non si discosta granché da quello di altri paesi assimilabili al nostro... Tutti argomenti che, nel clima che si è prodotto, acquistano un sapore capzioso e diversivo.

I tagli si devono fare punto e basta. Come usa dire, contano i fatti, qui ed ora, le parole stanno a zero. Eppure anche le parole giuste contano per replicare, non alla giusta richiesta rivolta ai politici di dare il buon esempio, ma alla deriva qualunquista. Sul punto, quello della comunicazione politica, provo sincero disagio quando colleghi della mia parte politica affannosamente (e vanamente) fanno ricorso agli argomenti di cui sopra. Altra, a mio avviso, dovrebbe essere la linea comunicativa. La seguente: non tutti i politici sono uguali. Esempio: c'è chi si fa comperare e vendere e chi non lo fa (io rivendico di non avere niente a che fare con Scilipoti!); c'è chi ha la responsabilità di avere votato la legge elettorale porcata che tanto ha contribuito a gettare discredito sul parlamento dei nominati e chi a quella legge si è opposto (una bella differenza!); c'è chi rispetta la legge dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e sindaco o presidente di Provincia e chi spavalidamente la viola cumulando due o più poltrone (tutti di Pdl e Lega, non del Pd, tranne un solo caso che andrebbe sollecitamente sanato); c'è chi ha votato autentiche porcherie, dalle innumerevoli leggi-vergogna



Montecitorio

Il peso della differenza

C'è chi si fa comperare e chi non lo fa, c'è chi ha votato per la legge porcata e chi vi si è opposto, c'è chi accumula poltrone e chi rispetta il principio della incompatibilità

al sigillo sulla risibile, colossale balla sulla nipote di Mubarak e chi ad esse si è opposto; c'è chi fa il parlamentare a tempo pieno e chi lo fa come una *sine cura* con il baricentro posto nella propria attività professionale (porta la firma di senatori Pd la proposta di legge Agostini che vieta drasticamente l'esercizio di professioni remunerative nel tempo del mandato parlamentare, da intendersi cioè come esclusivo); c'è chi, dentro le istituzioni, a cominciare dal parlamento, mostra di portare ad esse rispetto, dal governo o dall'opposizione, e chi, come la Lega, ex ministri compresi, le dissacra con indegne gazzarre; c'è chi ha sostenuto governi di qualità buona o addirittura eccellente e chi ha espresso esecutivi nei quali figuravano ministri e ministre improbabili, al punto che ora, volgendoci indietro, stentiamo a credere di

avere assistito a ciò cui abbiamo assistito. E potrei continuare. Ma il punto è chiaro: non ci stiamo a che si mettano tutti nello stesso mazzo, i politici non sono tutti uguali. Sì, la si deve mettere in politica. Complice qualche episodio oggettivamente imbarazzante - penso al caso Penati - siamo arretrati troppo facilmente sulla tesi secondo la quale l'uno o l'altro pari sono. No, su alcuni fronti del tipo di quelli sopra accennati, si danno eccome differenze tra la nostra parte politica e la parte a noi avversa. E noi dovremmo rivendicarle senza timidezza.

Ciò detto, neppure noi possiamo asserire con sicumera di avere le carte in regola nell'impegno teso a ristabilire un rapporto positivo tra cittadini e politici. Faccio solo qualche esempio.

Penso alla selezione del personale politico-parlamentare in base alla fedeltà a cordate spesso più personali che politiche; penso al cedimento alle lusinghe della visibilità che spinge taluni a concedersi a format tv che concorrono semmai a gettare discredito su chi vi partecipa e sulla politica in genere; penso al continuismo di certe logiche di apparato e funzionari che alimentano quel senso di autoreferenzialità e di chiusura oligarchica imparentata con la metafora della casta; penso alla resistenza nel mettere fine, per la nostra parte, a pratiche invasive e spartitorie nella società e nelle istituzioni, esemplare il caso Rai (era soprattutto questo il senso della "questione morale" posta con pensosa preveggenza da Enrico Berlinguer); penso a un certo nostro conservatorismo in tema di finanziamento ai partiti e alla stampa di partito, a giustificazione del quale non basta invocare la circostanza di dover fronteggiare avversari dotati di mezzi ingentissimi; penso, *last but not least*, a un certo nostro imborghesimento-omologazione, a un appannamento di quel sobrio stile di vita che solo rassicura circa la sensibilità e la partecipe comprensione per la condizione comune delle persone e circa una qualche coerenza tra le istanze egualitarie che proclamiamo e la vita che conduciamo. Non è necessario nutrire nostalgia verso il vecchio moralismo di stampo cattolico o comunista, ma dopo il tempo dei nani e delle ballerine e dentro una crisi sociale tanto acuta, un po' di serietà e di severità non guasta. ♦



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE

L'EDITORIALE

L'EUROPA COSÌ NON VA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Per una volta i mercati puniscono l'egoismo nazionale e la torsione intergovernativa dell'Unione. Soprattutto giudicano sbagliata e inconcludente la politica che la Germania, da Paese leader, sta imponendo all'intera Europa. Il rigore di bilancio, non accompagnato da interventi per la crescita, produce recessione, anzi depressione.

Ormai tutti, dall'amministrazione Obama ai commentatori del Financial Times, giudicano suicida la politica economica europea. Ma poco o nulla si muove. L'ultima riunione di Bruxelles sul Trattato europeo per il *fiscal compact* (patto di bilancio) è stata positiva: alcune proposte italiane si sono fatte strada e, ancor più, hanno raccolto consenso alcuni emendamenti del Parlamento europeo, oggi il presidio più avanzato dell'Europa comunitaria. Tuttavia restiamo sempre al di sotto della linea di galleggiamento.

Il Trattato, così come è scaturito dal vertice del 9 dicembre, è un danno ulteriore. Ha fatto bene Hollande, candidato socialista all'Eliseo, a dire che in quella forma non intende ratificarlo. Alcune correzioni sono necessarie: il testo va ricondotto alle procedure di bilancio esistenti, a cominciare dal cosiddetto *Six Pack*; il percorso di risanamento dei Paesi più indebitati deve tener conto della congiuntura economica; la procedura sanzionatoria deve avvenire all'interno degli organi comunitari; soprattutto il potere dei governi deve essere temperato da quello della Commissione e dell'Europarlamento. Ma, an-

IL COMMENTO

PARASSITI FISCALI

→ SEGUE DALLA PRIMA

C'è uno scarto tra gli spot conati dall'ultimo Tremonti che raffigurano l'evasore fiscale come un "parassita della società" e certe reazioni, tra lo scomposto e l'impudico, di quelli che ne hanno assunto il patrocinio. Se *parassita* è colui che vive sulle fatiche altrui, ci si dovrebbe rallegrare quando si riesce a neutralizzarne qualcuno. E invece si leva alto il compianto per il carattere "persecutorio" che l'atto dovuto che lo smaschera assumerebbe quando fa titolo sui telegiornali.

Se questo accade, significa che si è toccato un nervo sensibile e si è penetrati in un "non detto" della realtà italiana che da tempo è abituata a convivere con quella peculiare "struttura di peccato" consistente nel non pagare le tasse. Pare che i cittadini dell'Urbe trovassero sempre un buon motivo per farlo: una volta perché comandava il Papa

che se la Germania fosse costretta da un numero crescente di Paesi a retrocedere dai suoi propositi ultra-rigoristi e intergovernativi, è chiaro che per il rilancio dell'Europa occorre altro.

Serve un cambio di passo. Bisogna aprire la strada ai veri Eurobond perché senza una messa in comune del debito pubblico, o almeno di parte di esso, gli speculatori non crederanno mai che l'Europa esiste davvero. Bisogna incentivare gli investimenti in infrastrutture e innovazione, liberandoli dai più stretti vincoli di bilanci (proposta delle forze progressiste europee). Bisogna quanto meno che alla politiche restrittive imposte ai Paesi debitori (tra questi l'Italia) corrispondano politiche espansive nei Paesi più virtuosi: ci sarebbe almeno un po' di compensazione nella bilancia commerciale. Senza questa svolta, la malattia ucciderà il malato. Il rigore da solo non basta, come dimostra la Grecia. Come si può pensare che l'Italia rientri dal debito con

manovre draconiane, anno dopo anno, non avendo neppure la garanzia che l'Europa reggerà nel tempo, che si avvierà una politica anti-recessiva, che la Bce assicurerà maggiore liquidità e il Fondo salva-Stati maggiore copertura?

Il premier Monti ha cominciato da Sarkozy il suo giro europeo, anche per esercitare una pressione sulla Merkel. Il governo italiano nel negoziato sul Trattato è il più vicino alle posizioni dell'Europarlamento. Questo è l'interesse nazionale. Ma non basterà la *real politik*: il progetto europeo va rilanciato come priorità politica. I danni del governo Berlusconi sono stati ingenti. Monti può colmare, almeno in parte, lo spaventoso deficit di credibilità accumulato. La vera partita dell'Europa tuttavia si giocherà nelle elezioni di Francia, Germania e Italia. Le forze progressiste devono costruire un programma comune. Un programma di integrazione europea, senza riserve. Come nessuno ha avuto mai il coraggio di fare nel passato. Non c'è salvezza senza una chiara, esplicita scommessa nell'Unione. C'è invece il rischio concreto della fine dell'euro e dell'Europa. Speriamo di arrivare alle tornate elettorali senza che sia compromessa definitivamente la possibilità di un futuro diverso. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La lotta di classe degli evasori

Il bello della tv, si sa, è la diretta, che ci consente di assistere ad avvenimenti in corso anche nei luoghi più lontani della Terra. Ma sarebbe ancora più bello assistere ad avvenimenti lontani nel tempo. Per questo, però, c'è la fantascienza che mette in scena tutte le nostre fantasie, in attesa che si realizzino. Perciò ci dobbiamo accontentare di quello che la tv ci può dare, come per esempio il discorso tenuto da Mario Monti per il 215° compleanno del nostro tricolore, nato sulla suggestione rivoluzionaria del tricolore francese. Nell'occasione celebrativa, il pre-

mier ha aperto a tematiche più ampie e suggestive di quelle toccate finora in qualità di capo del governo. Ma non ha tralasciato di rispondere alle polemiche sulla lotta all'evasione fiscale, che ha avuto come teatro mediatico la città di Cortina. Monti ha spiegato che quei signori, ricchi per i negozianti ma poveri per il fisco, "mettono le mani nelle tasche degli italiani". Mentre c'è chi sostiene che, additando al disprezzo della nazione gli evasori, si alimenta la lotta di classe. Quando invece sono gli evasori a praticare la lotta di classe, finora vincendo.

e una volta perché comandavano i carcerieri del Papa. Ma l'abitudine è dovunque estesa e radicata. E c'è sempre una scusante: dalla iniqua "tassa sul macinato" imposta anche ai cafoni dopo l'Unità, al prelievo forzoso sui depositi bancari legato al nome di Giuliano Amato, il film non cambia: c'è un potere prevaricatore che "spreme il limone" del popolo. E questo, giocoforza, si difende con la frode e l'inganno. Il tutto è poi diventato dottrina con l'affermazione per cui, oltre una certa soglia di prelievo, il sottrarsi ai doveri fiscali sarebbe legittima difesa. Ed è giusto ricordare il momento in cui, nello scorso agosto, Berlusconi confessò che il suo cuore sanguinava per aver dovuto, smentendo se stesso, "mettere le mani nelle tasche degli italiani".

Tutto questo dà risalto al discorso con cui il Presidente Monti ha esposto un vero mutamento di paradigma con il proposito, rovesciato, di mettere le mani nelle tasche degli evasori e quindi con una netta inversione di rotta rispetto alla linea morbida tenuta dai governi, eccezion fatta per la breve stagione di Visco. Si tratta di un'opzione che appare credibile sia per l'introduzione di alcuni strumenti innovativi d'accertamento delle infrazioni e sia - soprattutto - per il rifiuto di calcola-

re a scapito del debito i proventi del contrasto all'evasione, come s'era tentato di fare in estate alimentando la diffidenza europea.

L'impressione è dunque che su questo capitolo il disegno governativo appare serio e, quel che più conta, viene preso sul serio, come mostra la prova empirica della moltiplicazione di scontrini e ricevute fiscali a ridosso del Capodanno in Cadorè. Ma se è vero che la trasgressione dei "doveri inderogabili di solidarietà" ha forti radici, non basterà una passata di pettine per eliminare i *parassiti*. Soprattutto si dovrebbero attivare sul tema tutti i centri in grado di concorrere ad una grandiosa opera di pedagogia civica. Tutti. Una volta Romano Prodi lamentò che i parroci non facevano prediche sull'argomento; e nel Dizionario della Dottrina Sociale della Chiesa si legge che "il magistero non si è mai pronunciato in modo sistematico sulle questioni tributarie". Eppure, muovendo dal comandamento del non rubare, si può giungere a quanto affermato ultimamente dal Presidente della Cei a proposito di "questo cancro sociale" che sta "soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti". Uno spunto da non archiviare.

DOMENICO ROSATI

LIBERALIZZAZIONI ADESSO REGOLE CERTE

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

**Alfredo
De Girolamo**

PRESIDENTE CONFSEVIZI
CISPEL TOSCANA



Nel dibattito sulla Manovra «Cresci Italia» torna in questi giorni il tema della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. È un tipico caso di «inerzia» un po' inutile e ottusa del dibattito, visto che tutto quello che si doveva scrivere nelle leggi italiane in materia è stato già scritto. Dall'agosto scorso, per affidare i servizi di gestione dei rifiuti urbani, trasporto pubblico locale e distribuzione di gas si potrà ricorrere di fatto solo a gare per la concessione e gare per il partner privato. La liberalizzazione è già qui. A partire dal marzo 2012 tutti gli affidamenti diretti saranno illegittimi e si aprirà una stagione di apertura del mercato che non avrà pari in Europa. Gli affidamenti in house ad aziende pubbliche sono di fatto impossibili in questi settori: la legge li consente sotto la soglia di 900.000 euro di fatturato per comune e con gli affidamenti di area vasta previsti in questi servizi, nessuno potrà utilizzare questa possibilità. Si tratta di una misura unica in Europa, dove molti comuni potranno continuare ad utilizzare gli affidamenti in house senza alcuna soglia. Saranno possibili gli affidamenti in house indipendentemente dalla soglia sopra descritta solo nel servizio idrico integrato, come risposta al referendum del giugno scorso. Difficile fare più di così. È ora quindi il momento di altre liberalizzazioni in settori altrettanto cruciali della vita economica del paese: le professioni, i benzinai, le poste, il trasporto ferroviario.

Ma qualcosa di utile la manovra «Cresci Italia» può farla per il settore dei servizi pubblici locali ed è completare il disegno della regolazione economica del settore, regolazione senza la quale nessuna liberalizzazione e privatizzazione sarà possibile, visto che il mercato vive di regole certe e funzionanti e non di incertezze, rinvii, mancanza di norme essenziali. Prima di tutto serve l'avvio rapido delle competenze dell'Autorità Energia e Gas nel settore idrico, con la rapida approvazione del nuovo metodo tariffario. L'attuale metodo è sta-

to messo in crisi dal referendum di giugno e occorre una nuova regola, che garantisca l'equilibrio economico dei gestori e consenta gli investimenti. Poi occorre mettere ordine nel settore dei rifiuti. Avviare le Ato, definire i criteri della nuova tassazione, valutare la istituzione anche in questo settore di una Autorità nazionale. Senza questi strumenti non ci saranno nuovi affidamenti, non ci saranno gestioni efficienti, non si faranno investimenti. Occorre poi mettere in moto la Autorità nazionale sui trasporti per consentire una rapida stagione di gare nel trasporto pubblico locale (ferro e gomma) e la liberalizzazione del trasporto ferroviario. È indispensabile un accordo duraturo fra Stato Regioni ed enti locali per il finanziamento del Tpl, una regola chiara sulle tariffe. Solo così si supereranno gli affidamenti diretti e si faranno le gare. Occorre far partire le gare nella distribuzione del gas, una volta completata l'approvazione dei decreti attuativi della liberalizzazione del settore. Se presto tutto si realizzerà, i prossimi saranno anni di apertura del mercato, con gestioni efficienti, una sana competizione fra imprese pubbliche e private, regole certe e investimenti realizzati. Solo così il settore potrà dare servizi di qualità a prezzi ragionevoli e sostenere la crescita economica con gli investimenti. L'importante è smettere di usare il ritornello delle liberalizzazioni e completare le norme sulla regolazione. ♦

QUANDO LA BEFANA FINÌ DECLASSATA

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Geo l'ho atteso fino a quando non s'è svegliato. Gli ho messo una calza proprio davanti alla porta della stanza, ma non ci ha fatto neppure caso. Ha travolto tutto uscendo e ho fatto colazione da solo. Dopo aver scorrazzato con due suoi amici, su e giù per le scale del piccolo paese lucano dove siamo per le feste, dal vicolo del futuro mi ha annunciato che rimaneva con loro in piazza e piazza per Geo vuol dire «sto un po' per fatti miei». Bene, mi sono detto, la Befana non esiste, Geo lo sa e non vuole che sappia che io so che lui sa. Per questo mi sfugge. Già l'altr'anno faceva strane manovre, io temevo e facevo finta di non capire. «La Befana che arriva di notte con le scarpe tutte rotte» era sempre meno nei suoi pensieri e io mi trovavo in imbarazzo a convincerlo ad andare a dormire e a non guardare fuori dal cuscino e dal lenzuolo che se le avesse riconosciuto il grande naso, offesa se ne sarebbe scappata con i suoi regali. Mia mamma inventava di tutto, per farmi «credere alla Befana». Nella nostra cucina sulla Casilina a Roma, la mattina, trovavo due tazzine con un fondo di caffè, prova oggettiva del suo passaggio e anche della consuetudine che aveva con la mam-

ma e quindi segno di potere e influenza sul destino e la consistenza dei miei regali. La «Befana di mamma» era aiutata nella sua vigilanza da due nanetti. «Il Nanetto Orologetto vuol vedere se alle otto tutti i bimbi sono a letto». E un passante qualunque sul ponte dei treni a fianco al deposito dei tram, mi veniva spacciato per un nanetto della Befana e io mi preoccupavo che come io avevo visto lui, lui avesse visto me e che quindi riferisse alla vecchia con la scopa che mi avrebbe cancellato dall'elenco dei buoni. Una volta dissi a tutti di aver scorto il suo naso sbucare dalla porta del bagno. Inventare per non perdere terreno in questo gioco di «così è se vi pare», mi faceva sentire attore, potevo generare in qualcun altro lo stupore di cui ero sempre preda. Razionalmente lo capisco solo ora. Navigavo volentieri, mi cullavo in questa favola domestica, dove il magico esisteva, ma era così a portata di mano che mia mamma ne era complice. A un certo punto avevo capito, ma continuai a credere senza credere, in una pratica molto cattolica. D'altronde tutto il mondo intorno a me, in quei giorni, parlava di Befana. A Roma era festa molto sentita, per i bambini più del Natale. Ero piccolo quando la declassarono, avvenne con la crisi energetica del '73. Da «rossa» sul calendario divenne giorno lavorativo e in un attimo tutto si trasferì su «White Christmas» che essendo un mondo americano degenerò in business. Santa Claus con la slitta cancellò la vecchia strega con la scopa: «Video Kills the Radio's Stars». ♦

Maramotti

FINE UMORISTA,
MONTI PREPARA UN
BELLO SCHERZO
AGLI EVASORI CHE
CI METTONO LE
MANI IN TASCA

NON CI
TROVERANNO
PIU' NIENTE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

Perché comprare degli aerei da guerra?

Gli F35 non ci servono. Sono aerei da guerra attiva e non servono a una ipotetica difesa. Chiaramente è il fumus dell'affare a favore dei soliti noti ma noi abbiamo gli eserciti più spericolati del mondo. Mafia, Camorra e 'Ndrangheta non permetteranno a nessuno di invaderci. Ricordate? Patton sbarcò in Sicilia solo con il permesso e l'aiuto dei mafiosi.

RISPOSTA ■ Un popolo di persone sagge ed oneste dovrebbe rendersi conto che i veri nemici del nostro paese non sono quelli che si combattono con gli F35, ma i gruppi criminali cui la debolezza e la corruzione dei politici hanno dato tanto spazio e che le forze dell'ordine, polizia e magistratura, combattono da una condizione di inferiorità economica ed organizzativa. Quello che dal Ministero della Difesa si risponde è che la forza e le dotazioni del nostro esercito dipendono dagli accordi che si prendono a livello Nato e che l'Italia è parte di un sistema di alleanze verso cui ha obblighi precisi. Quello che è difficile capire oggi, però, è il perché della segretezza di questi accordi e il senso di un'alleanza nata nel tempo della guerra fredda per far fronte ad una minaccia che oggi non c'è più. Il terrorismo, gli errori di Bush insegnano, non si combatte con gli aerei ma con la politica e, semmai, con delle azioni di intelligence e i cittadini italiani hanno il diritto di sapere e di dire la loro su una spesa militare che a molti (io sono fra questi) sembra eccessiva e poco giustificata. Soprattutto oggi, in tempi di crisi e di cambiamenti sullo scacchiere internazionale dove sempre più chiaro è, per tutti, un gran bisogno di pace.

MATTEO

Noi, la politica e l'equità

Se noi cittadini chiediamo onestà ed equità ad alta voce, tutti, la classe politica per avere consensi e adesioni sarà obbligata a presentare programmi e leggi che valorizzano ed attuano questi valori.

CORINTO CICOLIN

Operazione Cortina

Le operazioni come quelle di Cortina nonostante le lamentele del Sindaco e di qualche on. (Galan, Santan-

chè, Cicchito, Zaia ecc.ecc.) Vanno intensificate su scala nazionale. Questo è il solo modo per far capire a qualche ritrosa "Sanguisuga" che lo stato esiste e ti chiede di contribuire in ragione della tua capacità. Personalmente penso che essere ricchi non è una colpa...lo diventa quando fai finta di essere povero e sottrai risorse a che ne ha veramente bisogno.

LUIGI SIRAGUSA

Il ritornello delle riforme

Le riforme sono un ritornello che si ripete da molti anni, ma ogni volta si ricorre ai sistemi recessivi per fare cas-

sa. La prima cosa che la classe dirigente dovrebbe fare è tener conto dei referendum popolari che giacciono nei cassetti del senato. Tuttavia occorre la riforma per la concorrenza (leale) attraverso le liberalizzazioni dei settori strategici nazionali. Si parla di tutto tranne che degli investimenti utili per il lavoro e l'occupazione per il semplice fatto che è più facile tartassare che reperire fondi per far ripartire l'economia reale di cui nessuno parla, forse è un concetto di economia vecchio e sorpassato dalla speculazione sul debito pubblico della finanza internazionale. Le riforme che peraltro andavano fatte vent'anni addietro oggi non servono a nulla senza l'apporto di risorse finanziarie che possano attivare un circolo virtuoso per l'occupazione giovanile e femminile. Purtroppo nelle casse dello Stato giacciono soltanto titoli di stato da mettere all'asta

MARIO

Riforma elettorale: troppa confusione

Quando c'è di mezzo la discussione sulla "riforma elettorale", francamente il cittadino medio, penso che entra in un vortice di discorsi. Alla fine rimane il vuoto... Una cosa semplice: proporzionale con sbarramento al 5 per cento. Punto e basta. Tanto il bipolarismo rimane, eccome se rimane...

GIORGIO DIDUE

La demagogia dei grillini

«Operazioni di polizia», dicono i simpatizzanti degli evasori fiscali. Eh certo, spero che ne facciano tante di queste «operazioni di polizia». Tra l'altro la Guardia di Finanza dipende dal Ministero dell'Economia, e non da quello dell'Interno, cioè direttamente da

Mario Monti. Avanti così. I grillini protestano? Sbagliano di grosso. Adesso, via con le liberalizzazioni: sui notai, sui farmacisti, sui benzinai, sui taxisti; sugli ordini professionali, sui petrolieri. Con una economia meno strangolata, meno mafiosa, ci guadagneranno anche loro, solo che sono troppo ottusi per capirlo.

ANTONELLO MEREU

Pagare tutti pagare meno

«Art.53. Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Pagare le tasse è un obbligo costituzionale. Chi non le paga costringe gli altri cittadini a pagarne in misura maggiore, non solo, chi non paga usufruisce dei servizi che lo Stato eroga senza contribuirvi. Se parla Boldi possiamo anche riderci su, ma certe affermazioni sono indegne se vengono da chi siede in Parlamento "in nome del popolo italiano". È impensabile che un parlamentare presente, passato o futuro possa anche minimamente adombrare il fatto che sia "giusto" sottrarsi al pagamento delle tasse a causa di un eccesso di pressione fiscale.

EMILIANO VACCARI

I furbi di grossa taglia

La Guardia di Finanza può fare controlli? Ovvio e auspicabile che li faccia in quei momenti e in quegli ambiti o casi dove è più possibile beccare certi "furbi" (specie se di grossa taglia). Se pensano di essere protetti solo perché hanno i soldi si sbagliano. Fossi nella GF adesso mi ci accanirei periodicamente a vedere se abbassano la cresta loro e i loro sponsor politici.



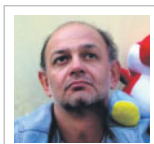
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Roberto Natalini
Dueallamenouno

Le equazioni di Navier-Stokes

Che cos'è un fluido? Pongo la domanda perché vorrei cercare di descrivere in un numero finito di post (ognuno dei quali di lunghezza ragionevole. Va bene, è un'impresa... dueallamenouno.comunita.unita.it/



Leonardo Romanelli
Carne tremula

Margaret Thatcher e Meryl Streep

“La cosa che più mi ha stupito di Margareth Thatcher è che, quando era Primo Ministro, cucinasse ancora per il marito. Io ho un cuoco in casa dai tempi... <http://carnetremula.comunita.unita.it>



Paola Natalicchio
Il regno di Op

Un passaggio dalla Befana

Sono entrate stanotte alle 2. Come sempre hanno cercato di fare piano, per non svegliarci, noi che in ospedale dormiamo sempre poco e che la mattina sembriamo donne-panda, lì ad armeggiare con i correttori... <http://ilregnodiop.comunita.unita.it>



Ella Baffoni
Città e città

Più tasse ma in cambio...

E tutti a dire: ora riformiamo lo stato. Già, perché dopo la finanziaria lacrime e sangue ci vorrebbe un compenso, almeno. Più tasse in cambio di più giustizia, efficienza, lealtà. Guerra agli evasori fiscali... <http://cittaecitta.comunita.unita.it>

Social Evasori



Emiliano Vaccari

Trovo tutta questa discussione indecente: la GF può fare controlli? Ovvio (o almeno sarebbe ovvio e auspicabile) che li faccia in quei momenti e in quegli ambiti o casi dove è più possibile beccare certi "furbi" (specie se di grossa taglia). Se pensano di essere protetti solo perché hanno i soldi si sbagliano.

www.unita.it



Giovanni Chinelli

Esistono persone che non pagano alcunché perché applicano a ragione o a torto leggi di elusione alla massa imponente. Chi mette a posti di responsabilità capaci di dire sì a chi millantando credito si rivela suo ispiratore in sprechi giustificati da repentini cambiamenti nella gestione della cosa pubblica è il motore dell'economia moderna. Più poco chiaro di così si muore!

www.unita.it



Maurizio Boragina

Il sig. Zaia parla di evasione fiscale al sud.... mentre il nord che lavora... non sa che le evasioni più importanti le fanno proprio lì al nord... comprese le maxi-truffe, qui si evadono le briciole, mentre è notizia fresca di aziende che saltano per decine di milioni di euro proprio in veneto, poi con un bel concordato pagano il 10/15 % inguaiando i vari fornitori!!!

www.facebook.com/unitaonline

Giuseppe Zanicchia

Ci dispiace molto che molti ricchi siano in fuga da Cortina così come sono sempre stati in fuga dalle tasse, e che della "vergogna" dei controlli si sia fatto portavoce (ma è solo una conferma) il PDL. E ci commuove anche che si sia dispiaciuto il sindaco Franceschi, ma ogni tanto capita nella vita che qualche tragedia si abbatta sulla propria città. In Italia ne abbiamo contate tante purtroppo, ma per fortuna tutte risanate subito da copiosi investimenti di uno Stato ricchissimo grazie ai suoi contribuenti. Il cestino d'oro di questa cittadina certo non andrebbe sfiorato nemmeno dal sospetto perché i ricchi sono come gli uccellini: appena vedono il movimento anche di un dito da lontano volano via. E loro possono farlo perché hanno le ali, cioè mezzi che in un'ora da Cortina li portano in Svizzera. Coraggio signor sindaco si faccia forza, passerà anche questa ennesima tragedia italiana, la cittadina si riprenderà da questo tsunami psichico.

www.unita.it



Bellawhite

Trovo Senza tanti commenti: hanno fatto un controllo (simbolo) perfetto speriamo ne facciamo altri.

www.facebook.com/unitaonline

www.unita.it

SCIENZA
Buon compleanno Hawking 70 anni per "papà" buchi neri

FOTOGALLERY
Associazioni ricordano delitti di Rosarno

VIDEO
Rockesteria: Lillo e Greg tra battute e gastronomia

lotto

SABATO 7 GENNAIO

Nazionale	59	4	30	84	85
Bari	4	9	65	44	34
Cagliari	41	21	85	5	13
Firenze	37	69	24	22	47
Genova	58	33	90	8	81
Milano	14	38	75	37	77
Napoli	61	1	36	81	72
Palermo	26	39	59	69	14
Roma	2	48	39	20	19
Torino	27	68	28	42	34
Venezia	42	76	79	90	21

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
7	15	60	72	77	90	13	48
Montepremi						2.879.923,05	
Nessun 6 - Jackpot						€ 49.893.042,10	5+ stella € 22.051,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 1.233,00
Vincono con punti 5						€ 19.635,84	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 220,51	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 12,33	0+ stella € 5,00
10eLotto						1 2 4 9 14 21 26 27 33 37	38 39 41 42 48 58 61 68 69 76

→ **La nuova scritta** «Assassinati dall'odio comunista e dai servi dello Stato. I camerati»

→ **Presenti Giorgia Meloni** e un assessore capitolino. L'imbarazzo del sindaco Alemanno

Strage di Acca Larentia

La targa della vergogna davanti all'ex ministra

Giorgia Meloni insieme all'assessore Ghera e al consigliere comunale Mollicone era presente alla cerimonia, e non ha trovato nulla da ridire. Alemanno: «Si rischia di percorrere una strada ideologica».

MASSIMO SOLANI
ROMA

Si temevano incidenti ma la commemorazione del trentaquattresimo anniversario della strage di Acca Larentia, Franco Bigonzetti e

Francesco Ciavatta furono uccisi da alcuni colpi di arma da fuoco davanti alla sede del Msi mentre Stefano Recchioni fu colpito a morte da un proiettile esploso da un carabiniere nel corso di alcuni scontri esplosi alcune ore dopo, quest'anno porta con se soltanto le polemiche esplose per la targa inaugurata ieri per ricordare l'assassinio dei tre militanti missini a sostituzione di quella affissa nel 1978. «Morti per la libertà e per un'Italia migliore», c'era scritto prima. «Assassinati dall'odio comunista e dai servi dello Stato», si legge

adesso sotto ai nomi delle tre vittime, firmato «i camerati». Parole di fronte alle quali non hanno trovato nulla da protestare nemmeno l'ex ministro Giorgia Meloni, l'assessore ai Lavori pubblici di Roma Capitale Fabrizio Ghera e il presidente della Commissione Cultura in Campidoglio Federico Mollicone che hanno preso parte alla commemorazione depositando una corona. Rappresentanti dello Stato, eppure niente affatto a disagio sotto la grande bandiera nera con la celtica. I motivi del cambio di dicitura della targa li ha spie-

gati Carlo Giannotta, responsabile della sede Autonoma di Acca Larentia. «Gianfranco Fini e il suo gruppo - la sua versione - tra cui Gasparri e La Russa, fecero la promessa di una Italia migliore quando nel '78 misero la vecchia targa. Promessa poi non rispettata. Per questo noi l'abbiamo sostituita ed abbiamo specificato l'ideologia che ha assassinato quei tre ragazzi».

ALEMANNO: STRADE IDEOLOGICHE

Parole che imbarazzano il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che non ha partecipato alla commemorazione. «È corretto mantenere su queste lapidi la dicitura: "Vittime della violenza politica"». Secondo Alemanno, infatti, «andare più nello specifico significa rischiare di ripercorrere una strada di carattere ideologico. Noi dobbiamo condannare a prescindere la violenza ideologica». Di rimuovere la targa però, come ha chiesto Fabio Nobile, consigliere regionale del Lazio del PdCI-Fds, e il senatore dell'Idv Stefano Pedica, il sindaco ha preferito non parlare. Una brutta pagina in una giornata di ricordo cui si era unito anche il presidente della

Foto Omniroma



La cerimonia di commemorazione alla sede autonoma di Acca Larentia. Di spalle l'ex ministro Giorgia Meloni



Provincia Nicola Zingaretti. «Roma deve rendere omaggio ai ragazzi assassinati ad Acca Larentia così come a tutte le altre vittime di destra e di sinistra stroncate da una idea esasperata del conflitto politico - le sue parole - Dobbiamo con forza e coraggio tenere viva la memoria perché quello che è accaduto non possa più succedere».

I CORI DEL PRESIDIO

Un invito alla concordia arrivato dopo giorni di tensione e polemiche, con un corteo organizzato da Forza Nuova e Casa Pound annunciato, contestato dall'Anpi e dalla sinistra, e infine annullato anche per il timore di incidenti. Anche perché nel frattempo, non lontano dalla sede di Acca Larentia, era stato organizzato un presidio antifascista che ieri si è tenuto regolarmente sotto il controllo delle forze dell'ordine. Duecento, non di più, le persone che hanno risposto alla convocazione riunendosi all'Alberone. Abbastanza, però, perché dal presidio si alzarono cori come «10, 100, 1000 Acca Larentia» e «fascista basco nero, il tuo posto è al cimitero». Parole che hanno permesso alla destra di gettarsi alle spalle gli imbarazzi causati dalla nuova lapide per tornare ad attaccare a testa bassa. «Questi slogan fanno rabbrivire e devono indurre tutti a riflette-

«10, 100, 1000...»

Cori barbarici intonati da alcuni partecipanti al presidio "antifascista"

re, in particolare una sinistra strabica che vede solo i rischi dell'estremismo di destra - ha commentato Alemanno - Credo che in anniversari come quelli di Acca Larentia come in quelli che hanno visto ucciso dei giovani di sinistra, tutte le istituzioni e tutte le parti politiche responsabili dovrebbero tenere un tono molto basso e molto rispettoso del sangue versato». «Forse chi si lamentava del ricordo dei ragazzi di destra uccisi a via Acca Larentia voleva che ci fosse una manifestazione di sinistra che inneggiasse a quella strage - si è accordato Maurizio Gasparri - Ora che c'è stata saranno contenti? O si vergogneranno della loro intollerabile faziosità? Chi fa apologia di un martirio dovrebbe finire in galera. Spero che le forze dell'ordine identifichino i responsabili di questo scempio». Il tutto mentre davanti alla sede di via Acca Larentia decine di braccia tese nel saluto romano salutavano i nomi dei «camerati» morti. In mezzo alla folla anche il senatore del Pdl Giuseppe Ciarrapico e l'ex presidente dell'Ama Marco Daniele Clarke. ❖

→ **Roberto** era scomparso a Pescara il 14 dicembre mentre si allenava
→ **I genitori** riconoscono solo vestiti, chiavi e iPod. Domani l'autopsia

Un cadavere ripescato a Bari Ha gli indumenti di Straccia

Forse portato dalla mareggiata delle ultime ore. Per gli investigatori è Roberto Straccia, lo studente 24enne svanito nel nulla il 14 dicembre. I familiari non lo riconoscono, il corpo rimasto in mare troppo a lungo.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Lo stato di decomposizione del corpo non ha permesso l'identificazione certa, ma sono tanti i dettagli riconosciuti dalla madre a far ritenere che il cadavere trovato ieri mattina nelle acque antistanti il porticciolo di Bari-Palese, sia di Roberto Straccia.

Il giallo sulla scomparsa dello studente universitario, 24 anni, originario di Moresco (Fermo), di cui si sono perse le tracce il 14 dicembre scorso, potrebbe trovare una prima risposta. Certezze però si avranno solo con l'esame del Dna, disposto dalla Procura di Bari per lunedì mattina. Di certo ci sono gli indumenti: pantaloncini rossi con strisce bianche laterali, k-way blu e scarpe da ginnastica grigie, oltre ad un iPod (lettore musicale) ed un paio di chiavi. Sono stati il padre, la madre e la sorella, giunti a Bari, a riconoscere gli abiti, utilizzati dal giovane il giorno della scomparsa.

RITROVAMENTO

Il corpo è stato ritrovato ieri mattina alle 8,20 dalla Capitaneria di porto e dai Vigili del fuoco di Bari. Gli accertamenti congiunti di carabinieri e polizia di Stato, coordinati dalla Procura di Bari che ha aperto un fascicolo per istigazione al suicidio, si sono subito concentrati sull'elenco delle persone scomparse e, secondo una nota delle forze dell'ordine, «è stato rilevato che gli indumenti, trovati indosso al cadavere, corrispondevano a quelli indossati nel giorno della scomparsa da Roberto Straccia». In mattinata sono giunti per primi il padre Mario e la sorella Lorena, che non sono riusciti a riconoscere il familiare per lo stato di decomposizione. È stata la madre Rita, arrivata nel tardo pomeriggio, a



Foto Ansa

I sommozzatori dei Vigili recuperano un corpo ritrovato in mare nel rione Palese

riconoscere il figlio. I particolari che solo una madre conosce alla perfezione, come l'abbigliamento, le scarpe, il lettore musicale che portava con sé quando faceva jogging e le chiavi di casa.

Le analisi esterne sulla salma, compiute dall'istituto di medicina legale dell'Università di Bari, non hanno constatato la causa del decesso. Fonti investigative spiegano che solo l'esame del Dna, disposto per domani mattina, potrà accertare la reale identità e la causa del decesso. Intanto fonti della Procura di Pescara, che indaga per sequestro di persona, fanno sapere che il ritrova-

Gli indumenti

Pantaloncini rossi con strisce bianche, k-way e scarpe da ginnastica

mento del cadavere «non rafforza o indebolisce nessuna delle ipotesi fatte fino ad ora» e ribadiscono che sarà proprio l'autopsia a fare luce su quanto accaduto. L'ipotesi del sequestro di persona, infatti, non è l'unica. Tra quelle seguite dalla Procura di Pescara, anche che sia caduto in mare mentre correva lungo la costa o che si sia suicidato. Abba-

stanza remote, secondo gli amici del 24enne: «Roberto non aveva alcun tipo di problema - racconta - era un ragazzo perfetto. Se stava in mare, qualcuno ce l'ha messo».

RISPOSTE

L'inchiesta, condotta dai carabinieri di Pescara, non aveva prodotto alcun risultato soddisfacente, avendo come unica certezza le immagini di una telecamera di video sorveglianza, che lo aveva immortalato mentre usciva di casa. Ma cosa sia successo dopo, resta un mistero. Centinaia le segnalazioni del giovane nelle più disparate città italiane, ma sempre senza conferma. La magistratura ha cercato risposte, scavando nella vita personale di Roberto e trovando un presunto tentativo di autolesionismo del 2004, ma nulla di più. Anche l'analisi dei tabulati telefonici non ha prodotto risultati.

«Questa è la giornata del silenzio e del dolore», ha detto sindaco di Moresco, Amato Mercuri. «Ho parlato con il padre Mario, mi ha detto che non era riuscito a riconoscere il cadavere, gli sembrava quello di una persona più adulta, anche se i vestiti però erano quelli». ❖



L'ambasciatore cinese Ding Wei, durante la sua visita alla signora Zengh Lia, la mamma della bimba di 9 mesi uccisa a Roma insieme al padre

→ **Il giallo del Pigneto** Le parole della madre di Joy: ieri le è stato detto della morte della piccola

→ **I carabinieri stanno rivedendo** le immagini riprese dalle varie telecamere del quartiere

Lia insiste: «I killer parlavano italiano» Si lavora sui video

Indagini a tappeto, i video delle telecamere della zona visti e rivisti per cercare gli assassini della piccola Joy e di suo padre. La madre parla con gli inquirenti e riceve la notizia più atroce.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Il cerchio si stringe attorno agli assassini della piccola bimba cinese Joy e del suo papà 31enne Thou Zheng, vittime della tentata rapina

che mercoledì sera si è consumata nella periferia sud di Roma, probabilmente a causa di un colpo partito per errore nel corso di una colluttazione. I carabinieri, com'è noto, hanno ritrovato a circa 2 chilometri di distanza, 24 ore dopo il fattaccio, la borsa che i killer, due persone che parlavano italiano, avevano strappato di mano, rescindendone il manico con un coltello, all'unica sopravvissuta, Lia Zheng, madre e moglie dei due uccisi. Nella borsa sono stati trovati con sorpresa quasi 16mila euro in contanti, a cui fino a quel momento la donna non

aveva fatto cenno perché il money tranfert gestito nel quartiere dal marito, per stessa ammissione di lei, accettava spesso di eseguire i trasferimenti di contante anche per conto di persone che non avevano i requisiti di legge per apparire ufficialmente nella transazione.

Queste circostanze non fanno abbandonare ai carabinieri la pista di una rapina finita nel sangue ad opera di due balordi e lo stesso ritrovamento della borsa avvalorerebbe questa intuizione. Essa infatti è stata scovata durante i massicci rastrellamenti ordi-

nati dai responsabili dell'ordine pubblico in tutte le zone limitrofe al luogo dell'accaduto e gli inquirenti ritengono che chi l'ha abbandonata avesse in mente di recuperarla in seguito, quando le acque si fossero calmate. Infatti, è da escludere che i banditi abbiano lasciato nella borsa i 16mila euro perché impauriti dalla possibilità che sulle banconote ci fossero le loro impronte digitali, in questo caso molto difficili da rilevare. Piuttosto, gli inquirenti sperano che l'ennesimo sbaglio degli autori della mattanza ne faciliti la cattura: le impronte ritrovate nella borsa e sugli effetti personali, in questa contenute saranno confrontate con quelle analizzate su dieci scooter rubati ritrovati in strada durante i pattugliamenti di questi giorni. È invece ormai di nessuna utilità il telefono della commerciante, che dopo aver trasmesso, per qualche ora, segnali, è stato trovato scarico nella borsa abbandonata. La donna sopravvissuta alla mattanza, che ieri ha ricevuto la notizia della morte della figlia, ha avuto soltanto un breve colloquio con gli investigatori sotto l'assistenza di una psichiatra: avrebbe confermato, secondo indiscrezioni, che i due killer parlavano in lingua italiana, an-



che se forse non perfettamente tant'è che sta prendendo piede anche l'ipotesi che possa trattarsi di malviventi provenienti da Paesi dell'est.

QUELLE DENUNCE TACIUTE

I carabinieri sono al lavoro anche per riuscire ad isolare immagini utili da quelle registrate sulle telecamere piazzate sulle strade che i due avrebbero potuto percorrere durante la fuga. Ma si spera pure in una soffiata, perché se davvero si tratta di una rapina maturata negli ambienti della microcriminalità è molto probabile che oltre agli autori materiali qualcuno sappia qualcosa. La presenza fisica di un terzo uomo durante l'agguato non è stata confermata dagli investigatori anche se resta in piedi l'ipotesi della talpa: chi ha agito ha seguito la famiglia fino a casa ben conoscendo i movimenti delle vittime e soprattutto consapevole che dentro quella borsa che la donna teneva stretta a sé c'erano un mucchio di contanti. Resta in piedi anche la possibilità che qualcuno abbia voluto aggredire il commerciante perché si era rifiutato di sottostare al racket, che è notoriamente presente, pur se a macchia di leopardo, in quella zona della città. Su questo è stata la stessa Lia Zheng ad illuminare gli investigatori: la donna ha accennato a un tentativo fatto da alcuni italiani di imporre nel bar che la coppia gestiva, sulla via Casilina, i videopoker. E ha parlato pure di minacce subite a seguito del loro rifiuto.

Le indagini sono delicatissime, anche in Cina la notizia ha avuto ampia eco: il commerciante ucciso era di Wenzhou, città della provincia orientale dello Zhejiang da dove proviene il 90% dei cinesi presenti in Italia non-

Noi e loro

**I cinesi aspettano verità
E rivelano le vessazioni
mai denunciate**

ché roccaforte della mafia gialla che gestisce l'ingresso clandestino di immigrati e finanzia con i soldi sporchi l'import-export di merce. E se si naviga sui social network sono diversi gli immigrati che sostengono di aver subito nel nostro Paese rapine e di non averle mai denunciate. Lo stesso rappresentante dell'associazione Italia-Cina, nei giorni scorsi, aveva parlato di telefonate minacciose arrivate a molti commercianti cinesi all'indomani del delitto anche se niente di concreto fa pensare a un episodio di ispirazione xenofoba. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, nel pomeriggio di lunedì incontrerà una delegazione di rappresentanti della comunità cinese romana, guidata dall'ambasciatore della RPC Ding Wei. ♦

→ **Palermo** 90 milligrammi invece che 9 per una donna di 34 anni

→ **La paziente** era affetta da morbo di Hodgkin. L'inchiesta del Senato

L'ospedale sbaglia la dose di chemio Valeria muore per uno zero in più

Valeria Lembo, 34 anni, sposata e madre di un figlio di 7 mesi, sarebbe stata vittima di un clamoroso errore: i medici le avrebbero somministrato 90 milligrammi invece che 9 di una molecola chemioterapica, la vinblastina.

PINO STOPPON

ROMA

Morta lo scorso 29 dicembre, tre settimane dopo la quarta seduta di chemio al Policlinico di Palermo, Valeria Lembo, 34 anni, sposata e madre di un figlio di 7 mesi, sarebbe stata vittima di un clamoroso errore: i medici le avrebbero somministrato 90 milligrammi - invece che 9 come prescritto dai protocolli - di una molecola chemioterapica, la vinblastina.

Sarebbero questi i primi risultati di un'indagine interna condotta al Policlinico. Sulla vicenda ci sono 5 medici indagati. L'infermiera che ha somministrato la dose, ben 15 fiale - ne sarebbe servita 1 e mezza -, si è insospettita e avrebbe chiamato la dottoressa che aveva effettuato la prescrizione, ma il medico, che la mattina del 7 dicembre aveva visitato la paziente - affetta da morbo di Hodgkin - insieme a un specializzando, le avrebbe detto di andare avanti. Secondo i vertici aziendali non si sarebbe trattato di un errore di calcolo ma di un errore materiale: uno zero in più digita-



Foto Ansa

Valeria Lembo, morta il 29 dicembre

to per sbaglio. Intanto, il direttore sanitario Claudio Scaglione, conferma che «si è certamente trattato di un sovradosaggio, ma non mi esprimo sulle quantità. L'errore nella somministrazione - dice - potrebbe essere una concausa e non la causa diretta della morte».

INDAGINE

La Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Ssn del Senato avvierà un'inchiesta sul tragico errore. Lo annuncia, in nota, il presidente della commissione, il senatore del Pd Ignazio Marino, preannunciando che «il nucleo dei Nas afferente alla Commissione avvierà un'istruttoria per raccogliere ogni elemento di informazione uti-

le a ricostruire l'accaduto». «Siamo di fronte - osserva Marino - ad un errore tragico ed inaccettabile. Che con tutta probabilità non si sarebbe verificato se l'ospedale avesse informatizzato la preparazione e la somministrazione dei farmaci. Si tratta di fasi cruciali nella cura del paziente che all'estero vengono gestite attraverso software ad hoc in grado di controllare puntualmente che il dosaggio del farmaco sia adeguato, che la sua somministrazione avvenga nell'orario prescritto e che non ci siano incompatibilità o interferenze con altri farmaci già assunti. Strumenti utilissimi a garantire sicurezza per il paziente, efficacia delle cure e anche risparmi».

Secondo il senatore «sono infatti programmati per segnalare l'esistenza di un farmaco generico equivalente, meno costoso, ogni volta che questo sia disponibile. Purtroppo, le strutture ospedaliere che si sono dotate di questi software in Italia - denuncia il senatore Marino - si contano sulle dita di una mano, mentre si tratterebbe di un investimento veramente necessario. È l'ennesima dimostrazione che il nostro paese, dove tante risorse vengono sprecate per ricoveri inutili, ha ancora molto da fare in termini di razionalizzazione efficiente della spesa sanitaria». ♦

A Napoli la nave dei rifiuti Si porterà via 3mila tonnellate

La nave trasporto rifiuti Nordsten è regolarmente approdata ieri mattina al molo 44 della calata Vittorio Veneto del porto di Napoli. Le operazioni di carico inizieranno domani, giornata lavorativa e non ieri né oggi, giornate festive che avrebbero fatto lievitare enormemente il costo dell'operazione di carico sulla

banchina. Ad aggiudicarsi il lavoro d'imbarco dei rifiuti è la società Merismar dell'imprenditore Klingenberg, contitolare della Magazzini Generali. Secondo indiscrezioni degli addetti ai lavori il costo finale dovrebbe aggirarsi sui 140 euro a tonnellate, compreso il nolo nave, trasporto e carico dell'immondizia.

Una operazione, quella di lunedì prossimo, forse unica per le molteplici ordinanze, leggi e decreti che ne regolano il trasporto e l'imbarco.

«La nave ci fa respirare, ci consente di superare la precarietà. L'emergenza era stata superata agli inizi di agosto, ma eravamo sempre sul filo di lana», ha detto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «È una cosa molto importante - ha aggiunto - ed è la prima volta che accade: Napoli non ha mai vissuto un trasferimento via nave a questi livelli, poi da fine mese ci sarà una nave a settimana». ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **Il giorno della Befana** un georgiano è stato ucciso in pieno centro. Forse era uno 007

→ **Secondo i pm tra le ipotesi del delitto** un traffico di valuta illegale oltre confine

Mafia, Interpol e spie A Bari giallo internazionale

Un ex agente georgiano morto in pieno centro a Bari, un traffico di valuta e la mano della mafia dell'Est. Sono gli ingredienti di una storia che coinvolge anche la polizia internazionale.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

C'è un ex agente della polizia della Georgia che con due ex colleghi apre un'agenzia di spedizioni a Bari. Si chiama o, meglio, si chiamava Revez Tchuradze. Il giorno della Befana è stato trovato morto. Ucciso con una 7 e 65. Un omicidio che sta diventando un giallo inter-

nazionale.

Come detto Tchuradze lavorava come spedizioniere. «Un lavoro forse di copertura», rivela un investigatore della squadra mobile di Bari, che col coordinamento del pm Marcello Quercia, indaga sull'omicidio avvenuto nel cuore di Bari. «Un'operazione mirata e precisa» che porta ad escludere un semplice regolamento di conti tra connazionali, ma intrighi mafiosi ben più rilevanti.

Una delle piste battute dalla Procura è uno scontro tra la mafia barese e quella dell'est. Per questo ha già inviato all'Interpol e all'ambasciata della Georgia a Roma una richiesta di informazioni. L'obiettivo è capire chi fosse realmente l'uomo, Revez

Tchuradze, 51 anni, e se risultano legami o con la mafia georgiana o con altre organizzazioni operanti in Italia segretamente. In Procura le bocche sono cucite, anche se confermano che nell'abitazione della vittima è stato trovato un passaporto di un altro ex agente di polizia della Georgia ed una fotografia, in apparenza insignificante, che lo ritrae mentre stringe la mano all'ex presidente Russo Vladimir Putin.

L'agguato è stato compiuto venerdì pomeriggio, intorno alle 14, nelle immediate vicinanze della stazione di Bari Centrale. Secondo le indiscrezioni, un uomo lo avrebbe avvicinato ed esploso proiettili. Nessuno avrebbe assistito al delitto, tran-

ne che un altro georgiano, anche lui ex agente di polizia, all'interno del locale. Sul contenuto della sua testimonianza, però, vige il massimo riserbo. Fonti investigative, comunque, spiegano che potrebbe trattarsi di un regolamento di conti legato al traffico delle merci rubate negli appartamenti. La vittima, infatti, con altri due connazionali, gestiva un'agenzia di spedizioni utilizzata soprattutto dalla comunità georgiana, circa 2mila, a Bari.

MONEY TRANSFER

Ma non solo. Risultano, inoltre, una serie di trasferimenti di valute per importi ancora poco chiari, col Money transfer, un sistema che permette di inviare o ricevere denaro senza troppi problemi. Mezzo usato dalle organizzazioni criminali internazionali per l'invio di denaro, che sfugge così ai controlli. «Non sapevamo fosse un ex agente – raccontano alcuni georgiani che si incontrano ogni tardo pomeriggio a piazza Umberto, parco pubblico a poche centinaia di metri dal delitto – Lo conoscono tutti perché è uno dei quattro georgiani, qui a Bari, che si occupa di spedire merci». Secondo alcuni della comunità, però, ci sarebbe un movente. «Gira voce che si sia trattato di una ritorsione per un furto in appartamento. Ci hanno raccontato che alcuni georgiani avrebbero fatto un furto in appartamento di un barese che non sappiamo chi sia, e che questa sia stata la risposta».

Si tratta di una testimonianza che, comunque, non trova conferme. Anche il sindaco di Bari, sulla sua pagina Facebook, commenta l'accaduto. «Le nostre città sono piene di contraddizioni e di problemi e la sicurezza deve essere progettata insieme da tutte le istituzioni: esiste da anni un problema di criminalità georgiana a Bari che è stato sottovalutato dalla magistratura che ha scarcerato diversi ladri catturati dalle forze dell'ordine». Ma poi, da ex pubblico ministero, affonda: «Adesso bisogna capire. Bisogna capire se i luoghi di ritrovo dei georgiani a Bari sono in realtà luoghi dove si progettano crimini o peggio luoghi di aggregazione delle mafie dell'est. Sottovalutare non è più possibile, perché la criminalità organizzata barese non sottovaluta ed è altissimo il rischio di scontri tra mafiosi italiani e mafiosi georgiani». ♦



Foto Ansa

Vento forte e pericolo slavine, allerta della Protezione

■ Ancora disagi per il forte vento. Problemi per i collegamenti marittimi, rischio valanghe al Nord. Burrasche e mareggiate non molleranno anche nei prossimi giorni. È l'interazione tra un robusto anticiclone, sull'Atlantico, ed

una profonda saccatura, sull'Europa Continentale, l'origine delle intense correnti. La Protezione civile ha emesso un ulteriore avviso di avverse condizioni meteorologiche su Piemonte, Alto Adige, Sicilia e Sardegna.

Foto Reuters



Il cacciatorpediniere Kidd della Quinta Flotta Usa in soccorso dell'equipaggio iraniano preso in ostaggio dai pirati nel Mar Arabico

→ **Ringraziamenti** Teheran loda «l'azione umanitaria» compiuta dalla nave statunitense

→ **Segni di disgelo** Pochi giorni fa l'Iran aveva detto: via la V Flotta dalle acque del Golfo

Pescatori iraniani rapiti da pirati somali Liberi grazie agli Usa

La Marina americana libera 13 pescatori iraniani prigionieri di pirati somali. Nel pieno della crisi Usa-Iran, l'episodio attenua il clima di tensione pre-bellica. Almeno per un giorno.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Salehi non si è spinto sino a benedire i militari americani, co-

me ha fatto il suo connazionale pescatore nel momento in cui gli yankee lo liberavano da un sequestro durato un mese e mezzo.

Ma almeno un grazie gli è doverosamente uscito di bocca, quando ha definito un atto «umanitario» il comportamento della Marina Usa, intervenuta in soccorso di 13 iraniani prigionieri di pirati somali nel Mare Arabico. «Noi -afferma il comunicato diffuso da Teheran- consideriamo l'azione delle forze statunitensi che

hanno salvato la vita dei nostri marinai un atto umanitario e positivo, e diamo il benvenuto a questo comportamento. Pensiamo che tutte le nazioni dovrebbero mostrare lo stesso atteggiamento».

MISSILI E SANZIONI

Dopo settimane di polemiche e minacce, fra sanzioni economiche americane e test missilistici iraniani, nella cronaca dei rapporti fra due nazioni in clima quasi pre-bellico irrompe

un episodio da libro Cuore. Talmente lindo nelle motivazioni e liscio nella dinamica da suscitare l'ironia incredula dell'agenzia semiufficiale Fars: «Sembra un film hollywoodiano, una montatura preorganizzata».

Sarcasmo fuori luogo, a giudicare dalle reazioni degli ostaggi, usciti quasi insperatamente da un incubo iniziato a fine novembre, quando il battello Molai, impegnato nella pesca in un tratto di mare al di là dello stretto di Hormuz, viene avvicinato da una barca a motore con una quindicina di pirati somali a bordo.

Puntando le armi i malviventi si impadroniscono del Molai. L'equipaggio da quel momento è costretto a mettersi a loro disposizione. Inizia un quotidiano pattugliamento acquatico alla ricerca di una grossa nave da abbordare e sequestrare con lo scopo di chiedere poi un cospicuo riscatto. Un dramma già recitato molte volte in questo tratto di Oceano Indiano, con nostri connazionali spesso fra le vittime.

Dopo lungo vagabondare, giovedì scorso la banda individua la preda, il «Sunshine», un cargo salpato



da Calais in Francia e diretto a Bandar Abbas, in Iran. Dal Sunshine fanno in tempo a lanciare l'allarme, che viene raccolto dalla nave militare Uss Kidd. Quest'ultima si avvicina, scorge un barchino sospetto, ma l'ispezione è vana, perché i banditi hanno già buttato le armi in mare. La Uss Kidd se ne va, ma osserva i movimenti del battello, notando che si dirige verso la Molai, da cui evidentemente si era staccato. Segue un contatto radio fra la nave americana e il capitano iraniano del peschereccio sequestrato, che riesce a far capire di trovarsi in pericolo. L'intervento è quasi immediato. I pirati si arrendono, gli ostaggi liberati festeggiano.

L'aspetto paradossale della vicenda è che il salvataggio ha per protagonista la Marina militare americana, e questo avviene pochi giorni dopo il perentorio ordine di Teheran: via le portaerei dal Golfo Persico, potremmo attaccarle. L'unità che ha compiuto l'operazione, si muove proprio al seguito di una di quelle

I segnali della crisi

**Da Obama sanzioni
Da Khamenei minacce
e test missilistici**

portaerei, la John Stennis, che sino a pochi giorni fa si trovava nel Golfo Persico e se ne era allontanata per partecipare a manovre collegate alla guerra in Afghanistan.

Washington ha già detto che non intende piegarsi alle intimidazioni di Teheran. E proprio ieri Londra ha detto implicitamente la stessa cosa, inviando verso lo stretto di Hormuz il nuovissimo cacciatorpediniere «HMS Daring». La Royal Navy sostiene che il dispiegamento era previsto da tempo, ma è evidente che in questa fase la presenza in quelle acque rappresenti anche un chiaro messaggio politico e strategico indirizzato al regime teocratico. ❖

→ **Attacchi** degli estremisti islamici di Boko Haram. Solo ieri quindici vittime

→ **I leader delle Chiese:** autodifesa contro la «pulizia etnica» dei fondamentalisti

Nigeria, ancora strage di cristiani Coprifuoco contro la violenza

Coprifuoco in Nigeria contro le violenze dei fondamentalisti islamici verso i cristiani. Più di trenta vittime in due giorni. I leader cristiani pensano all'autodifesa. Il direttore di Nigrizia: più che religioso è scontro sociale tra etnie.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Da ieri è scattato il coprifuoco di 24 ore nel nord-est della Nigeria, nello stato di Adamawa. Un tentativo del governo locale di bloccare la spirale di violenze scatenata contro la comunità cristiana dal gruppo islamico estremista Boko Haram (tradotto: «L'educazione occidentale è peccato»). Nelle ultime 48 ore sono stati poco meno di 40 i fedeli cristiani rimasti uccisi nei ripetuti attacchi armati rivendicati dalla setta fondamentalista, e migliaia le famiglie cristiane «sfollate», che hanno deciso di lasciare la città di Potiskum nello Stato di Yobe, regione a maggioranza islamica. Hanno dovuto subire l'ultimatum minaccioso lanciato mercoledì scorso dalla setta islamica. Gran parte delle vittime facevano parte dell'etnia Igbo, prevalentemente cristiana, mentre e sono la componente islamica è di etnia Kanuri.

ORA DOBBIAMO DIFENDERCI

«Abbiamo deciso di elaborare modi per difenderci» ha affermato ieri il pastore Ayo Oritsejafar, leader dell'As-

sociazione cristiana nigeriana esasperato per il drammatico bollettino di violenze registrati in questi giorni che fanno pensare «a una pulizia etnica e religiosa sistematica». Solo ieri si sono contate 15 vittime. Nello Stato di Borno, nel nordest della Nigeria, uomini armati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco due studenti cristiani dell'Università di Maiduguri. Lo ha fatto sapere il commissario di polizia Simeon Midenda. Undici persone sono state uccise venerdì sera in una chiesa della capitale Yola, capitale dello Adamawa. In precedenza altri 17 cristiani erano stati uccisi a Mubi, nello stesso Stato, in un attacco al funerale di una delle vittime degli attacchi precedenti. Poco dopo altre tre persone sono state trucidate a colpi di pistola in un salone di bellezza poco distante. Intanto, sempre nella notte, nella città di Potiskum dello Stato di Yobe, uomini armati hanno lanciato bombe incendiarie contro due banche, che hanno preso fuoco. Quando la polizia è accorsa sul luogo è iniziata una sparatoria, durata tre ore, in cui almeno due persone sono morte: un commerciante cristiano e un poliziotto.

Atti isolati di una minoranza fondamentalista che non coinvolge la maggioranza della comunità islamica, puntualizzano i vertici della Chiesa cattolica locale che, comunque, hanno chiesto tutela al governo centrale. «Non siamo davanti a una guerra di religioni, ma a scontri che hanno so-

prattutto radici sociali, economiche ed etniche» commenta dai microfoni di *Radio Vaticana* padre Franco Moretti, direttore di *Nigrizia*, il mensile missionario. Ricorda le grandi ricchezze naturali del Paese per osservare. «Se ci fossero più giustizia e armonia sociale forse questi scontri cesserebbero del tutto». «Al nord il conflitto fra cristiani e musulmani - spiega - nasce soprattutto dal fatto che i primi hanno goduto dei frutti della modernità, mentre i secondi hanno rifiutato il progresso».

CONFLITTO ETNICO E SOCIALE

Parla di «copione già visto vent'anni fa», con il governo federale che aveva lasciato che degenerassero le violenze degli integralisti islamici per poter intervenire poi, in modo radicale. «D'altronde - aggiunge Moretti - il governo federale in Nigeria, come le potenze coloniali, non si è mai interessato molto alla modernizzazione del nord, assecondando gli sceicchi locali». Vi è pure un altro dato da considerare per il padre missionario: le tensioni esistenti tra il partito del governo centrale e i governi locali degli Stati di nord che avversano il presidente Goodluck Jonathan, cristiano del sud. La conclusione di padre Moretti è che alle radici degli attacchi ai cristiani «ci sono molte motivazioni non religiose, ma culturali e politiche» che non contano meno di quelle «religiose». ❖

L'Eni vanta crediti per due miliardi di dollari ma l'iraniana Nioc si rifiuta di pagarli

La compagnia petrolifera statale iraniana National Iranian Oil Company (Nioc) ha affermato ieri di non dovere pagare i due miliardi di dollari in forniture petrolifere chiesti dall'Eni come arretrati. Lo ha affermato il direttore degli affari internazionali della Nioc, Mohsen Qamsari in una dichiarazione all'

agenzia ufficiale *Irna*, specificando che l'Eni «non ha nessuno specifico reclamo finanziario sulla Nioc». La dichiarazione giunge dopo che, a dicembre, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, rispondendo a una domanda sull'eventuale impatto sull'Italia di un embargo sul petrolio iraniano della misura sull'

Italia, aveva risposto che questo potrebbe complicare il recupero da parte dell'Eni di circa 2 miliardi di dollari di un credito vantato nei confronti della Nioc. «Le nostre raffinerie sarebbero capaci di gestire questo problema», ha detto Scaroni in conferenza stampa. Tuttavia, ha aggiunto, «siamo un po' più preoccupa-

ti per i pagamenti che la Nioc deve farci per le nostre attività passate». L'Unione europea dovrebbe annunciare nuove sanzioni contro l'Iran a un Consiglio dei ministri degli Esteri programmato per il prossimo 30 gennaio. Un pacchetto che è stato confermato nelle sue linee di massima dopo l'assicurazione data ai Paesi membri dipendenti dal petrolio iraniano - Italia, Spagna e Grecia - sulla possibilità di reperire il greggio da fonti alternative. L'Italia chiede inoltre di poter continuare a ricevere il petrolio dovuto in base ad accordi siglati in precedenza. ❖



Il Patriarca Kirill officia la messa per il Natale ortodosso nella cattedrale di Mosca

→ **L'ultima trasformazione** La "rivelazione" in occasione della messa del Natale ortodosso

→ **Confidenze private** Il premier russo: «Mia madre sfidò mio padre ateo e comunista»

Da super macho a fedele Putin rivela in tv: «Battezzato in segreto»

Il premier russo adesso mostra un lato di sé inedito e davanti ai riflettori, dopo la messa del Natale ortodosso, racconta: «Sono battezzato. Mia madre sfidò il volere di mio padre».

RACHELE GONNELLI

Era in prima fila, in piedi, tra candele e nuvole di incenso. Vladimir Putin ha assistito alla messa per la

celebrazione del Natale ortodosso a San Pietroburgo, la messa di mezzanotte tra il 6 e il 7 gennaio in cui secondo il calendario juliano si celebra l'Avvento.

RACCONTO DI NATALE

Il presidente russo ha esibito un atteggiamento particolarmente partecipe, inaugurando una interpretazione di sé assai diversa da quelle più note: in posa da macho circondato da «conigliette», in prove ginni-

che, militaresche o canore. Il nuovo Putin religioso è la sua ultima performance, sempre ad uso delle telecamere e dei giornalisti. Alla fine della funzione, ha raccontato alla tv la storia del suo battesimo segreto in piena epoca sovietica. Il piccolo Vladimir battezzato dalla madre e da una vicina di casa di nascosto dal padre, burocrate della Russia comunista.

«Questa è una cattedrale speciale per me, io fui battezzato qui», ha

iniziato la confessione rievocando nel dettaglio l'episodio poco conosciuto della sua infanzia: lui piccola vittima inconsapevole dell'ateismo di regime «salvato» dalla religiosità popolare e materna. Nel racconto anche il padre non è descritto come arcigno e miscredente, duro *apar-tiki* sovietico. La madre e la sua vicina non dovettero mentire più di tanto. «Lo fecero a sua insaputa, o almeno credevano che fosse a sua insaputa», ha raccontato Putin. Prova ne sia che anni dopo in quella stessa chiesa si tennero i funerali religiosi del padre e poi della madre.

La confessione di Putin, il suo intimo racconto di Natale, non ha del tutto oscurato - anzi, si può dire che abbiano fatto *pendant* - il discorso pronunciato dal Patriarca Kirill. In occasione del Natale la televisione di Stato ha mandato in onda una lunga intervista al capo della Chiesa russa, con oltre 2 milioni di telespettatori, nella quale Kirill ha chiesto al Cremlino di dare una risposta alle proteste di piazza contro la corruzione e le storture della democrazia. «Se le autorità rimanessero in-



sensibili alle proteste, ciò sarebbe un segnale molto negativo, un segnale delle incapacità delle autorità di adeguarsi», ha detto Kirill.

Il Patriarca non ha preso posizione apertamente contro il regime putiniano. Anzi, ha precisato: «I nostri fedeli sono tra coloro che erano in piazza e anche tra coloro che protestavano contro la piazza», riferendosi alle manifestazioni pro e contro Putin dello scorso 24 dicembre. Ha poi invitato il popolo a osservare «saggezza e equilibrio», paventando possibili «manipolazioni» dei moti di piazza che potrebbero rischiare di «distruggere il Paese», evocando la rivoluzione bolscevica del 1917. E ha quindi chiuso ribadendo la fiducia nella capacità delle attuali autorità di «prendere le giuste decisioni per favorire la prosperità e lo sviluppo della società».

MESSAGGI POLITICI

Del resto lo stesso Putin nel messaggio ufficiale per il Natale ortodosso ha chiesto alla Chiesa russa di continuare la sua «cooperazione costruttiva con le istituzioni statali e pubbliche», specialmente nel sostegno alla famiglia e nel «contrastare l'estremismo». L'appoggio del Patriarcato potrebbe essere una carta importante per risalire nei sondaggi e in popolarità. I russi al 70 per

La richiesta alla Chiesa «Vi chiedo di insistere nella cooperazione con le istituzioni statali»

cento si definiscono credenti, anche se poi non sono tanto ligi e abituati a seguire i dettami delle autorità religiose.

Il leader delle proteste contro le frodi elettorali, Sergei Udaltsov, è stato liberato dopo un mese di carcere proprio alla vigilia del Natale ortodosso. Il 34enne Udaltsov era stato arrestato per partecipazione a manifestazione non autorizzata, all'indomani delle elezioni legislative del 4 dicembre ed è stato liberato dopo uno sciopero della fame di protesta. Festeggiato da un centinaio di sostenitori all'uscita dal carcere ha promesso nuove manifestazioni pacifiche di dissenso prima delle prossime presidenziali di marzo, a cominciare dal prossimo appuntamento del 4 febbraio. Salutando con enfasi i suoi, Udaltsov ha detto: «Mio figlio ha fatto un disegno: Babbo Natale contro Putin».

Putin, evidentemente, è corso ai ripari. Cercando un sostegno più alto del vecchietto bonario in tuta rosa e bianca, emblema della più famosa bevanda americana. ♦



Foto Reuters

La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi durante le celebrazioni per il 64° anniversario dell'Indipendenza del Paese

Svolta democratica in Birmania Speranze e timori

**Aung San Suu Kyi: «Ho fiducia nel presidente Thein Sein ma non mi fido del tutto del governo e dei suoi ministri»
Lei e il suo partito potranno candidarsi alle elezioni di aprile**

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Tutti in Birmania. Dopo Hillary Clinton in rappresentanza del governo americano, il suo omologo britannico William Hague visita il Paese di Aung San Suu Kyi, e parlando al presidente Thein Sein esprime «la speranza che il periodo buio in cui il popolo birmano ha lungamente vissuto stia per finire».

Anche nel caso di Hague, così come era stato per la Clinton, le cronache sottolineano la portata storica dell'evento, perché da oltre mezzo secolo nessun ministro degli Esteri inglese metteva piede nell'ex-colonia.

DIRITTO DI SCIOPERO

Oltre alle autorità, l'ospite venuto da Londra incontra la leader dell'opposizione, e ascolta dalla sua voce parole di fiducia verso il nuovo corso birmano. Giudizi fondati sui fatti, perché solo pochi giorni fa il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd) ha ottenuto il via libera definitivo per presentarsi alla tornata elettorale del primo aprile. La stes-

sa Suu Kyi sarà candidata, e nessuno dubita che farà il pieno dei voti.

Sono in palio 40 posti liberatisi in Parlamento per le dimissioni di deputati che ricoprono anche cariche di governo. Anche se la Lnd prevalesse ovunque, l'assemblea legislativa resterebbe comunque saldamente controllata dai partiti filogovernativi, che hanno conquistato un'ampissima maggioranza nelle parlamentari di fine 2010.

Da allora sembra passato un secolo. Quello fu un voto organizzato in maniera da garantire comunque il successo delle formazioni vicine alla giunta militare. La Lnd lo boicottò, bollandolo come una farsa. È passato poco più di un anno, e sia la premio Nobel sia i suoi seguaci, o almeno una larga parte di loro, hanno cambiato atteggiamento. Perché nel frattempo, sorprendendo i loro oppositori e contraddicendo le previsioni di molti osservatori internazionali, i capi del regime hanno avviato un processo riformatore che almeno per ora sembra concreto e non puramente cosmetico. Amnistia per un gran numero di detenuti politici. Riconosciuto il diritto di organizzazione sindacale e di sciopero. Maggiore libertà ai media, che prima non ne avevano alcuna. Pluralismo politico certificato dalla legalizzazione della Lnd.

Dittatura alle spalle, democrazia alle porte? Qualcuno preferisce andarci cauto. La stessa Aung San Suu Kyi, intervistata alla vigilia del colloquio con Hague, esprime «fiducia in Thein Sein ma non nell'intero governo, perché non ne conosco tutti i membri». Una frase da cui traspare il timore di un possibile colpo di coda da parte dei duri del regime, visto che non risulta sia in corso alcuna epurazione dei personaggi protagonisti delle pagine più violente e sanguinose della repressione negli anni passati.

CAUTELA E SOSPETTI

Se la premio Nobel è prudente, alcuni compagni di partito sono sospettosi o addirittura increduli nei confronti delle vere intenzioni del regime. Temono che la libertà di Suu Kyi e l'inedito rispetto che mostrano verso di lei gli stessi che erano soliti denigrarla sino a un anno fa, siano solo una foglia di fico dietro cui nascondere le pesanti limitazioni alla democrazia tuttora in atto. Se centinaia di prigionieri di coscienza vengono rilasciati, centinaia restano dietro le sbarre. U Wi Tin, 82 anni, uno dei fondatori della Lnd, è profondamente scettico verso il nuovo corso e teme che l'Occidente si lasci ingannare. «Se si concentra l'attenzione unicamente sulla vicenda di Suu Kyi, ciò può essere fuorviante -afferma l'anziano dissidente-. Noi crediamo in lei e nel suo intuito, ma tutto sta accadendo troppo in fretta». U Wi Tin avanza il sospetto che in realtà americani ed europei siano sedotti soprattutto dalla virata diplomatica di Thein Sein, che sta portando la Birmania nel campo occidentale dopo anni di sudditanza nei confronti della Cina. Il timore è che si ripeta lo stesso schema dell'epoca della guerra fredda, quando «chiunque fosse anticomunista era accolto come amico dai governi occidentali». ♦

→ **Sondaggio** Cna-Swg: un milione e mezzo di piccoli imprenditori ha difficoltà ad avere prestiti

→ **Cgia:** gli enti sanitari pubblici hanno debiti per 40 mld e pagano i fornitori con forte ritardo

Pmi, credito negato a una su tre Va peggio al Sud e nell'edilizia

Le banche hanno stretto i cordoni della borsa e per un milione e mezzo di piccoli imprenditori avere un prestito è diventato molto difficile. Scontano poi i forti ritardi con cui gli enti pubblici pagano i fornitori.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Le banche italiane sono state sempre molto prudenti nel concedere prestiti e per molti commentatori questo è un loro punto di forza, fattore di solidità che le rende meno fragili nella tempesta della crisi. Vista dall'altra parte dello sportello però la prospettiva cambia e la cautela si trasforma in un incubo per chi, nella tempesta della crisi, deve mandare avanti una piccola o media impresa.

PEGGIO DEL 2008 E 2009

Per un milione e mezzo di imprenditori accedere a un mutuo, a un finanziamento, avere un fido è una «chimera». Più di un terzo del totale. È la Cna, la confederazione nazionale degli artigiani, con un sondaggio affidato alla Swg, a dare voce al disagio delle imprese: il 78% degli intervistati ritiene sia «forte» la stretta delle banche che si sono fatte più rigide e severe nel corso del 2011 arrivando a superare in peggio il periodo decisamente difficile del 2008 e 2009, quando cioè ebbe inizio la crisi.

Sono oltre 4 milioni le aziende di piccole e medie dimensioni, rappresentano il 95% del totale delle imprese italiane: negargli credito significa mettere in ginocchio una parte importante del tessuto produttivo del Paese. Oltre che gettare nella disperazione uomini e donne che a volte - è accaduto anche di recente - gettano la spugna e ricorrono anche a gesti estremi di fronte all'impossibilità di farcela.

Quasi otto piccoli e medi imprenditori su dieci guardano con preoccupazione al rapporto con le banche attuale e, per la maggio-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Sfiducia nel futuro per il 60% dei piccoli imprenditori italiani

ranza degli intervistati, nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ulteriormente. Si dicono preoccupati gli imprenditori tanto al Nord quanto al Sud ma scendendo a Mezzogiorno i timori si fanno più forti (l'83%). Tra i settori, è l'edilizia a manifestare maggiore sofferenza (l'82%).

Le difficoltà sembrano essere più evidenti per le micro imprese con un numero di dipendenti che va da 1 a 9. I criteri applicati per la concessione dei crediti o per l'apertura di linee di credito si sono notevolmente irrigiditi secondo il 56% degli imprenditori. Anche in questo caso le condizioni più aspre sono quelle evidenziate da chi vive nel Mezzogiorno (66%) e da chi ha un'impresa di costruzioni (70%) mentre le banche sembrano aver avuto un atteggiamento

COLDIRETTI

Falso "Made in Italy" servito in tavola fattura 60 miliardi

Il falso Made in Italy a tavola fattura 60 miliardi di euro e sono falsi tre prodotti alimentari di tipo italiano su quattro. È quanto sottolinea Coldiretti che mette in evidenza come l'andamento sui mercati internazionali del cibo italiano «potrebbe ulteriormente migliorare con una più efficace tutela nei confronti della "agropirateria" internazionale che utilizza impropriamente parole, colori, località, immagini, denominazioni e ricette che si richiamano all'Italia per prodotti taroccati che non hanno nulla a che fare con la realtà nazionale».

Qualche esempio: «Le denominazioni Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono le più copiate nel mondo, con il Parmesan diffuso in tutti i continenti, dagli Stati Uniti al Canada, dall'Australia fino al Giappone. In vendita c'è poi il Parmesao in Brasile, il Regianito in Argentina, Reggiano e Parmesao in tutto il Sud America, ma anche Parmesello in Belgio o Parmezan in Romania». Ci sono poi il «Romano, l'Asiago e il Gorgonzola prodotti negli Stati Uniti dove si trovano anche il Chianti californiano e inquietanti imitazioni di soppressata calabrese, Asiago e pomodori San Marzano spacciate come italiane». «Taroccati» anche alcuni marchi storici come mortadella e prosciutto "San Daniele" prodotti in Canada.



giamento un po' più morbido, ma comunque non accomodante, con chi lavora nella pubblica amministrazione (la sottolineatura dell'irrigidimento si ferma al 41%).

PAGAMENTI IN RITARDO

«Le previsioni per il futuro sono nere, anzi nerissime - afferma la Cna - poche le speranze di miglioramento. Anzi, nella maggioranza degli intervistati (58%), è netta la previsione di un peggioramento dei rapporti con le banche. Da un punto di vista di dimensione aziendale, il futuro sembra essere particolarmente critico per le aziende medie (20-49 addetti) e per le micro-imprese».

Particolarmente in difficoltà sono poi le imprese che aspettano fatture della pubblica amministrazione con scadenza a 60 giorni. E qui un'altra ricerca mette in luce una piaga tutta italiana, quella dei ritardi dei pagamenti dei fornitori delle amministrazioni pubbliche. «L'attesa dei pagamenti è diventata una vera via crucis», commenta la Cgia di Mestre dopo aver calcolato che i debiti dei soli enti sanitari verso le aziende fornitrici ammontano a circa 40 miliardi.

**Tessuto produttivo
Sono oltre 4 milioni
le piccole imprese:
il 95,3% del totale**

Nei confronti delle imprese private, la Cgia stima infatti che i mancati pagamenti di Asl e Aziende ospedaliere hanno raggiunto, e probabilmente anche superato, la soglia dei 40 miliardi di euro, il 70% dei quali riguarda le strutture ospedaliere del Centro-Sud. Una cifra imponente, che si è accumulata negli anni a seguito dei ritardi con i quali la sanità salda i propri fornitori.

Nel Sud la situazione più drammatica: per quanto riguarda le forniture dei dispositivi medici, nei primi 11 mesi del 2011 i tempi medi di pagamento in Calabria hanno raggiunto i 925 giorni; 829 in Molise; 771 in Campania e 387 nel Lazio. Le oasi più felici, invece, sono le sanità della Lombardia (112 giorni), del Friuli Venezia Giulia (94 giorni) e del Trentino Alto Adige (92 giorni). A livello medio nazionale il dato ha raggiunto i 299 giorni.

Di fronte a questa situazione, la Cgia rivolge un invito al premier Mario Monti, di recepire la direttiva europea che prevede, nelle transazioni commerciali tra imprese e pubblica amministrazione, il pagamento entro 30 o al massimo 60 giorni dalla data di ricevimento della fattura. ♦

→ **Eurostat:** solo un terzo dei disoccupati si rivolge ai centri per l'impiego
→ **Due su tre** si affidano a un intermediario: il doppio della Germania

Ricerca del lavoro all'italiana: si chiede a parenti e sindacati

I centri pubblici per l'impiego (i vecchi uffici di collocamento) quasi non esistono per i disoccupati italiani che per cercare lavoro preferiscono rivolgersi a parenti, amici e addirittura ai sindacati. Il rapporto dell'Eurostat.

RICCARDO VALDESI

ROMA

Tre giorni fa l'Istat certificava il nuovo balzo della disoccupazione giovanile. Due giorni fa sempre l'Istituto di via Balbo diffondeva i dati in aumento dell'esercito degli «scoraggiati» che non hanno un lavoro e non lo cercano più tanto sono sfiduciati. Ieri è stato l'Eurostat - l'istituto per le statistiche europee - a tratteggiare un altro aspetto di un mercato italiano del lavoro decisamente in affanno.

LA VIA BREVE

Il focus è sulla ricerca del lavoro, o meglio, su come si cerca. Dell'italica fiducia riposta nella raccomandazione, si sapeva già, ma non è questo il punto. Con l'aiutino o senza, chi cerca lavoro da noi si affida molto agli intermediari: parenti, amici, addirittura sindacati. Una via breve privilegiata dal 76,9% dei disoccupati, mentre nell'Unione europea la media è del 68,1% e nell'area euro del 68,9. Peggio degli italiani fanno i Greci (92,2%) ma anche l'Irlanda e la Spagna. Se invece si guarda ai



Un ragazzo davanti a un'agenzia interinale

paesi economicamente più solidi con cui in genere l'Italia viene confrontata, la distanza si fa siderale: in Germania la percentuale è del 40,2%, ad esempio.

Sotto la media europea gli italiani lo sono anche nel far girare il proprio curriculum di studi: lo Study advertisement, così si chiama la "pratica", è usato del 68,8% nella Ue e dal 71,5% nell'area euro in Italia si ci ferma al 63,9%, ed è tra le tra le più basse, in particolare a confronto con Irlanda e Slovenia, dove il curriculum viene pubblicato da più di nove persone su dieci in cerca di lavoro. I dati aggiornati al secondo trimestre del 2011, il rapporto Eurostat si chiama «Methods used for seeking work», secondo dati aggiornati al secondo trimestre del 2011.

Scarsa fiducia viene infine riposta negli annunci di lavoro su stampa o web: solo il 31,4% si rende di-

sponibile a una precisa prestazione o risponde a un'offerta di impiego. Insomma, gli italiani credono poco nei contatti a distanza e privilegiano di gran lunga gli approcci diretti e informali.

Non a caso è anche al di sotto dei valori medi europei la quota di coloro che si rivolgono ad operatori istituzionali, come i centri pubblici per l'impiego (31,9%), addirittura l'Italia è penultima nell'eurozona, alle spalle solo di Cipro, con una forte distanza dalla Germania (82,8%). Del resto a parte centri di eccellenza che pure non mancano, la rete di centri per l'impiego o uffici di collegamento che dir si voglia non sembra efficientissima e neanche troppo diffusa. È infatti più facile imbattersi in agenzie di lavoro interinale che, infatti, hanno risentito pochissimo della crisi. ♦

I consumatori: «Drastico calo della spesa per Feste e saldi»

■ «Ogni famiglia che acquisterà a saldo spenderà circa 223 euro, il 19% in meno rispetto allo scorso anno (277 euro a famiglia)». Il dato è fornito dall'Osservatorio Nazionale Federconsumatori. «Seppure il numero delle famiglie intenzionate a comprare a saldo rimane pressoché invariato rispetto allo scorso anno

(circa il 44-45%, pari a 10,8 milioni di famiglie), - si legge in una nota - la spesa si sta assestando su cifre più basse, appena 2,4 miliardi di euro». Dopo questi risultati «molto negative, sia per quanto riguarda le vendite natalizie, sia per quanto riguarda i saldi e il mercato in generale - affermano Rosario Trefiletti ed Elio Lan-

nutti - è un imperativo categorico accelerare la fase di rilancio della politica economica e quindi di maggiore sviluppo per il Paese. Solo così si può evitare l'avvitamento di manovre di riequilibrio dei conti una dietro l'altra con effetti dirompenti sul potere di acquisto delle famiglie e depressive per il mercato. Le risorse necessarie a ciò si prendano laddove esistono: patrimoni, ricchezze, rendite finanziarie e lotta all'evasione. Ed inoltre accelerare la fase di modernizzazione di interi settori della nostra economia, attraverso liberalizzazioni e modifiche strutturali». ♦



DI
NECESSITÀ
VIRTÙ

La nostra
serie

L'esercito dei disoccupati

Per il 2012 si prevede che circa un milione di persone perderanno il lavoro... E i precari, si sa, sono diventati sempre più numerosi negli ultimi anni. Ma come si dice la necessità aguzza l'ingegno. E così, a guardarsi bene intorno, sta nascendo un'infinità di lavori bizzarri. Oggi vi parliamo dei checker, quei finti clienti che girano nei negozi in franchising per poi compilare report molto dettagliati su commessi, pulizia, ecc... Seguiranno altre puntate.



Un disegno di Svetlan Junakovic

TEMPI DI CRISI TEMPI DI NUOVI LAVORI

Chi sono i checker? Finti clienti di negozi in franchising che passano ore tra le vetrine per poi compilare report dettagliatissimi... Un mestiere sempre più diffuso accessibile a tutti. I requisiti: memoria ferrea e attenzione ai dettagli

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

Le classi operaie delle nazioni in cui domina la società capitalista, sono possedute da una strana pazzia. Questa pazzia porta con sé delle miserie individuali e sociali che torturano la triste umanità da due secoli a questa parte: questa pazzia è l'amore per il lavoro, la passione furibonda per il lavoro, spinta fino all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo e della sua progenie.» Con queste parole Paul Lafargue, dimenticato comunista del diciannovesimo secolo cui Lenin dedicò un toccante discorso fune-

rario, aprì il suo saggio più famoso, *Il diritto alla pigrizia*.

L'idea di Lafargue, naturalmente, non era quella di promulgare l'idea di un mondo di perdigiorno in cui nessuno fa niente e al sostentamento ci pensa dio, ma semplicemente di mettere in guardia la massa operaia da uno stato di crisi (strutturale, non fatidico) che allora come oggi, a ben vedere senza significative differenze che non siano storiche, avviliva il concetto di lavoro parificandolo allo sfruttamento. L'idea di Lafargue era, piuttosto, di elaborare un diverso paradigma economico in cui lavoro e autosostentamento non fossero legati da un vincolo indissolubile. Oggi, rispetto ai tempi di Lafargue, la situazione

non è molto cambiata. La previsione per il 2012 è il vaporizzarsi di circa un milione di posti. Una condizione che, inevitabilmente, andrà a peggiorare quella già esistente, in cui, come aveva facilmente pronosticato Marx, l'esercito dei disoccupati favorisce drasticamente l'abbassamento del costo del lavoro e l'aumento del plusvalore.

Le spie del disastro che ci attende nel futuro ci sono già. Lavoratori costretti a firmare buste paga senza ricevere il denaro per non perdere emolumenti già maturati, cassa integrazione sempre più frequente, licenziamenti, stagisti *sub specie aeternitatis*, e, in ultima istanza, la nascita di lavori improbabili e sottopagati, che somi-



trati al cento per cento per l'intera durata dello show, e una chiamata mentre si è in scena demolirebbe l'illusione di realtà. Infine, bisogna controllare di avere con sé tutto l'equipaggiamento necessario: un blocchetto per gli appunti e una penna bicolore, rossa e blu. Al momento del ciak però, non c'è nessuno a girare. Nessuna cinepresa. Nessun applauso.

Il destino del *ghost service checker*, uno dei mestieri nati dallo sviluppo del cosiddetto terziario avanzato più suffragati del momento, è far parte del libro degli attori votati all'anonimato. Si tratta di fingersi clienti nei negozi in franchising di marchi importanti, come Swarovski e McDonald's o presso saloni di grosse case automobilistiche, e passare circa un'ora a cinguettare tra le vetrine e le chiacchiere con i commessi, per poi compilare report dettagliatissimi, in modo che le case madri possano monitorare com'è trattato il proprio marchio, solo derelitto e indifeso nel mare magnum dei punti vendita.

COSA SERVE

Non c'è bisogno di particolari requisiti. Tutti, dai disoccupati che tentano di guadagnare qualcosa, agli ex dirigenti d'azienda che non sanno come passare il week-end, hanno un check adatto alle proprie attitudini, e tutti possono fare i checker. Bastano poche doti. Un bravo *ghost service checker* deve avere una memoria ferrea, perché recitare è solo una parte del lavoro, forse la più facile. La più difficile è compilare i report, perché i dettagli da ricordare sono tantissimi. Pulizia dei locali, capacità di far risaltare il marchio in termini d'atmosfera, corrispondenza tra immagine del personale e posizionamento ufficiale del brand, gentilezza e pulizia degli impiegati, efficienza e devozione nel maneggiare la merce. Bisogna ricordare i nomi o il numero di serie dell'addetto con cui s'è parlato e notare ogni particolare, e persino il numero dei «grazie» ricevuti. Se per caso si viene riconosciuti come checker esiste un preciso protocollo da seguire, ma non si riceve la paga, che è comunque bassissima. Per assoldare spie, pronte a vivere la vertigine dell'agente segreto con licenza di licenziare, o quantomeno di mettere a rischio il lavoro di altri precari a colpi di report negativi, le tariffe sono irrisorie.

Per un check a un McDonald's in città Bastano circa 10 euro lordi meno le spese di trasporto, mentre si possono prendere sui 50 euro per portare un'auto di grossa cilindrata da Roma a Firenze e simulare un tagliando. Per provare l'emozione di recitare, è anche troppo. Perché alla fine, si dirà, è solo un semplice lavoro. Invece no. È solo l'estensione del dominio della lotta, come scrive Houellebecq. ●

gliano più a forme di accattonaggio che a pilastri (persino di burro) a cui qualsiasi essere umano possa agganciare la propria esistenza. In questa serie di articoli, si spera il più breve possibile, andremo alla ricerca dei lavori astrusi dei nostri tempi, progenie infetta della parola più abusata dell'era capitalista dopo felicità. Ovvero, crisi.

È come la vestizione dell'attore, prima di entrare in scena. Che sia la prima assoluta o una replica non conta. Il personaggio che vivrà per il tempo dello spettacolo è un uomo realizzato. Ricco. Giovane. O almeno non precario. Forse un dirigente d'azienda, ma di questi tempi è meglio un bancario. Vuole stupire la sua futura moglie con un regalo, e sceglie di visitare il negozio Swarovski interno alla Coin a Piazza Fiume, per esempio. Devono sposarsi, costruire una vita insieme. Ecco una chiave valida per entrare nel personaggio e fare un buon lavoro. Bisogna recuperare dall'armadio l'abito delle grandi occasioni e fare il nodo alla cravatta. Provare le battute allo specchio, controllare la mimica del viso e non esagerare con gli istrionismi, perché tenere in vita l'effetto di realtà in chi lo osserva è tutto per un bravo attore. Quando giunge l'ora, si esce da casa. In autobus è opportuno ripetere ogni singola scena a memoria, ristudiando il copione che qualcuno ha provveduto a inviare via mail. È tutto spiegato, nei minimi dettagli. In certi spettacoli la sceneggiatura è ferrea, non c'è alcuno spazio per l'improvvisazione. Il copione predefinito intima addirittura di spegnere il cellulare: è importante essere concen-

Ripartiamo dalla Zisa la cultura a Palermo come bene comune

Si chiude oggi la tre giorni di incontri e spettacoli negli storici Cantieri un tempo luogo di creatività, oggi a rischio speculazione

MILA SPICOLA

Un anno fa 1000 firme autorevoli, tra cittadini e uomini della cultura italiana, chiedevano al sindaco di Palermo di rompere il silenzio sullo stato di degrado delle politiche culturali, e dei suoi spazi, in cui da 10 anni versa ormai la città. E lo facevano radunandosi intorno ai Cantieri Culturali della Zisa, un luogo simbolo della città, un tempo teatro della migliore espressione creativa e culturale internazionale, e oggi colpevolmente in abbandono. Dopo un anno di denunce è arrivato il tempo dell'azione e dell'elaborazione di un progetto partecipato sulla cultura a Palermo, e sui suoi spazi. Oggi, che il percorso si è arricchito di molti compagni di viaggio si è formata una rete che sta dando voce alle buone pratiche, alle esperienze qualificate e alle tante realtà che attraversano oggi Palermo e che ne costituiscono la sua parte più attiva. Questa nuova rete di

ni comuni, spazio pubblico, politiche e pratiche per la cultura, identità e differenze. Un discorso pubblico che è stato attraversato da performance e azioni di «creatività critica». Un'assemblea pubblica voluta e organizzata da una rete di oltre 70 associazioni, 100 artisti, semplici cittadini palermitani che si identificano con la sigla «I Cantieri che Vogliamo». Un processo che vuole rappresentare un nuovo modello di partecipazione alla vita pubblica, una nuova pratica delle politiche per la cultura allargata e aperta. Cercando di mettere su una pratica partecipata del «farecittà» alternativo alle speculazioni economiche private senza progetto e linee programmatiche condivise. Paura giustificata dal bando comunale di avviso che invita i privati a manifestare interesse per la gestione dei Cantieri.

TANTI ARTISTI

Molti artisti hanno deciso di essere presenti per tenere vivo l'intento di farsi «comunità», cercando di rianimare il cuore solidale attraverso un luogo simbolico in una città difficile che, negli anni, si è frantumata e ripiegata nell'individualismo privato e nella diffidenza. Tra gli altri la regista Emma Dante con una performance e un documentario a lei dedicato, l'attore Sandro Dieli col suo Totem e il laboratorio del mimo, lo scrittore Christian Raimo, Giorgio Vasta coi TQ con Gianni Gebbia in un reading di parole e musica, concerti dei Wines e delle Formiche, il primo degli incontri di «commento civile» «Di Sana e Robusta Costituzione», a cura di EmmaDante&MilaSpicola, con il sostegno della compagnia SudCostaOccidentale, dedicato all'art.9 commentato dalla scrittrice Michela Murgia e da Fabrizio Gifuni, in collegamento Skype, con racconti dedicati e verbali dell'epoca messi in scena dagli attori Paolo Briguglia e Corrado Fortuna, coordinati da me e da Giuseppe Marsala portavoce della rete dei «Cantieri che Vogliamo». Ingresso libero come libero ne è il proponimento. Di andare avanti e di ricominciare. ●

Fare città

Elaborare idee per la gestione partecipata degli spazi creativi

cittadinanza attiva si è data appuntamento fino ad oggi per una grande ASSEMBLEA PUBBLICA nei CANTIERI CULTURALI della ZISA, che ha raccolto pensieri, idee, elaborazioni e linguaggi intorno al tema della cultura come bene comune e al futuro di questo importantissimo spazio della città. Tre giorni in cui Palermo racconta ed ascolta Palermo; elabora idee e incrocia le esperienze più avanzate di gestione partecipata degli spazi culturali europei; invita chi in Italia elabora la nozione di Bene Comune; mette in atto una pratica partecipata del «farecittà» che riconosca il diritto alla gioia e al futuro, dentro l'attuale quadro di crisi internazionale. Durante la tre giorni si sono susseguiti forum di discussione ed elaborazione intorno ai temi: be-



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Un anno nero per Miki

José Ovejero
traduzione di Bruno Arpaia
pp. 199, euro 14
Volland

Quando il figlio Boris muore in un incidente stradale e la moglie Verena viene assassinata, l'esistenza di Miki va in pezzi. La potenza di quei dolori gli anestetizza la mente e gli fa provare indifferenza verso tutto.

SERGIO PENT

Non si sa come, è sorta una piccola, maligna polemica relativa a una possibile frode letteraria a opera del nostro Sandro Veronesi e del suo *Caos calmo* nei confronti del romanzo *Un anno nero per Miki* dello spagnolo José Ovejero. Accuse, smentite, pettegolezzi, e quando Veronesi afferma di non conoscere il libro – edito nel 2003, due anni prima del suo best seller – né l'autore, possiamo pure credergli, anche le capacità di lettura degli addetti ai lavori hanno un limite.

Veronesi è quello stupendo scrittore che sappiamo e di cui andiamo fieri, Ovejero è un suo quasi coetaneo madrilenno – 1958 – di cui le edizioni Voland hanno finora tradotto, con questo presunto «plagiato», ben sette titoli. Basterebbe *La vita degli altri* (2007), per capire che Ovejero è un notevole narratore, anche se ha poco da spartire, nella sua lucida, asettica visione della società, con l'enfasi stilistica e la poetica del quotidiano del nostro autore. Entrambi affrontano il disagio degli incidenti di percorso della vita, certo, ma



Un'illustrazione di Simone Massi da «La casa sull'altura» di Nino De Vita (Orecchio Acerbo)

LA SOLITUDINE DELL'UOMO DI OGGI

«Un anno nero per Miki» di Ovejero
un romanzo spietato e a tratti oltraggioso
che ha poco in comune con Veronesi

quanti altri lo fanno, e in modo spesso noiosamente speculare?

Punti in comune tra *Caos calmo* e *Un anno nero per Miki*? L'età e la situazione privata del protagonista – quarantatré anni, vedovo – e qualche dissennatezza che il Pietro Paladini di Veronesi può lecitamente condividere con lo scostante Miki di Ovejero. E il resto? Il resto è un romanzo freddo, duro, spietato, a tratti oltraggioso, che ci dà la misura delle qualità dello spagnolo, una sorta di Simenon truculento che sguazza nelle debolezze e nelle perversioni umane. Miki aveva un figlio, Boris, morto in un assurdo incidente d'auto. Aveva una moglie, Verena, stuprata e uccisa in un parco di Madrid pochi mesi dopo la morte di Boris. Questo potrebbe già bastare per mandare in tilt una persona normale. Ma siamo nel 2001, l'anno nero si concluderà – emblematicamente –



con due aerei che abbattono due torri, immagini che un ormai delirante Miki alterna a quelle di una pellicola porno. Un 2001 in cui il secolo inizia con tutta la freddezza di cui siamo circondati: non c'è traccia d'amore, né di compassione, nel romanzo di Ovejero e i personaggi fanno a gara per risultare stonati o detestabili. Miki e sua moglie, benestanti, hanno vissuto anni senza storia in un quartiere residenziale di Madrid.

Rimasto solo, l'asettico consulente finanziario sopravvive a se stesso spugnando i ricordi, evitando i rapporti umani, masturbandosi non solo mentalmente, violentando una collega d'ufficio, cercando tracce di morbosità nel rapporto tra Boris e Monica, la ragazza di suo figlio che lo contatta a sua volta più per trucida curiosità che per riavere indietro le cose lasciate. In un parossismo di situazioni esasperate, l'anno nero di Miki si conclude con un urlo lacerante lanciato nel vuoto, tra l'idea di un possibile suicidio e la volontà di annichilirsi comunque tra l'indifferenza degli altri.

Questa splendida – cupissima – metafora di una solitudine contemporanea è il romanzo di Ovejero, spiazzante ma da leggere d'un fiato. Altra cosa era il *Caos calmo* di Veronesi, in cui il protagonista, umanamente deflagrato, converge verso un'accettazione dei disagi, diventando l'emblema di una solitudine – questa sì – accomunabile alla delirante escalation di Miki. In comune, pur con stili ben diversi, i due autori hanno la volontà di affrontare le nuove pericolose indifferenze del terzo millennio. E da questa sterile polemica potrebbe nascere almeno un segnale positivo: la curiosità di conoscere l'opera di Ovejero, un narratore vero, ossessivo, potente. Lo consigliamo anche a Sandro, ma solo perché presumiamo che potrebbe piacergli davvero. ●

FRESCHI DI STAMPA

La Capria

Esercizi spirituali



Esercizi superficiali nuotando in superficie

Raffaele La Capria

pagine 166

euro 10,00

Mondadori
collana Libellule

Stati d'animo, pensieri, considerazioni sull'Italia di oggi, sul nostro tempo, sul disagio di questi anni di fronte a un mondo sempre meno preparato ad affrontare la crisi, non solo economica, che lo attraversa, e la violenza che da ogni parte lo investe. Ecco una dichiarazione di poetica e di amore per l'uomo di un grande maestro.

Racconti

Venezia dimezzata



Quando c'erano i veneziani

Caterina Falomo

pagine 116

euro 15,00

Studio LT2
collana Oselle

Com'era Venezia e com'è oggi? Attraverso i racconti di molti veneziani, nati e/o vissuti a Venezia, il libro (che segue *Quando c'erano i veneziani*) descrivere i profondi mutamenti di una città che ha visto nel corso di circa cinquant'anni dimezzare la propria popolazione.

Dopo il film...

Corsa alle primarie



Le idi di marzo
Farragut North

Beau Willimon

pagine 123

euro 10,00

Piccola Biblioteca
Oscar Mondadori

Beau Willimon mette in campo le sue armi migliori per raccontare la vicenda di Stephen Bellamy, addetto stampa del governatore dell'Iowa durante la corsa alle primarie del Partito Democratico per la candidatura alla presidenza. Ispirato al lavoro svolto da Willimon nello staff di Howard Dea, George Clooney ne ha tratto un film.

Scapigliati

Natale antiretorico



Natale scapigliato

Giuseppe Iannaccone

pagine 172

euro 12,00

Interlinea

Il Natale scapigliato è un Natale antiretorico. Niente melassa né buoni sentimenti, ma l'indignazione sociale degli autori più graffianti del nostro '800, quelli della prima avanguardia italiana. Una critica da riscoprire in tempi di crisi.

R. CARN.

Un anno di scuola visto da Twitter

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Alla comunicazione via Twitter riporta un libro firmato Ermanno SCRIPI Ferretti (dove «SCRIP» è appunto il nome di battaglia su Twitter), *Per chi suona la campanella. Un anno di scuola visto da un prof* (Fazi Editore, pagine 112, euro 10,00). L'autore – classe 1980, è un professore di Rovigo, precario di Storia e Filosofia al liceo – si è fatto conoscere sul popolare social network, raccontando ogni volta in 140 caratteri (la misura massima prevista da Twitter) la propria vita di insegnante, dalle disavventure del precariato agli strafalcioni degli studenti, dai problemi reali della scuola agli spunti per una nuova didattica. Nel libro ha raccolto alcuni dei suoi post, quasi degli aforismi, oltre a battute, citazioni, commenti sull'Italia odierna: scuola, politica, religione, costume. Ecco qualche esempio: «Cinema: i 30enni vanno a vedere i film d'animazione in 3D, mentre le 15enni Woody Allen. La mia generazione è già più difficile da spiegare». Poi: «Mi arriva dello spam dalla CEPU: "Lavori e sogni di laurearti?". Rispondo: "No, mi sono laureato e sogno di lavorare"». Ancora: «Una volta t'accorgevi che le vacanze stavano finendo dalla città che tornava a riempirsi. Ora dalle richieste d'amicizia sui social network». Buon rientro dalle ferie! ●



GLI ALTRI DISCHI

Jacques Loussier

Il piacere dei classici



Jacques Loussier trio

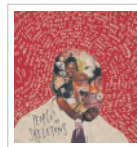
Schumann Kinderszenen

Telarc

Il pianista francese procede per la strada intrapresa, da pioniere, 50 anni fa: interpretare composizioni di autori classici con un trio jazz (pianoforte, contrabbasso, batteria). La sfida, ormai diventata maniera, è quella di aggiungere, con un'improvvisazione misurata, ulteriore significato a pagine già di per sé memorabili. **P.S.**

Skeletons

Architetture sonore



Skeletons

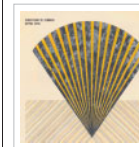
People

Crammed Discs

Una delle più affascinanti band di avant-rock degli ultimi anni. Residenti a Brooklyn propongono canzoni per nulla scheletriche, sorrette da complesse architetture sonore. Un'attitudine decisamente no-wave è la griglia sulla quale rosolano percussioni afro-funk, fiati free jazz e ambientazioni folk psichedeliche. **P.S.**

Sebastiano De Gennaro

Elettronica vintage



Sebastiano De Gennaro

Hippos Epos

Trovarobato/Parade

Scanzonati esperimenti di elettronica di una volta (vintage), all'apparenza colti ma nella sostanza popolari. Minuziosi arrangiamenti cameristici che prevedono anche l'uso di clarinetti (suonati da Enrico Gabrielli) e multipercussioni. Oltre a composizioni originali, ne sono eseguite di Leopold Mozart, Steve Reich, J.S. Bach. **P.S.**



Gewandhausorchester - Riccardo Chailly

Beethoven: the Symphonies

Decca

Stelle (Se servono)

LUCA DEL FRA

La prima Sinfonia di Ludwig van Beethoven risale al 1800, l'ultima, la *Nona*, al 1824: in quell'arco di tempo il compositore di Bonn imprese una svolta decisiva al genere, tanto che giustamente si può parlare di un ciclo. È in questa chiave che Riccardo Chailly, con l'Orchestra della Gewandhaus di Lipsia di cui è direttore musicale, ripropone l'integrale delle sinfonie di Beethoven in un cofanetto di cinque cd, corredato anche da 7 delle 9 ouverture del compositore – mancano le prime due versioni della *Leonore*.

Il senso di unitarietà è dovuto dalla registrazione avvenuta dal vivo tra il 2007 e il 2009, con un suono orchestrale davvero spettacolare, modernissimo, ma soprattutto la compagine di Lipsia va lodata per non avere ceduto a un suono «internazionale» che affligge molte orchestre, rendendole grossomodo uguali.

TEMPI METRONOMICI

Ma ci sono altri elementi d'interesse: Chailly ha infatti scelto di seguire, più o meno alla lettera, i tempi metronomici indicati per l'esecuzione dell'intero ciclo, ed è la prima volta in una registrazione dell'integrale delle sinfonie. Inventato da Johann Maelze nel 1815, il metronomo meccanico impressionò a tal punto Beethoven, da indur-



“**TUTTO
BEETHOVEN
SECONDO
CHAILLY**”

Le nove sinfonie eseguite dall'Orchestra della Gewandhaus di Lipsia in un cofanetto di 5 cd

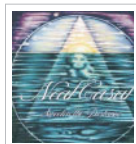
lo a corredare le sue sinfonie di precise indicazioni, ricordando però che erano tempi significativi per gli attacchi e i cambi di tempo ma non da seguire «metronomicamente». Sulla questione si è scatenata fin dall'Ottocento una annosa querelle, e si è giunti a sostenere che quando scrisse quei tempi Beethoven era in stato di sovraccitazione per uso eccessivo di caffeina, il che francamente fa un po' sorridere. Fatto sta che si tratta di tempi molto rapidi e soprattutto molto veloci rispetto alla tradizione esecutiva romantica.

Chailly nell'adottare quei metronomi spinge l'Orchestra a una prova di virtuosismo tecnico davvero incantevole: non manca la cura del dettaglio, l'elasticità del fraseggio e interi movimenti acquistano una luce diversa e inedita. È vero, alcuni passaggi suonano un tantino meccanici, in particolare nella *Nona* e nel primo movimento della *Terza*.

Ma proprio i tempi così celeri sono la chiave che permette a Chailly di ritrovare la dimensione più epica, e dunque eroica e perfino spettacolare del sinfonismo di Beethoven, che le incisioni recenti avevano in qualche modo trascurato, prediligendo lirismo, pateticità e classicismo illuminista. Fa eccezione Christian Thielemann che fa rivivere una consolidata tradizione romantica, con energia e forza. Il merito maggiore di queste registrazioni è di aver ritrovato l'epos beethoveniano in una chiave diversa, nuova, contemporanea: spiccano la *Quinta*, *Settima*, lo straordinario movimento lento della *Nona*. È la prima incisione integrale delle sinfonie di Beethoven diretta da Chailly, forse ne seguiranno altre, magari dove emerge più chiaramente la distanza siderale che divide la *Prima* dalla *Nona*: di certo la strada per lui è aperta. ●

Neal Casal

Morbido country-rock



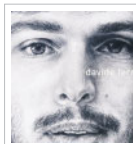
Neal Casal
 Sweeten The Distance
 Fargo
 **

Ha suonato la chitarra nei Cardinals, la band di Ryan Adams. Nel frattempo Neal Casal ha tenuto viva una buona carriera solista, sull'onda di un country-rock morbido e ispirato. Niente di nuovo, però assai piacevole. Come i pezzi di questo cd, raccontati d'amore, perdita, rimpianto e nostalgia.

D.P.

Davide Ferrario

Pop malinconico



Davide Ferrario
 F
 Novunque/Self
 **

È stato il chitarrista di Battiato e Nanni, nonché componente dei Fsc. Ora tenta la strada solista con un disco di pop d'autore, venato di dolce malinconia. Raffinatezze d'arrangiamento, un poeta da elettronica. Ballate riflessive e autobiografiche sulla necessità di continuare a stupirsi.

D.P.

ROCK DEPRIMENTE

secondo listverse.
www.listverse.com

The Smiths How soon now?



02 Radiohead How to disappear completely

03 Elliott Smith King's crossing

04 Jeff Buckley Hallelujah

05 Dire Straits Brothers in arms

06 Metallica Fade to black

07 The Beatles Eleanor Rigby

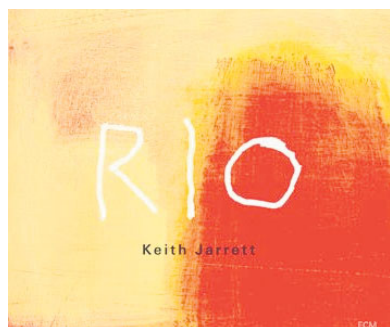
08 Johnny Cash Hurt

09 Suicide Frankie Teardrop

10 New Order Leave me alone

Torna Keith Jarrett da Rio per piano solo

Un doppio disco live dedicato ad uno degli ultimi concerti in Brasile dati in occasione del suo breve tour in Sudamerica



Keith Jarrett
 Rio
 ECM

PAOLO ODELLO

Keith Jarrett, uno dei pochissimi pianisti della sua generazione, 1945, a non avere ceduto alla tentazione elettronica. A quarant'anni da *Facing You* ritorna con un doppio cd live dove sembra aver ritrovato la grinta e la vena creativa dei giorni migliori. Niente di statico come nell'inarrivabile *Koln Concert*, il lavoro che lo ha fatto apprezzare al grande pubblico. *Rio* è la cronaca fedele del concerto tenuto a Rio de Janeiro il 9 aprile 2011, ultimo dei concerti brasiliani dati in occasione del suo breve tour in Sudamerica. Briosi e partecipato. Jarrett solo con il suo

piano, che pare trarre direttamente dall'etere l'immenso materiale e riordinarne le strutture musicali astratte in brani meditative e riflessivi, per poi farli vibrare con discreta energia. In quarant'anni ha più volte ripensato e ridefinito il proprio approccio alla musica «in solo», sempre cercando cose nuove, nuovi spunti. E ora è lì, col suo pianoforte, pronto a rimettersi in discussione di fronte a una platea entusiasta, ma comunque carica di aspettative. Jarrett non delude, cavalca e padroneggia la sua musica da grande artista. Il pubblico lo segue, e lui lo guida, lo incanta. Fino a concedersi completamente nei bis, punti culminanti del concerto. Musica pura, vera e unica protagonista di un disco che riesce a trasmettere anche i sapori. L'arte di Keith Jarrett c'è tutta, e a dispetto del mezzo meccanico è viva. E c'è anche tutta la grinta di un compositore e polistrumentista, che mette la sua conoscenza degli strumenti al servizio della propria arte pianistica. Ancora una volta il suo stile pare trarre ispirazione dalla chitarra folk, così come le note controllate nell'attacco, la loro risonanza, ricordano l'arte del soffio e del respiro trasferita dal sax al piano. Coloriture jazz appena mediate dall'approccio più cameristico e «colto» che fanno di Keith Jarrett il grande pianista che è. E che rendono momento unico e irripetibile ogni sua esibizione live, «in solo» con il suo pianoforte. ●

CARTA CANTA

DANIELA AMENTA



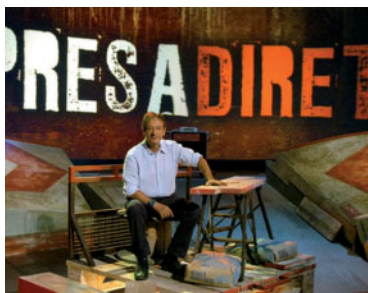
Cosa volete sentire Gli antieroi del rock italiano diventano scrittori

Hanno attaccato il microfono al chiodo, staccato la chitarra dall'amplificatore e usato un semplice foglio, un foglio bianco digitale, non per appuntare rime, flash o versi per una futura canzone. Così tredici protagonisti della scena indie italiana hanno scritto il loro racconto. Il risultato si intitola *Cosa volete sentire* (minimum fax, pp 142, 10 euro), un progetto inseguito, voluto, prepotentemente cercato da Chiara Baffa, giovane traduttrice ed editor appassionata di suoni. Che ha chiesto ai cantautori/musici del Terzo Millennio - tra gli altri Andrea Appino (Zen Circus), Vasco Brondi (Le luci della centrale elettrica), Max Collini (Offlaga Disco

Pax), Rossano Lo Mele (Perturbazione), Giuseppe Peveri (Dente), Simone Lenzi (Virginiana Miller) - di tentare una via di fuga alla forma canzone. Ne viene fuori una compilazione di stati d'animo - dalle storie on the road alle memorie d'infanzia rivisitate in chiave punk, dal romanzetto di formazione ai tratti lirico/grotteschi disegnati con grande abilità da Alessandro Raina degli Amor Fou.

Molto rock'n'roll anche: furgoni, backstage, stanze di alberghi. Molto rock'n'roll e molte visioni. Scrittura sonora, a tratti pulsante, raramente livida, più di frequente autoironica. Scrittura per mettersi a nudo, più a nudo di quando si sale su un palco «per donare il cuore in pasto al pubblico» e magari si finisce per invaghirsi della fan «stragnocca». L'affinità tra quanto gli artisti suonano nella realtà e il suono delle parole che troviamo in questo libro/disco non è necessariamente in sintonia. A incuriosire è anche la discrasia tra le attese e il prodotto finale. Il capovolgimento di ruoli. La sorpresa. Peppe Voltarelli, ex Parto delle Nuvolette Pesanti, sintetizza l'operazione in un'intervista al Mucchio. «L'obiettivo era rendere visibile una scena, aprire una finestra, lasciare la testimonianza di una generazione». *Cosa volete sentire* riesce nel compito ed è un godibilissimo affresco di pensieri/parole/opere e intenzioni degli «antieroi» del rock nostrano che ora hanno la loro traccia su carta. Traccia numero 13. Come si usava con il vinile. Preascolto in cuffia, la puntina che torna indietro di un paio di giri e la canzone che parte. Uno stesso accordo: sentire, suonare, leggere. ●

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONA

EVELYN

RETE4 - ORE:21:30 - FILM
CON PIERCE BROSNAN

MI PRESENTI I TUOI?

ITALIA 1 - ORE:21:30 - FILM
CON BEN STILLER

LA DUCHESSA

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON KEIRA KNIGHTLEY

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show.
- 16.30** Tg1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Il restauratore. Fiction
- 23.25** Speciale Tg1. Informazione
- 00.40** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.05** Applausi. Rubrica
- 02.20** Sette note. Rubrica
- 02.40** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 03.10** Mille e una notte - Fiction. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.30** Quelli che il calcio. Show.
- 17.05** TG2 L.I.S.. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Film Azione. (2006) Regia di Diethard Kuster.
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Serie TV
- 21.45** Charlie's Angels. Serie TV Con Annie Ilonzeh, Minka Kelly, Rachel Taylor.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica

Rai 3

- 07.10** La grande vallata. Serie TV
- 08.00** Notte e di. Film. (1946) Regia di M. Curtis. Con Cary Grant
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Presadiretta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere - Salute. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Tibet ed Himalaya. Documentario
- 10.31** Innamorati cronici. Film Commedia. (1997) Regia di Griffin Dunne. Con Meg Ryan
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 14.00** Fratelli detective. Serie TV Con Enrico Brignano, Marco Todisco
- 16.00** Il Mammò. Serie TV
- 16.30** Flicka - Uno spirito libero. Film Drammatico. (2006) Regia di Michael Mayer. Con Alison Lohman, Tim McGraw, Maria Bello, Ryan Kwantend
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 11. Serie TV Con Andrea Renzi, Dino Abbrescia, Lucilla Agosti.
- 23.40** Terral - 12a puntata. Attualità
- 00.45** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.19** Meteo 5. Informazione
- 01.21** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 07.30** Zorro Serie TV
- 08.05** Parco nazionale della Calabria: Sila grande e Sila piccola. Documentario
- 08.45** Storie di confine. Informazione
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Life. Documentario
- 15.10** Poliziotti a domicilio. Film Commedia. (1994) Regia di Michael Ritchie. Con Chevy Chase
- 16.50** Zanna bianca alla riscossa. Film Avventura. (1974) Regia di Tonino Ricci. Con Henry Silva
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** Evelyn. Film Drammatico. (2002) Regia di Bruce Beresford. Con Pierce Brosnan, Julianna Margulies, Aidan Quinn.
- 23.30** I bellissimi di r4. Show.
- 23.35** Il colore viola. Film Drammatico. (1985) Regia di Steven Spielberg. Con Whoopi Goldberg

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 3. Serie TV
- 07.50** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** La principessa e la magia del drago. Film Fantasia. (2006) Regia di David Wu. Con David Carradine, John Reardon, Desiree Ann Siahana.
- 16.40** Air bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di Charles Martin Smith. Con Kevin Zegers, Wendy Makkena, Michael Jeter.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bugs bunny. Cartoni Animati
- 19.10** Pallotole cinesi. Film Azione. (2000) Regia di Tom Dey. Con Jackie Chan, Owen Wilson, Lucy Liu.

SERA

- 21.30** Mi presenti i tuoi?. Film Commedia. (2004) Regia di Jay Roach. Con Ben Stiller, Robert De Niro, Dustin Hoffman.
- 23.45** Così fan tutte. Sitcom
- 00.15** Controcampo - Linea notte. Sport
- 01.35** Poker1mania. Show.
- 02.25** Streghe Verso nord. Film Commedia. (2001) Regia di G. Veronesi.

La 7

- 07.25** Movie Flash. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 07.50** Totò nella luna. Film Comico. (1958) Con Totò, Ugo Tognazzi, Sylva Koscina.
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica
- 10.40** La7 Doc. Documentario
- 11.40** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV Con Paul Gross, Callum Keith Rennie.
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Ma anche no. Show. Conduce Antonello Piroso.
- 17.05** Movie Flash. Rubrica
- 17.10** Point Break. Film Azione. (1991) Regia di Kathryn Bigelow. Con Patrick Swayze, Keanu Reeves, John McGinley.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** La Duchessa. Film Drammatico. (2008) Regia di Saul Dibb. Con Keira Knightley, Dominic Cooper.
- 23.40** Tg La7. Informazione
- 23.50** I diari della motocicletta. Film Drama romantico. (2004) Regia di W. Salles. Con Gael Garcia Bernal

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes S. Keynes.
- 23.10** I fratelli Grimm e l'incantevole strega. Film Fantasia. (2005) Regia di T. Gilliam. Con H. Ledger M. Damon.

Sky Cinema family

- 21.00** Un cane alla Casa Bianca. Film Avventura. (2010) Regia di Bryan M. Stoller. Con E. Roberts E. Roberts.
- 22.45** Sansone. Film Commedia. (2010) Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Laguna blu. Film Drammatico. (1980) Regia di R. Kleiser. Con B. Shields C. Atkins.
- 22.50** Piccolo dizionario amoroso. Film Drammatico. (2002) Regia di G. Jenkin. Con J. Alba H. Dancy.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo Strordinario Mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Cose da non credere. Documentario

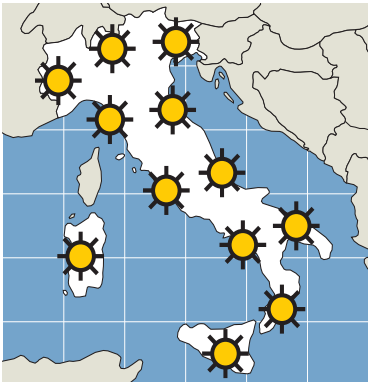
Deejay TV

- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 20.15** The Italian Experience. Rubrica
- 20.30** Via Massena 2- Best Of. Sit Com
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia- Remix. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV News. Informazione
- 18.05** Maratona My Life As Liz. Serie TV
- 19.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** Spit Gala. Show.
- 22.30** Mtv Special BC One. Musica

Il Tempo

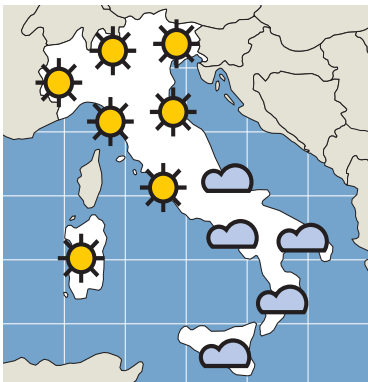


Oggi

NORD ☀️ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ☀️ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ☀️ Cielo sereno su tutte le regioni.

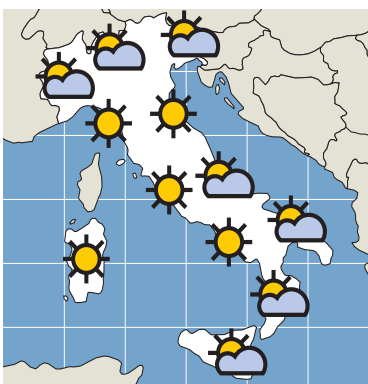


Domani

NORD ☀️ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ☁️ Cielo sereno su Tirreniche e Sardegna, nuvoloso sulle Adriatiche.

SUD ☁️ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ☀️ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ☀️ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ☀️ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

WARNER RITENTA CON PINOCCHIO

La Warner Bros sarebbe in trattative con Tim Burton per la regia e Robert Downey Jr. per il ruolo di Geppetto per un nuovo film ispirato a Pinocchio. Del capolavoro di Collodi, già diventato un classico d'animazione Disney, si tratterebbe di una versione live-action incentrata proprio sulla figura di Geppetto.

«PER UN PUGNO DI LIBRI»

Veronica Pivetti condurrà la nuova serie del programma di Rai 3 «Per un pugno di libri» che torna in onda già da oggi alle 18.30 con i grandi classici della letteratura e i ragazzi delle scuole. E da oggi, sempre su Rai 3 torna anche Philippe Daverio con il nuovo programma «Il capitale», con 25 puntate fino al 25 giugno.

IL TERMINE COMUNISMO NELLA STORIA

**STORIA
E ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**

bruno.bon@libero.it



De Chirico e Warhol a confronto

LA MOSTRA 📺 La Galleria Frediano Farsetti espone a Firenze una trentina di opere tra dipinti, disegni e sculture, che mettono a confronto due grandi maestri del Novecento: Giorgio De Chirico ed Andy Warhol. La mostra è intitolata «La neometafisica» (dal 14 gennaio al 18 febbraio).

NANEROTTOLI

Il cactus

Toni Jop

Dovevamo abbracciare un cactus per uscire dalla macelleria della speculazione. Fatto. Dovevamo apprezzare che una middle class già spompata partecipasse alla colletta, certi che non avrebbe più potuto comprare una Barbie. Fatto. Dovevamo capire che, servendo denaro pronta cassa, si sarebbe pescato nelle nostre ta-

sche in attesa di un fisco più equo nei confronti dei grandi patrimoni. Fatto. Ma allora perché il nostro spread veleggia al top? E perché Monti è costretto ad andare dalla Merkel come fosse un oracolo alla quale chiedere comprensione? Tutti rispondono: colpa del debito pubblico, troppo grande. Siccome niente al mondo può scontentarci, siamo appesi a un capestro inestinguibile, per giunta abbracciati a un cactus e non vediamo vie d'uscita. Tuttavia, sapere Berlusconi fuori da palazzo Chigi rende quel capestro e quelle spine una stimolante avventura. Cartolina agli amici. ♦

Quel che si comincia va finito. Eravamo arrivati alla lettera del 1894 di Engels a Kautsky. Vi si sosteneva che il termine comunismo non era più conosciuto. In realtà lo usavano pochi anarchici collettivisti-antistatalisti. Il termine ricomparve nel corso della Grande guerra. In Svizzera, nel 1915, come polemica contro il bellicismo di tanti socialdemocratici, cominciò a circolare il termine «der Kommunist» su iniziativa di Lenin e Bucharin. E lo stesso Lenin, a Pietrogrado, il 10 aprile 1917, scrisse «noi dobbiamo chiamarci partito comunista», aggiungendo che la denominazione socialdemocrazia era scientificamente falsa, pur se usata dagli stessi Marx ed Engels. «Bolscevico» dal 1903, il piccolo partito che nel 1917 agguantò il potere in uno Stato collassato si chiamava tuttavia ancora «socialdemocratico». E fu quindi un partito socialdemocratico ad effettuare la rivoluzione d'ottobre. Solo nel 1918 cambiò il nome in «comunista».

Ora il termine comunismo non sta più, nel linguaggio comune, a significare un avvenire temuto o auspicato, ma il passato. Si dilata però smisuratamente. Copre realtà, geografie, fasi storiche e forme politiche sideralmente distanti. Mezzo pianeta sembra essere stato unificato da un semplice progetto ideocratico. Non è stato così. Restiamo nell'Urss. Il diritto kolchosiano di tenere appezzamenti, mentre la lunghissima guerra anticontadina dei bolscevichi giungeva al suo tragico esito nel 1933 (senza che i bolscevichi fossero veramente riusciti a vincerla), favorì infatti, con il controllo del partito-classe dominante, la formazione di un inefficiente criptomercato. Il capitalismo, come anticipato dall'ultimo Marx, non è mai stato demolito e non è mai stato edificato in Russia. Continua così con Putin e con i suoi amici-nemici boiardi. ♦

SEMBRA L'INTER DEL «TRIPLETE» E ORA IL DERBY

Dominato il Parma 5-0 Milito torna Principe, poi Motta, Pazzini e Faraoni
Squadra che sembra tornata allo splendore psico-fisico dell'era Mourinho

Foto Ansa



Il Principe sblocca il risultato Milito segna la prima rete nerazzurra della serata

INTER	5
PARMA	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Nagatomo, Zanetti, Cambiasso (13' st Poli), Thiago Motta, Alvarez (27' st Coutinho), Pazzini, Milito (31' st Faraoni).

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Brandao, Gobbi, Biabiany, Morrone (15' st Pereyra), Galloppa (23' st Musacci), Modesto (10' st Pellè), Floccari, Giovinco.

ARBITRO: Giannocaro di Lecce.

RETI: nel pt 13' e 41' Milito, 18' Thiago Motta; nel st 11' Pazzini, 34' Faraoni.

NOTE: Ammoniti Samuel e Galloppa. Angoli: 5-4 per il Parma. Recupero: 0' e 2'. Spettatori: 37.326 per un incasso di 1.573.823 euro.

GIANNI PAVESE
MILANO

Settimana vittoria nelle ultime otto partite: 21 punti su 24. Ciò che prima veniva striminzito e faticoso, con un gol di vantaggio, adesso viene lussuoso, comodo. Perché l'Inter ha ritrovato la condizione fisica, e con essa la tenuta mentale. La classe, c'era. Tutto si sta incastrando, con l'impressione che qualcosa possa essere aggiunto con i rientri di Forlan e Sneijder, soprattutto in quella zona di cam-

po fra centrocampo e attacco dove adesso sta giganteggiando Ricki Alvarez, che sta trovando personalità e continuità. Cinque a zero al Parma: un passaggio verso il derby, insidioso perché poteva togliere sapore ad una partita (la prossima) che così ne esce importante, già a sette giorni di distanza. L'Inter ha ancora tutti gli obiettivi di stagione davanti a sé: la vetta in campionato è lontana 5 punti, in attesa delle sfide odierne di Milan e Juventus. La Champions è promettente. E Ranieri può guardare dentro al futuro

con l'organico finalmente credibile.

La difesa si è ormai incardinata in Samuel e Lucio, con il brasiliano perfino comprimario del carisma dell'altro. Ranocchia può attendere. Sui lati, Nagatomo ormai padroneggia le due fasi, anche se resta molto più convincente nell'assalto all'area altrui. Maicon solo con la presenza garantisce almeno tre-quattro giocate di qualità dalla destra - come l'assist per il secondo gol di Milito (il terzo della serata) di ieri sera. A centrocampo la mediana è serrata da Cambiasso, che resta il migliore nel leggere la manovra avversaria e quella dei suoi, raddoppiando le marcature a tutto campo, scegliendo i tempi del pressing come un metronomo e aiutando il fraseggio dei compagni più abili in palleggio. Thiago Motta è al solito sornione, ma il suo piede e la sua testa spuntano dove serve, quando serve. E la soluzione da fuori con cui ieri ha raddoppiato il vantaggio di Milito è una soluzione tattica importante, contro le squadre chiuse.

L'attacco, allora. Alvarez ha cucito come un sarto gli attaccanti al resto della squadra. Si muove dal centro verso sinistra, per cercare l'attimo del cross. Spesso porta un po' troppo palla, "chiudendo" la manovra, ma si è tolto l'inconcludenza di dosso e riesce comunque a cavare fuori il passaggio. Così nasce il passaggio per Milito che sblocca il risultato (dopo una furoreggiante corsa in avanti rugbistica di Zanetti). Il movimento del principe è regale, sul primo palo, ma l'assist di Alvarez è puntuale. Rinfrancato, Milito si è poi battuto su un fronte ampio di gioco, cercando di giocare anche per il gol di Pazzini: è accaduto in avvio di ripresa, con un dialogo sul filo del fuorigioco, e una conclusione di pregio del Pazzo. L'ultima rete è stata di Faraoni, entrato per risparmiare dieci minuti a Milito, e capace invece di metterci un ricordo indelebile, il primo gol in Serie A, più bello non poteva pensarlo, una conclusione al volo da lontano, con rapida coordinazione, traversa interna, rimbalzo dentro la porta. Hai capito, il raggazzino. Dentro questa partita, e nel tabellino, c'è passata tutta l'Inter, quella che Ranieri ha rimesso insieme, con la sua nota saggezza e pazienza e con almeno due meriti non banali: l'insistenza su Alvarez, oggi raccolta. E il rigore con i campioni: in campo solo quando in piena condizione.

Del Parma si può dire poco: ha avuto momenti buoni, dai quali poteva perfino spremere qualche gol, per rendere il punteggio più polposo, ma non più equilibrato. ❖



Foto di Pietro Crocchioni/Ansa



Foto di Maurizio Degl' Innocenti/Ansa



Emanuele Calaiò Due reti su altrettanti rigori per la punta del Siena

La Lazio non è ancora tornata dalle vacanze Il Siena la travolge

Al Franchi i toscani dominano con le doppiette di Calaiò e Destro. Biancocelesti in dieci per il rosso a Bizzarri. Sculli contro Reja

SIENA	4
LAZIO	0

SIENA: Pegolo, Angelo, Rossetti, Terzi, Del Grosso, Grossi (4' st Mannini), Bolzoni, Gazi (22' st Codrea), Brienza, Calaiò, Destro (38' st Reginaldo)

LAZIO: Bizzarri, Scaloni (47' pt Carrizo), Biava, Stankevicius, Radu, Sculli (35' st Diakite), Cana (1' st Gonzalez), Ledesma, Lulic, Cisse, Klose

ARBITRO: Gervasoni

RETI: nel pt 11' Destro, 35' rig. Calaiò, 49' rig. Calaiò; nel st 36' Destro.

NOTE: angoli: 7-1 per la Lazio. Espulsi: Bizzarri al 46' pt. Ammoniti: Destro, Del Grosso, Rossetti e Sculli per proteste.

Spettatori: 10.270

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Guardare i numeri, era Davide contro Golia. Il Siena che non vinceva da sette partite e non segnava da 5 turni, la Lazio imbattuta fuori casa con 5 vittorie. E invece è il Siena che mette il turbo: Davide si diverte e ci mette 45' ad abbattere Golia, con le doppiette di Destro e Calaiò, l'anno nuovo bianconero comincia con ritrovate ambizioni di salvezza. Quattro a zero, secco, senza appelli o scuse. Certo, anche ieri Reja ha dovuto fare a meno di Hernanes, Dias, Brocchi e Konko, ma se vorrà puntare alla Champions, dovrà anche pretendere qualcosa in più di un Alfaro (la scommessa uruguaiana presa alla vigilia dal Liverpool Montevideo), per evitare che un incidente di percorso non diventi presto una crisi. Il Siena vince nel primo tempo, con i tanti contropiede in velocità e dopo 11' e già avanti con Destro che batte Bizzarri

per il suo primo gol senese.

Colpita nell'orgoglio, la Lazio inizia una lenta marcia d'avvicinamento dalle parti di Pegolo, salvo però qualche mischia e una girata di Cissé un po' velleitaria, è ancora la squadra di Sannino ad annusare con Calaiò il raddoppio.

SCULLI CHI?

Al 32' Cissé trova anche lo spunto giusto: sponda di testa in area per Sculli, difesa senese scavalcata, tiro del calabrese da dimenticare. Nel calcio chi pecca poi pena, e così non appena il Siena si affaccia in avanti, Brienza fa tutto solo e finisce a sandwich tra Scaloni e Stankevicius, rigore dubbio che dagli undici metri Calaiò trasforma. Prima dell'intervallo un bel cross di Lulic trova la fronte precisa di Cissé, ma Pegolo lo legge bene e devia in angolo. Poi il thriller di fine primo tempo (e partita), con Destro che sgambettato da Bizzarri riesce comunque a segnare dopo aver colpito il palo. Gervasoni aveva già fischiato prima di convalidare il gol, quindi da regolamento viene meno il vantaggio, ma c'è l'espulsione del portiere (sostituito da Carrizo) e il rigore segnato ancora da Calaiò. Nella ripresa Reja punta su Gonzalez, ma in dieci per la Lazio è dura. Destro continua a terrorizzare la difesa biancoceleste e all'82' umilia Biava svettandogli in testa e bruciando Carrizo per il colpo del 4-0, pesante ma giusto. Reja sostituisce Sculli, e questo si ribella come se avesse giocato una partita da fuoriclasse. Per la Lazio il 2012 inizia da incubo. ♦

A Zurigo tra Messi e Ronaldo c'è Farina

A Zurigo, tra Lionel Messi e Cristiano Ronaldo, ci sarà anche Simone Farina. Il difensore del Gubbio, divenuto celebre per avere rifiutato il tentativo di combinate nella gara di coppa Italia tra la squadra umbra e il Cesena, è stato invitato da Joseph Blatter, presidente della Fifa, al gran galà di domani per la consegna del Pallone d'oro. Blatter intende premiare la sua onestà e la sua denuncia, che ha consentito alla procura di Cremona di avviare il secondo filone dell'inchiesta sul calcio scommesse. Una grande soddisfazione anche per il Gubbio, che per una sera avrà un suo rappresentante al fianco dei fuoriclasse dei migliori club del mondo. «Noi siamo a disposizione di Farina, che ha accolto l'invito di Blatter e sarà a Zurigo» ha detto Stefano Giammarioli, direttore sportivo del Gubbio.



Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99